domenica/lunedì 19/20 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 138
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione - via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 - telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821 Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

La situazione del QdL

Oggi non pubblichiamo, come og i sabato del resto, i dati della sottoscrizione. D'altronde non è che l'andamento degli ultimi giorni fosse tale da indurre a grandi speranze. Al contrario.

Lo ripetiamo: i 63 milioni raggiunti nel giro di due mesi sono una buona cifra, ma ancora molto al di sotto delle necessità e delle stesse potenzialità. Una analisi della provenienza della sottoscrizione infatti dimostra che esiste una sproporzione enorme tra la quota versata dalla Lombardia e le quote giunte da altre regioni nelle quali Dp ha comunque unanforza organizzata di tutto rispetto.

Pensiamo alla Toscana, al Piemonte, alla Campania, al Lazio. Perciò crediamo che un serio impegno politico possa produrre risultati soddisfacenti. Ma occorre stringere i tempi, far seguire alle parole i fatti. L'altermativa a tutti questo è nota, e comporta gravissime difficoltà per il QdL.

Chiuso il congresso Cisl: la Dc ha cercato di spostarne l'asse a destra, ma è stata sconfitta

L'ottavo congresso della Cisl è stato vinto, con circa il 60% dei voti della lista n° 1 che fa riferimento a Carniti e Macario - Marini, che capeggiava la destra e che voleva legare strettamente la Cisl alla Dc, è stato dunque sconfitto e quello che più conta, con uno scarto maggiore del previsto

Roma, 18

Si è concluso stamane, con la replica del segretario generale Macario, il congresso nazionale della Cisl. Gli schieramenti che hanno caratterizzato il dibattito, prima e durante l'assise confederale, avevano avuto già ieri sera una prima verifica, una «conta». Dopo che erano state presentate le due liste, quella della maggioranza e quella della minoranza, il segretario della federenergia, Prandi, aveva infatti presentato una mozione d'ordine, che chiedeva la riunificazione delle liste in un unico «listone». A questa proposta aderiva la destra e si opponeva la maggioranza, ed il risultato della votazione ha sancito una netta vittoria di Carniti: circa il 65-70% , molto più di quanto ipotizzato nei giorni scorsi. L'assise congressuale si è dunque già pronunciata, sia pur in modo indiretto, sul futuro della confederazione, che nelle votazioni a scutinio segreto sulle due liste, che si concluderanno nella serata, vedrà una ratifica conclusiva. Nella replica di questa mattina, dunque, Macario si è trovato di fronte nuovi problemi: se fino ad ieri la questione centrale era quella di consolidare la maggioranza, ora il suo problema diveniva quello di riuscire ad emergere come elemento unificante, non essendo infatti immaginabile una segreteria generale che poggi solo sul voto di una parte della confederazione. Ma Macario ha trovato non poche difficoltà.

In primo luogo la sua figura, anche se radicata, diremmo «storica», all'interno della Cisl, è indubbiamento uscita indebolita da questo congresso. Macario è stato, in una parola, travolto dallo scontro interno, ed il suo continuare in questi mesi ad aderire alla maggioranza, esserne anzi uno dei leader, pur strizzando necessariamente l'occhio alla minoranza, ha reso il suo ruolo ambiguo e difficile. Per questo Macario non ha trovato di meglio che apparire come il continuatore dell'esperienza cislina, ha fatto l'elenco delle sue passate esperienze nell'organizzazione («da contadino, a postelegrafonico, a metalmeccanico»), e non ha esitato a ribadire la sua collocazione politica democristiana. Ha in sostanza cercato il voto dei democristiani tutti, non potendosi fidare solo di una maggioranza, che se individua compattamente nella Fim e in Carniti l'elemento di riferimento politico, non può certo fare altrettanto rispetto a Macario. Un tentativo questo, che con ogni probabilità sortirà l'effetto desiderato: l'importante è che Macario non venga votato solo da una parte dell'organizzazione, e che riesca ad assumere il ruolo di «etichetta unitaria». Diciamo di etichetta perchè la funzione che Macario aveva svolto sostanzialmente dal «dopo-Storti» ad ora, era ben diversa: era infatti di mediazione, più che di semplice maggioranza. Ora la situazione è assai diversa: dal dibattito congressuale, dallo scontro in primo luogo, la figura che emerge è più che mai quella di Carniti. Ma in definitiva altra non poteva essere la conclusione del congresso. Macario, nella sua replica ha sostanzialmente evitato di parlare di politica, delle questioni di linea, ben precise, che stanno di fronte al sindacato. Ha concentrato la sua attenzione sulla problematica interna, e per necessità, ristretto questo ambito sul piano della mera demagogia. In questo Macario, ha espresso ciò che questo congresso ha rappresentato: più il rintuzzare una manovra della Dc, di ripristino dello scissionismo e della divisione antioperaia nel sindacato, che un reale sforzo

segue a pag. 5

Stefano Bevacqua

Vince la sinistra nella Catalogna e nel Paese Basco

Ancora sconosciuti i risultati definitivi - Nasce il sospetto di una accurata manovra per falsare i risultati - Intanto ristagnano le trattative tra i partiti per la formazione del governo

Continuano a rimanere sconosciuti, in Spagna i risultati definitivi delle elezioni per il Congresso (cioè la Camera dei Deputati). E si fanno contemporaneamente più forti i sospetti che dietro la lentezza e la inefficienza addotte come spiegazione dal governo si nasconda qualcosa di peggio: il tentativo o di alterare i risultati, o di precostituire scelte politiche prima che siano noti i risultati definitivi. Sono resi noti, oggi, i risultati delle regioni autonomiste di Catalogna e di Euzkadi, riportate nella tabella. La vittoria come si prevedeva, è andata alle sinistre: è un fatto che rende ancora più netto lo spostamento a sinistra che è risultato ieri dallo spoglio dei voti ancora mancanti.

Ristagnano, nel frattempo, le trattative fra i partiti per la formazione del governo. Le diverse forze politiche hanno ormai fatto conoscere le loro posizioni, in un modo o nell'altro. Grande attenzione, naturalmente è data all'atteggiamento del Psoe, le cui scelte saranno decisive.

Mentre sono in molti, all'interno e all'esterno della Spagna, che vorrebbero un accordo di governo fra socialisti e «Centro Democratico» (cioè Suarez), chi non vuole questo accordo è proprio il Partito Socialista. Il segretario Gonzales ha già fatto sapere che non governerà a fianco dell'attuale primo ministro. È possibile che queste dichiarazioni siano il frutto di una scelta tattica, tesa a far pesare sul piatto delle trattative per il governo il peso dell'appoggio cncesso dai socialisti. Ma è comunque improbabile che Gonzales accetti di entrare nel nuovo governo, e preferisca mantenersi in una posizione intermedia, dentro l'area di governo, ma fuori dal governo. Una scelta, del resto,che sarebbe coerente con tutta la campagna elettorale condotta dai socialisti: che hanno chiaramente indicato come «nemico principale», da battere nell'immediato, proprio la linea di conservazione rappresentata da Suarez.

È chiaro, dunque, che i socialisti tendono a proporsi nella società spagnola come il partito del riformismo borghese, di tipo «occidentale», e quindi anche chiaramente alternativo rispetto al Centro di Suarez: nei confronti del quale possono far valere come elementi di forza la compattezza e organicità proprie di un partito di fronte alla pericolosa divisione interna che è la maggiore debolezza del Centro.

Se, cioè, il Centro sembra più fidato, dicono i socialisti, ha anche la grossa incognita della continua possibilità di lacerazioni interne, che lascerebbero che avesse puntato su di lui come «partito di governo». Si spiega quindi anche come i socialisti non esitino, al momento attuale, ad assumere posizioni «radicali». In Catalogna, per esempio, sono oggi l'unico partito disposto ad appoggiare e a promuovere manifestazioni pacifiche di massa per ottenere da subito - cioè dal 21 giugno, giorno dell'insediamento delle Cortes - lo statuto autonomistico.

Ben diversa, invece la tattica del Partito Comunista: che appare letteralmente paralizzato dal timore di un «ritorno» del franchismo capace di distruggere le poche conquiste di democrazia degli ultimi mesi. La proposta di governo che ha avanzato Carrillo (un governo di coalizione che comprenda i comunisti o come seconda possibilità, un governo fra socialisti e Centro) si spiega infatti solo con la affermazione, fatta più volte dal Pce nella campagna elettorale di isolare l'Alleanza Popolare (cioè i neo-franchisti), unendo contro di loro un'area democratica. Altrettanto prudente è la tattica usata nella Catalogna. Qui, dove il Pce è il partito più forte con il suo corrispondente regionale Psuc, viene respinta la possibilità della mobilitazione di massa per esercitare pressioni sul governo. Linea, questa, che vede concordi comunisti e democristiani.

Le conseguenze di questa tattica sono pessime. In primo luogo, il Pce si trova continuamente scavalcato a sinistra dai socialisti: con le conseguenze che si sono già viste nei risultati elettorali. La seconda è che i comunisti, invece di costituire il polo più avanzato di un fronte che preme per una decisa trasformazione democratica, ne rappresenta invece la parte più arretrata.

I risultati delle elezioni spagnole

	%
Catalogna	
Partito Socialista	**27,6**
Psuc [Comunista]	**17,8**
P. Democratico di Cat.	**16,5**
Centro Democratico	**16,4**
Centro e Dem. Cristiana	**5,5**
Sinistra Catalana	**4,5**
Alleanza Popolare	**3,1**
Paese Basco [Euzkadi]	
Partito Socialista	**23,6**
Part. Nazionalista [Dc]	**21,4**
Centro Democratico	**15,9**
Alleanza Popolare	**5,1**
E.E. [Sin. Euzkadi]	**2,2**

Verso lo sciopero del 22: rompere l'isolamento politico di queste settimane di lotta

Mercoledì scendono in lotta diverse centinaia di migliaia di lavoratori: quasi due milioni tra edili, tessili, metalmeccanici, portuali e a Milano e in Piemonte, tutte le categorie dell'industria si fermeranno con durata variabile. Si tratta di una mobilitazione che assume caratteristiche quasi generali e che mette al centro, nelle sue parole d'ordine, lo sblocco delle numerosissime vertenze aziendali in corso, in special modo quelle dei grandi gruppi, e la difesa dell'occupazione.

Il movimento operaio ha in queste ultime settimane accentuato le proprie mobilitazioni sia per l'avviarsi ad una stretta delle grandi vertenze, sia per un rinnovato attacco ai livelli occupazionali. Questa giornata di lotta arriva preparata da un clima che si fa sempre «più caldo», specie nelle grandi fabbriche del nord, e da una tenace, strenua resistenza al ridimensionamento dei posti di lavoro nel meridione.

*Il «panorama» delle lotte operaie si presenta dunque, «vivace», e combattivo, e contrasta apertamente con un quadro politico che procede, come si è sottolineato più volte in una condizione di totale separazione da quanto si muove nel paese, nel tessuto sociale. La scadenza del 22 è dunque importante perchè costituisce un momento, per quanto ancora parziale, di unificazione di categorie diverse di lavoratori, e perchè avviene il giorno dopo che le organizzazioni sindacali si saranno incontrate con i partiti per la «messa a punto» dell'intesa di programma. Un'intesa che ancora ieri l'*Unità *sottolineava come «estremamente ampia» a volerne rimarcare la portata e la dimensione. E se può apparire scontato, mettere in risalto ancora una volta, la «schizofrenia», la netta spaccatura, che esiste tra questa «politica» dei partiti e la «politica» delle masse lavoratrici, questo «tasto» non può e non deve essere dimenticato.*

Nel paese, tra le masse popolari, bombardati da messaggi clamorosi, catastrofistici, sull'ordine pubblico, sull'economia, è importante che una forza politica, butti con forza, con chiarezza, la sua denuncia, il suo giudizio, su quanto si «sta tramando» alle spalle e sulla pelle delle masse lavoratrici. Un impegno questo dunque prioritario, che non potrà certo di colpo scalzare l'opinione diffusa di che cosa rappresenta l'accordo di programma, ma che è indispensabile. È indispensabile per confutare, per contrastare una propaganda che con motivazioni diverse da più parti proviene che questo accordo «è un fatto di portata storica». Per raggiungere questo obiettivo, per consolidare una propaganda con dati materiali senza i quali viene relegata a testimonianza ideologica, occorre fare del 22 un momento di reale dibattito e confronto tra i lavoratori. Il primo luogo, pertanto, occorre fare chiarezza sul motivo politico che fa contrapporre in modo frontale il fronte padronale alle richieste dei lavoratori nelle vertenze. Una contrapposizione, nel suo insieme, totale, poichè le piattaforme delle vertenze [pur senza essere esenti da limiti e contraddizioni] vanno in direzione di proseguire la strada del controllo e della difesa delle condizioni di lavoro. In questo modo, non solo le «grandi piattaforme», ma le centinaia di vertenze aziendali costituiscono atti di segno contrario a quanto governo, vertici confederali e padronato hanno «costruito» negli ultimi mesi.

Ma la giornata del 22 non deve limitarsi ad essere, un pur fondamentale momento di incontro fra diversi settori di lavoratori in lotta. Mercoledì prossimo deve essere un momento di unità fisica e politica fra quei settori di classe operaia che oggi vedono il loro posto di lavoro farsi ancora più precario, quando decisamente non viene smantellato. E poichè questo attacco, esteso su tutto il territorio, ha però il suo epicentro nelle regioni meridionali lo sciopero del 22 può rappresentare una ulteriore controtendenza alla disgregazione sociale, alla separazione tra nord e sud, e soprattutto, tra classe operaia occupata e disoccupata, fra «settori forti» e altri meno forti di lavoratori. Questa «ottica» di riunificazione deve percorrere le mobilitazioni, i cortei, i comizi, la preparazione della giornata, le parole d'ordine dello sciopero. Dire, spiegare, ripetere, infaticabilmente, che la legge sul preavviamento al lavoro per i giovani è in una prospettiva puramente assistenziale, che le donne continuano ad essere le prime espulse dal ciclo produttivo che agli studenti si offre come riforma [dopo anni di lotte] un'acutizzazione della selezione nelle scuole. Su questi problemi le masse proletarie colgono che l'accordo di programma non risponde alle loro esigenze, ai loro bisogni, ai loro problemi quotidiani. Si tratta di dare «spessore politico» a queste sensazioni, di fornire prime, parziali, ma indispensabili risposte politiche a questi «nodi», come abitualmente si definiscono. In questo senso la scadenza del 22 è una giornata importantissima: può segnare una ripresa del ruolo politico delle lotte operaie, negli ultimi mesi, isolate, dimenticate, «gestite» in modo da far poco rumore, per «lasciare stare il manovratore». Questo è l'obiettivo politico per gli scioperi che fermeranno, fra tre giorni, buona parte del paese. Dare a questa scadenza dignità politica, è compito ed obiettivo, nello stesso tempo, per impedire che sia «ghettizzata» relegata in una semplice manifestazione di pressione.

Le condizioni «soggettive» di classe per adempiere a questo compito ci sono.

G.B.

Referendum: oggi le ultime firme

Oggi scade l'ultima data per la raccolta delle firme per gli 8 referendum , la campagna lanciata dal Partito radicale alla quale hanno aderito Lotta Continua, Mls e le forze di Democrazia Proletaria (Ao-Pdup-Lega). Entro oggi devono giungere a Roma, al comitato nazionale in via degli Avignonesi 12 (tel. 06-464668) tutte le firme raccolte per iniziare il lavoro (durissimo! per cui occorre un contributo volontario da parte di tutti coloro che possono e vogliono farlo) di controllo, conto, fotocopia e raccolta.

A Roma i compagni si rivolgano al comitato locale in via di Torre Argentina o al comitato nazionale. A Milano ci si può rivolgere al centro di via De Amicis 17, tel. 8327978.

Si tratta, nella giornata odierna, di produrre l'ultimo sforzo per assicurare alla quantità di firme già raccolte (oltre 600 mila) quel margine di sicurezza che consenta a questa iniziativa politica di vincere tutte le resistenze e i sabotaggi che c'è da aspettarsi si produrranno fino all'ultimo momento, e soprattutto nella fase di verifica, da parte della magistratura, delle firme.

Per questo abbiamo insistito sullo sforzo di questi ultimi giorni, anche per contrastare efficacemente e dare la prima risposta a quanti -vedi Dc- cercano di predisporre provvedimenti che in futuro rendano impossibile usare lo strumento del referendum.

Un anno dal 20 giugno: parole, parole, parole

L'accordo di programma (ma senza programma) ormai di fatto è concluso - Dichiarazioni di dirigenti sul bilancio di un anno dopo

A un anno dal 20 giugno. Questo è il leit-motiv dei commenti, delle dichiarazioni, delle interviste che oggi inflazionano le prime pagine dei giornali. Un anniversario, e dunque un'occasione per un bilancio. Zaccagnini su *La Discussione*, e Berlinguer su *l'Unità*, sono ovviamente i più interessanti da seguire, per le forze che rappresentano, anche se le cose che dicono sembrano abbastanza scontate.

Berlinguer difende naturalmente la linea di condotta seguita da un anno a questa parte dal Pci, e nega che la Dc guidi «un'ampia manovra per irretire tutta la sinistra», così come non è vero che - afferma il segretario del Pci - sia la Dc «a guidare la danza». L'impressione sbagliata che qualcuno, come noi per esempio (e non a caso poco oltre Berlinguer attacca nel modo più monotono le forze estremiste), ha ricevuto dipende da un errore di ottica: infatti -dice Berlinguer- «è dalla situazione generale del paese... che nasce la ben calcolata e calibrata prudenza con cui ci muoviamo; una prudenza spesso incompresa, talvolta vituperata, ma che non abbandoneremo». E con questo il discorso è praticamente chiuso: il Pci non demorde dalla sua ostinata azione a favore della Dc, che Zaccagnini nella sua dichiarazione sottolinea con soddisfazione e col «calibrato» equilibrio di chi sa di aver compiuto una brillante operazione. Infatti i giornali di ieri davano tutti grande risalto all'avvenuto accordo tra i partiti dell'astensione.

Nessuno di questi fogli (falsamente indipendenti e ormai avviati a una forma di autocensura di regime, a cominciare da quelle «penne di grido» alla Bocca che su questi temi sanno solo star zitti) ha avuto il pudore di segnalare che tale accordo è del tutto privo di contenuti politici e programmatici espliciti. Sulle questioni più dibattute -sindacato di Ps, per fare un esempio- si afferma che la trattativa è ancora aperta, quando invece nessuno ha avuto ancora la decenza di rispondere alle precise denunce del *QdL* e alle preoccupazioni di Pagani, segretario nazionale Uil, a proposito dell'affossamento del sindacato di Ps.

Accordo programmatico senza contenuti di programma dunque, ma solo un'ennesima ripetizione metodologica della linea del Pci, con l'aggiunta del silenzio sul colpo di mano democristiano sull'aborto, nel momento stesso in cui Berlinguer continua a riconoscere che «il travaglio della Dc è molto profondo». È passato un anno dal 20 giugno, qualcosa è pur successo, ma le elezioni di metodo per Berlinguer sono ancora di moda.

Intanto Labriola cerca di spiegare come mai il Psi è d'accordo con questa operazione, e rivendica al suo partito il merito di aver inserito il Pci nell'area di governo. Naturalmente, aggiunge, il Comitato centrale del Psi dovrà valutare il tutto e «avviare una attenta riflessine critica». Come dire che il Psi è giunto alla scadenza dell'accordo senza aver influito veramente, ma essendovi trascinato, e che dovrà pensarci un po' su. Più o meno le stesse cose dette da Mancini in un'intervista al Gr2. Buona pensata.

Un intervento nel dibattito sul coraggio degli intellettuali

Si modifica il rapporto tra Pci e intellettuali

Il Pci incomincia a registrare difficoltà nei rapporti con i suoi intellettuali e con quelli che dal 20 giugno hanno gravitato nella sua orbita. Difficoltà non piccole e non passeggere, visto che entrano in campo grossi calibri del partito a dare risposte nervose, non politiche, a fare prediche moralistiche e paternalistiche; oppure a minimizzare, ovattare, ad avvolgere il dissenso, se proviene dall'interno, in reticenze cifrate.

Le difficoltà con gli «intellettuali del 20 giugno» dicono che si sta logorando la sua immagine di partito riformatore «di lotta e di governo». Gli atteggiamenti che stanno prendendo Sciascia e altri grandi intellettuali forse non hanno un riscontro (o non l'hanno ancora) tra l'intellettuale-massa, l'intellettuale-tecnico che con l'adesione al Pci riteneva di poter far coincidere impegno professionale e impegno sociale; tanto meno sono condivisibili dal punto di vista della nostra opposizione, ma sono senza dubbio un sintomo non secondario che il compromesso storico incomincia ad essere percepito come una estensione o aggiornamento del centro-sinistra, e per di più in una situazione più sfavorevole di crisi e senza la spinta che almeno inizialmente il primo centro sinistra aveva.

Le prediche di Amendola alla mancanza di coraggio degli intellettuali, oltre che moralistiche, sono fuori tempo storico, non prendono in considerazione dati importanti. Lo notava già Luperini. Vorrei aggiungere che l'intellettuale Nicodemo di cui parla Amendola, prudente o alla finestra nei tempi duri, aveva sciolto le sue riserve al momento del varo del centro sinistra. Tutti ricordiamo i lunghi elenchi di intellettuali prestigiosi (non tutti della tribù di Nicodemo, è giusto dirlo) apparsi sull'*Avanti!* dal congresso di Venezia. Mario Soldati nel 1964 descriveva sul *Giorno* noi «massimalisti» con la bazza all'aria e la puzza al naso, anacronistici, mentre il mondo, a suo dire, marciava verso le riforme e il superamento degli steccati di classe.

Sarebbe interessante verificare in quale misura le reazioni di Sciascia hanno analogo riscontro tra «l'intellettuale del luglio 1972», tra le migliaia di giovani intellettuali, studenti, quadri politici che nell'estate '72 con la dissoluzione del Psiup, la crisi dei gruppi e dei movimenti, e il venir meno dello «spirito del '68», avevano scelto, anche allora, non il nicodemismo ma l'impegno riformatore, con il Pci soprattutto.

A questo tipo di intellettuale, Asor Rosa e in generale il gruppo di «Contropiano», avevano offerto le motivazioni ideologiche e politiche che per un suo armonico inserimento in una struttura e linea di partito, verso le quali precedentemente aveva tenuto un atteggiamento di rottura e di scontro frontale.

Bisogna dire che la «cultura» degli Asor Rosa, tra quelle confluite nel Pci, più ha mantenuto una propria identità, con più costanza e efficacia ha lavorato «all'interno» ponendosi come un punto di riferimento, fino a permettersi ora di uscire allo scoperto con affermazioni che mai, impunemente, si erano sentite in quel partito.

Viene spontaneo il confronto con le ben diverse vicende toccate alla «cultura» del Psiup, che pure aveva nutrito settori e quadri di massa, che pure aveva lasciato una traccia non piccola nella lotta contro il riformismo degli anni '60, che però si è lasciata dissolvere senza nemmeno un colpo di coda dopo essersi prestata anche ad operazioni strumentali nei nostri confronti.

Va dato atto ad Asor Rosa, Cacciari e Tronti di aver saputo mantenere e alimentare una identità politica e culturale al proprio gruppo una volta confluiti nel Pci, di non aver lasciato scadere il loro «entrismo», e poteva essere facile, in operazioni opportunistiche, ma anzi di averne fatto una linea di tendenza con la quale bisogna confrontarsi, sia all'interno del Pci che all'esterno. Anche all'esterno, come quella che con una certa efficacia ancora morde nell'area della nuova sinistra, nonostante la rottura politica con questa, per certi accostamenti che possono stabilirsi tra la loro analisi strutturale e quella dei settori del movimento più impegnati nella ricerca teorica.

Anzi, per questa sua capacità, ha finito per togliere spazio ad altre correnti ideali che sono nel Pci e che ambivano a questo ruolo nei confronti della nuova sinistra. Penso ad esempio alla cosiddetta «scuola di Bari» e al suo sforzo per dare una lettura «di sinistra» di Togliatti, con l'intento anche di tagliare le gambe, per poi recuperarla, alla elaborazione del '68-69, o almeno al suo settore di sinistra comunista.

Questa «scuola» dopo il convegno dell'istituto Gramsci sul marxismo degli anni sessanta, da lei promosso e gestito, ha incontrato delle difficoltà e ha perduto progressivamente terreno su due fronti, non solo quello esterno ma anche quello interno al Pci: da una parte, avendole tolto possibilità di incidere nella nuova sinistra il discorso di Magri teso a «massimalizzare» la linea del Pci e a sostenerla con il rincalzo della contestazione; e all'interno del Pci perdendo posizioni a favore del gruppo Asor Rosa-Tronti-Cacciari che non entra in collisione con l'empirismo di Berlinguer, non ne mina il sistema di alleanze, ma anzi lo potenzia forzandolo alle estreme conseguenze e potandolo degli appesantimenti ideologici della tradizione.

All'interno e nell'area del Pci è in atto una lotta per l'egemonia teorica e culturale che deciderà della linea politica futura; cui ora si è affiancato, a volte in modo epidermicamente strumentale ma efficace, anche il Psi, che di fronte a certe autocritiche e a certe acquisizioni può vantare, giustamente, più di una primogenitura.

Di questa lotta tra le varie correnti politico-ideali che sono nel Pci e sulle quali i giornali di questi giorni sono pieni di ipotesi e fantasie, se ne avevano le avvisaglie da tempo: le prese di distanza de *l'Unità* e di *Rinascita* dalla interpretazione che Vacca ha dato di Togliatti; la mutua perplessità con cui il partito subiva affermazioni come quelle sulla fine della teoria marxista dello Stato e sulla eredità da parte del Pci del riformismo secondinternazionalista ecc.

Ora questa lotta sotterranea, spesso cifrata, è venuta provocatoriamente allo scoperto con l'intervista che Asor Rosa ha concesso alla *Repubblica* del 4 giugno scorso («Labriola Croce Gramsci: ecco la linea per i moderati del Pci...»).

Intervista che vedremo nei prossimi mesi se va letta come un momento di forza del discorso di Asor Rosa al punto di poter permettersi accuse di moderatismo alla cultura su cui si è formato il gruppo dirigente; oppure come un segno di debolezza per essere costretto a farsi nervoso e a scoprirsi. Probabilmente l'una cosa e l'altra, incalzato dai nuovi movimenti e sostenuto anche da alcune strutture di partito e nello stesso tempo tenuto troppo a lungo in purga-

segue a pag. 8

Stefano Merli

DALL'INTERNO

All'ospedale psichiatrico di Aversa i boss democristiani sotto accusa per vari reati

Una nostra inchiesta consente di accertare incredibili irregolarità nella gestione amministrativa dell'ospedale - Il prof. Catapano si dimette per non coprire questa realtà - Un ennesimo caso della corruzione democristiana in una situazione di forte tensione sociale

Caserta, 18

Nelle ultime settimane è esploso sulla stampa locale e nazionale il «caso» dell'istituto psichiatrico civile di Aversa. Sono venute alla luce le disastroce condizioni finanziarie su denuncia del professor Catapano, direttore dell'unità Miraglia, per sottolineare l'impossibilità di svolgere un'efficace attività assistenziale; mentre i responsabili di questa situazione, boss democristiani locali, che hanno gli incarichi di maggior responsabilità nel consiglio di amministrazione dell'ospedale, si sono messi a capo delle proteste dei dipendenti non pagati da mesi, indicando nel Banco di Napoli l'unico responsabile del mancato versamento dei salari.

Il sindacato ospedalieri si è trovato fra le mani una situazione esplosiva, che poi è ulteriormente degenerata durante l'assemblea indetta dal consiglio di zona di Aversa 15 giorni fa, quando rappresentanti dei partiti di sinistra e sindacali sono stati interrotti da mafiosi delle cosche della zona, legati alla locale Dc.

La situazione negli ospedali nel sud è il risultato di una fitta rete clientelare le cui fila sono tenute saldamente in mano dalla Dc. L'attuale presidente del consiglio di amministrazione Augusto Bisceglia è assessore ai lavori pubblici - chi è il migliore esperto di lui, che è il più noto speculatore edile della zona? - il direttore dell'unità Linguiti è il sindacato. Nel consiglio di amministrazione figurano il democristiano Marrandino, coinvolto nello scandalo delle pesche Aima, e Minale, coinvolto nello scandalo della vendita dei posti alla Tpn; un altro assessore è analista nell'ospedale (ma anche privatamente: è uno dei maggiori contribuenti aversani); inoltre molti dipendenti sono parenti dei democristiani locali, e ci sono medici che risultano assunti all'ospedale attraverso concorsi in cui erano gli unici concorrenti. I sindacati confederali avevano preso posizione già in aprile con un documento che metteva in rilievo le truffe nella gestione del consiglio di amministrazione, che aveva portato l'ospedale ad avere un mare di debiti e aveva creato una situazione in cui vi era sempre il pericolo che i dipendenti non venissero pagati. I sindacati confederali avevano proclamato uno sciopero ai primi di maggio, poichè non erano stati pagati gli stipendi, ma il direttore Cascella fece un rapporto per «abbandono di servizio» nei confronti di un rappresentante sindacale.

Un sindacato giallo comparve alla fine di maggio, fondato da Bisceglia e di cui il vicesegretario è il figlio di Cassella, del quale si dice ad Aversa che aspiri anche lui ad entrare nell'ospedale come medico, probabilmente con qualche concorso in cui sarà il solo a partecipare. Il piano perseguito dai democristiani era quello di continuare a fare del Santa Maddalena una notevole fonte di denaro pubblico (debiti che sono risultati inesistenti, bilanci di previsione mai sottoposti agliorganici competenti), di privilegi per personaggi scomodi come il professor Catapano che denunciavano i continui imbrogli del consiglio di amministrazione e che, insieme a medici e ausiliari della sua unità, stava costruendo un diverso rapporto con gli ammalati.

Afferma Catapano nella sua lettera di dimissioni: «sembra che si voglia far accettare come normali alcuni fatti intollerabili, e cioè che i ricoverati abbiano continuamente a soffrire per il mancato soddisfacimento dei loro bisogni; che agli operatori vengano negati i più elementari strumenti di lavoro; che il personale tutto debba subire ritardi gravissimi nel pagamento».

La manovra dei democristiani, che hanno cercato di dare la responsabilità del mancato pagamento al solo Banco di Napoli, che pure ha giocato un ruolo nella vicenda con la moltiplicazione automatica di interessi per alcuni miliardi, non esclude nemmeno mire di speculazione edilizia: c'è un grosso suolo destinato al parco per il Santa Maria Maddalena, tutta zona edificabile, che fa gola a molti costruttori; nulla di più semplice per venderlo che invocare lo stato di necessità e il debito di 8 miliardi con il Banco di Napoli.

La vicenda del pagamento ai dipendenti è stata poi risolta anche per l'intervento dei lavoratori del Banco (Flb) ma rischia di riprodursi di nuovo, dato che il consiglio di amministrazione dell'ospedale è sempre lo stesso, d'altra parte ben protetto se si pensa alle notevoli responsabilità della Regione.

Non si tratta dunque soltanto di democristiani mafiosi della zona aversana, come vorrebbe dare adito l'interpretazione da «compromesso storico», se è vero che la Provincia (amministrazione dc) si è dissociata dal consiglio di amministrazione dell'ospedale per quanto riguarda la retta richiesta, ma non è andata più in là della formazione di una commissione d'inchiesta: le truffe della zona aversana non rappresentano dunque un caso isolato, ma sono l'anima stessa della Dc. C'è inoltre da fare una riflessione sul sindacato ospedalieri: come si spiega che Bisceglia e compagnia siano riusciti a trascinare i lavoratori, che pure erano iscritti in maggioranza ai sindacati confederali? Si tratta per il sindacato ospedalieri di fare un'autocritica; infatti nell'ospedale psichiatrico di Versa come nel pubblico impiego, e molto spesso nel sud, c'erano precedentemente personaggi in cui i lavoratori avevano poco fiducia. È da circa un anno che il sindacato ospedalieri ha fatto autocritica riuscendo a dare ai lavoratori un'immagine diversa di sè; in questo, nell'ospedale psichiatrico di Aversa, aiutato dal ruolo che hanno avuto i lavoratori dell'unità Miraglia che si sono rifiutati di vedere ancora una volta il manicomio come soltanto fabbrica di follia, ma hanno cercato di farne con il loro lavoro, una struttura aperta verso il territorio.

Silvia Alissi

La prossima settimana tutto fermo in parlamento

Roma, 18

Già chiusa in sordina, la settimana politica si aprirà lunedì nel silenzio più totale del massimo organo deliberativo; la Camera dei deputati. Infatti, come già abbiamo avuto occasione di dire, la conferenza dei capigruppo ha deciso, per la settimana entrante, di sospendere l'assemblea, perchè non ci sono leggi da esaminare. Questo fatto è certamente quello principale, evidenzia come sia in altre sedi che le decisioni vengono prese, e l'aula sia solo un momento formale di ratifica.

Quello che è avvenuto fuori, invece è cronaca di tutti i giorni: niente più bilaterali, ma incontri collegiali tecnici fra i partiti dell'ex astensione, che va ormai trasformandosi in maggioranza organica.

Molto del dibattito si è incentrato sulla legge sull'aborto. Corvisieri, di Dp, e Spinelli, della sinistra indipendente, hanno chiesto che la legge ripresentata alla Camera venisse immediatamente assegnata alle commissioni per il primo esame, in modo da accellerare i tempi. Naturalmente i democristiani si sono opposti e Piccoli ha proposto di rinviare a settembre l'esame del progetto. Ora tocca al presidente Ingrao decidere la sorte della legge.

In questa settimana l'aula parlamentare non si è occupata di cose particolarmente importanti: ben più interessanti sono stati i risultati delle commissioni. Nella commissione Rilancio si è discusso della gestione della partecipazione pubblica nella Montedison. Mentre la Dc tende a mantenere nell'ambito privato la gestione dell'azienda, controllandola quindi da due sensi, ed il Pci vorrebbe semplicemente raggiungere l'obiettivo intermedio della riunificazione delle partecipazioni pubbliche nell'azienda, Dp, con l'intervento di Magri, ha chiesto il passaggio alle Partecipazioni Statali dell'azienda, che già «di fatto è un ente pubblico, non solo per le azioni, ma per i soldi che ha mangiato e mangia e per il carattere politico e che da tempo ha il gruppo manageriale che la controlla». *Infine sul pestaggio di cui è stato vittima il compagno di Radio Alice di Bologna, Valerio Minnella, che da 15 giorni sta facendo lo sciopero della fame in carcere. Dp e Pr hanno preannunciato interrogazioni.*

Per quanto riguarda la prossima settimana, l'incontro risolutivo fra i segretari dei partiti che sostengono l'attuale governo pare fissato definitivamente per venerdì. A quella data il governo Andreotti potrà probabilmente dire di avere un programma. Un programma minimo e democristiano, con la differenza che questa volta avrà il voto favorevole anche degli altri partiti.

Le commissioni, in base all'invito del presidente della Camera, dovranno lavorare a pieno ritmo, ma le leggii più importanti sono ancora lontane: la riforma sanitaria è ancora in comitato ristretto, dove si scontano i freni posti dalla Dc sul problema dei medici. Dell'aborto abbiamo già detto; della riconversione industriale si sono perse le tracce: dopo ripetuti spostamenti è attualmente al Senato, da dove dovrà tornare alla Camera. Quando giungerà, però, sarà ormai in vigore l'accordo programmatico, e verrà probabilmente approvata senza discussione in mezz'ora, ammesso che i democristiani riescano a mettersi d'accordo fra di loro.

La cosa dunque certamente più importante e su cui peserà la lotta [a parte l'aborto], è la legge sull'equo canone. Attualmente la commissione lavori pubblici e giustizia stanno esaminando i progetti, accantonando molti articoli su cui c'è disaccordo per giocarsi poi la stesura in sede di trattativa politica. Fra questi alcuni sono centrali: il livello dei ffitti, durata del contratto, estensione della legge anche ai comuni sotto i 5mila abitanti. La Dc, in disaccordo con il governo, vorrebbe fitti al 5 per cento di rendita, con durata di 3 anni e valida solo per le città più grandi. Altro punto pericoloso è la richiesta della Dc di rivalutazione annuale del canone di affitto in base al costo della vita [più 20 per cento annuo].

Arrestato Lefebvre, l'amico di Leone

Roma, 18

Ovidio Lefebvre D'Ovidio, avvocato e gran corruttore, è stato dunque arrestato. Ne ha dato notizia l'Interpol, appena saputolo dalla polizia brasiliana, che del resto ha comunicato il fermo con una settimana di ritardo, nonostante l'accordo internazionale preveda che questo avvenga in 24 ore. Ma Lefebvre è stato arrestato in una piccola località dell'entroterra, e solo ieri è stato trasferito in isolamento a Brasilia. La polizia italiana ha immediatamente iniziato le pratiche per ottenere l'estradizione, la quale dovrebbe andare in porto in circa due mesi. Solo allora il «gran giurì» potrà ascoltare il primo responsabile il motore dello scandalo Lockheed, l'agente della compagnia americana in Italia.

È stato lui che ha portato avanti le trattative con ministri alti funzionari ed ha svolto la parte del mediatore con la ditta americana. È anche lui che, dicono in molti, anche coimputati, ha fatto la cresta sulle tangenti, intascando milioni destinati ad altri. La carriera di corruttore di Ovidio Lefebvre data molti anni fa. Nel 1968 venne nominato rappresentante in Italia della Lokheed. Ma i suoi intrallazzi sono più antichi, e svariati. Ai tempi dell'indagine sul golpe Borghese risultò che dietro al finanziamento dell'Ordre nouveau francese (organizzazione nazista) c'era proprio il comandante della X mas, paravento a sua volta di una serie di società e di una banca, poi fallita, fondata negli anni '50 da Lefebvre. Tutto ciò con i soldi del feroce dittatore di Santo Domingo, Trufillo. Le attività di Lefebvre ovviamente, non si limitavano alla sola Italia: in Spagna un efficiente ufficio di rappresentanza ha assicurato vendite di Hercules C-130 e Hugues Aircraft. Infine la sua fuga, che non è stata certo povera: egli, rifugiatosi in Messico, si è occupato di un'altra delle sue imprese, la Tubos de Acero, con filiali in Argentina e Venezuela.

Ma la cosa più interessante sono sicuramente i rapporti intercorsi tra l'avvocato corruttore ed il presidente della repubblica, Leone. Ovidio ed Antonio Lefebvre sono due accaniti frequentatori del Quirinale e spesso accompagnano il presidente nei viaggi più importanti. È accaduto con il viaggio in Arabia Saudita quando fu Antonio Lefebvre a riallacciare i rapporti, ed in Iran, dove l'avvocato procurò sostanziosi contratti alla Oto Melara per forniture di armi. Ma nonostante prove, sospetti, indizi, mai Leone è stato ufficialmente coinvolto nella vicenda: fummo noi i primi a denunciare, il 22 Aprile 1976 sul QdL strane coincidenze di date, ma la commissione inquirente gli preferì Rumor, per poi escluderlo con un colpo di mano. L'ultima denuncia radicale ha provocato un supplemento d'istruttoria, conclusosi con una nuova archiviazione con il solo voto contrario del socialista Campopiano che dichiarò: «gli indizi contro Leone sono ben più gravi e consistenti di quelli che colpivano Rumor».

Diamo subito una risposta di massa alla legge governativa per l'occupazione giovanile

Pubblichiamo una sintesi ragionata del testo, perchè tutti i compagni lo discutano - Entro l'11 agosto le domande di iscrizione alle liste - Mobilitarsi subito per costituire comitati di lotta e non consentire che si attuino i meccanismi di divisione e di integrazione

I meccanismi messi in moto dalla legge sul preavviamento al lavoro tendono ad accentuare i caratteri contrari agli interessi e ai bisogni espressi dal movimento dei giovani. È su questi meccanismi che dobbiamo intervenire innanzitutto, nella consapevolezza che la negatività del provvedimento rientra nella qualità dell'attacco oggi all'occupazione, ma che proprio per questo occorre cogliere ogni occasione per allargare e unificare il fronte di lotta. La legge prevede, nell'atto delle iscrizioni alle liste la massima frammentazione [i giovani verranno chiamati a piccoli contingenti per ordine alfabetico] e quindi la divisione e l'esaltazione della concorrenza individuale, e magari anche del clientelismo. Il controllo di questa operazione e della compilazione delle liste è il primo passo per la mobilitazione nei modi che le situazioni locali suggeriscono dal momento che diversa è la risposta che si può dare, ad esempio, a Napoli o a Milano. In ogni caso assemblee per discutere sia i contenuti della legge sia la modalità di applicazione, e organizzare la risposta collettiva.

C'è in questo un aspetto difensivo [evitare i clientelismi e le sollecitazioni individuali], e uno offensivo [creare le condizioni di mobilitazione anche in momenti successivi]. Si prevedono 45 mila posti per il 77 per quasi un milione e mezzo di giovani disoccupati: il secondo momento è l'organizzazione della lotta perchè i posti vengano estesi, e perchè non vi sia separazione fra disoccupati giovani e adulti. Per far questo occorre aver chiaro quello che si vuole e individuare gli strumenti. Quel che si vuole riguarda non solo la quantità, ma la qualità dei posti, ciò che comporta inchieste sui bisogni sociali nel territorio e apertura di vertenze con gli enti locali, per mutare le scelte che la legge prevede [catasto ecc.]. Gli strumenti sono innanzitutto la costituzione di comitati di lotta nei quartieri e nelle zone, il rapporto con il sindacato sul territorio. Organizzazione autonoma dei giovani disoccupati, in collegamento stretto, ove ci siano, con i disoccupati organizzati ed evitando ogni criterio di separazione, e interventto presso il sindacato per coinvolgerlo e farne un punto di riferimento stabile, sono condizioni necessarie per avviare la mobilitazione assai più complessa riguardo le assunzioni in settori produttivi e la loro trasformazione in posti stabili, nell'ambito delle lotte di fabbrica per la difesa e l'espansione dell'occupazione.

La legge sull'occupazione giovanile è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale del 11 giugno 1977. Diamo qui una sintesi ragionata del testo di legge.

Al fine di favorire l'inserimento di giovani non occupati nell'attività lavorativa, viene costituito per il triennio 1977/80 un fondo nazionale di 1060 miliardi (90 per il 1977, 380 per il '79 270 per il 1980). Il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) è autorizzato alla spartizione di questo fondo, tenendo fisso il criterio che il 70% deve andare alle aree meridionali.

La legge fa leva sulla concessione di agevolazioni economiche ai padroni che realizzano contratti di lavoro a tempo indeterminato, oppure contratti di formazione professionale temporanea.

Contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Sulla base delle richieste numeriche e professionali delle ditte fatte al collocamento, e previo periodo di prova di 30 giorni, i giovani in possesso delle caratteristiche professionali richieste possono essere assunti a tempo indeterminato, e le ditte che lo fanno avranno un contributo statale.

Contratto di formazione

Può essere stipulato indipendentemente dal possesso di una qualifica, per giovani di età compresa fra i 15 e i 22 anni (elevati a 24 per le donne e i diplomati e a 29 per i laureati) per un periodo non rinnovabile, e di durata non superiore a 12 mesi, ed entro il limite di due giovani ogni 30 dipendenti, e tre ogni 20 per il sud. Nell'ambito di un orario settimanale complessivo non superiore a quello contrattuale, non meno di 20 ore settimanali devono essere destinate alla effettuazione di un lavoro, mentre nelle ore restanti il giovane dovrà frequentare cicli integrativi di formazione professionale, promossi o autorizzati dalla regione. Sul libretto di lavoro trattenuto dal padrone verrà annotato il profitto e la frequenza al lavoro e ai corsi. Per l'organizzazione dei corsi di formazione le regioni devono predisporre entro il 30 settembre programmi annuali articolati per settori e livelli di professionalità, verso settori che offrono concrete possibilità di occupazione. A tale scopo le regioni si avvalgono di commissioni, comprendenti sindacati, padroni, camere di commercio ecc. Questi contratti di formazione prevedono altre agevolazioni per i padroni che decidono di confermare stabilmente quote di giovani assunti per formazione.

Ai giovani assunti compete una retribuzione pari per entrambi i tipi di contratto, corrispondente al minimo contrattuale, in base alle ore effettivamente lavorate.

Agevolazioni per i padroni

L'entità e la distribuzione delle agevolazioni economiche vengono riportate nelle tabelle a fianco esse vengono godute attraverso la detrazione diretta del loro importo dai contributi dovuti all'Inps per le assicurazioni sociali obbligatorie.

La legge prevede il decadere e la restituzione delle somme avute per i padroni che effettuino licenziamenti nel periodo nel quale godono delle agevolazioni. Essa esclude dai benefici le ditte impegnate in piani di ristrutturazione e riconversione, e quelle che nei sei mesi antecedenti hanno effettuato licenziamenti.

Modalità di avviamento e collocamento.

- La legge vieta ogni possibilità di chiamata diretta da parte delle industrie.
- I giovani possono iscriversi in liste speciali e normali con possibilità di chiedere l'avviamento per attività non corrispondenti al loro titolo di studio. All'atto della iscrizione i giovani devono presentare il libretto di lavoro, stato di famiglia e certificato di residenza, ed eventuale attestato di professionalità e titolo di studio. L'elenco verrà esposto al pubblico.

La legge stabilisce che l'iscrizione deve avvenire entro 60 giorni, ossia entro l'11 agosto 1977.

Per quanto riguarda Milano il Comune ha deciso che siano i consigli di zona del decentramento a propagandare e organizzare l'afflusso dei giovani all'ufficio di collocamento centrale.

Le graduatorie verranno definite da una commissione comprendente i sindacati, sulla base della qualifica professionale, della condizione economica familiare e personale dei giovani.

Artigianato

La legge prevede agevolazioni contributive per sei mesi al nord e nove mesi al sud e l'ampliamento dei massimali di occupazione per rientrare nelle categorie artigianali, per una durata di tre anni, qualora l'artigiano assuma a tempo indeterminato giovani delle liste speciali e di formazione.

Agricoltura

È compito delle regioni agevolare la formazione di cooperative giovanili per: a) coltivazione di terre incolte; b) trasformazione di terreni demaniali; c) trasformazione di prodotti agricoli; d) servizi tecnici per l'agricoltura.

Gli stanziamenti devono essere decisi dal Cipe, ripartiti fra le varie regioni sulla base dei piani presentati da cooperative composte per il 40% da giovani fra 18 e 29 anni, operanti nel sud e nelle aree depresse centro-nord.

Le cooperative devono presentare piani di sviluppo alle regioni, che sentite le varie associazioni cooperative nazionali e locali, devono dare entro 60 giorni il benestare per l'assegnazione di terre incolte. Entro tre anni le cooperative che hanno avuto il benestare hanno diritto ad un contributo di 50 mila lire mensili per 24 mesi per ogni giovane socio. Se durante il periodo della legge aziende agricole o cooperative assumono tecnici agricoli ricevono un contributo di 100mila lire mensili.

Le cooperative agricole o di pescatori che assumono, per contratto di formazione, giovani, usufruiscono delle agevolazioni previste per questo tipo di contratto, vincolate alla effettiva partecipazione dei giovani ai corsi di formazione della regione.

Servizi socialmente utili.

Il Cipe con il comitato delle regioni definisce i progetti socialmente utili e la spartizione dei fondi tra i vari progetti, con una quota del 70% per il meridione.

I progetti specifici per la realizzazione dei quali al personale normale possono essere aggiunti giovani dai 18 ai 29 anni riguardano la seguente casistica (i progetti vengono definiti di intesa con i comuni e gli altri enti preposti):

a) beni culturali ed ambientali; b) patrimonio forestale; c) difesa del suolo; d) prevenzione degli incendi nei boschi; e) servizi antincendio; F) aggiornamento del catasto; g) turismo e ricettività; h) ispezione e servizi statali dell'impiego; i) motorizzazione civile; l) trattamenti pensionistici periferici; m) carte geografiche sismiche e delle acque; n) assistenza tecnica agricoltura e pesca; o) sperimentazione agraria e pesca; p) servizio ausiliario repressione delle frodi; q) servizi di rilevanza sociale.

I progetti comunali devono presentare anche le richieste quantitative di giovani agli uffici di collocamento, con l'indicazione delle caratteristiche professionali. Il contratto può avere durata da 4 a 12 mesi, l'orario di lavoro non può essere meno di 20 ore settimanali. Le retribuzioni non possono essere inferiori a quelle base minime dei dipendenti dello stato, per le ore di effettiva prestazione.

I medesimi lavori «socialmente utili» possono essere predisposti dagli enti locali, sulla base di contratti con cooperative di giovani; è previsto un contributo di 50 mila lire mensili per 12 mesi ad ogni giovane socio. Il numero dei soci viene definito dalla regione, e questi stessi giovani possono frequentare corsi di formazione professionale regionali.

Tabella riassuntiva dei tipi di contratto e delle agevolazioni economiche

Tipo di CONTRATTO	Territori del CENTRO NORD	Territori del MEZZOGIORNO	NOTE
a tempo indeterminato	32.000 lire al mese per 18 mesi	64.000 lire al mese per 24 mesi	Contratto di lavoro stabile
formazione studio/lavoro	200 lire ora per 12 mesi	400 lire ora per 12 mesi	Durata massima 12 mesi non rinnovabile
a tempo indeterminato dopo la formazione	32.000 lire al mese per altri 6 mesi, 12 per le donne	64.000 lire al mese per altri 12 mesi 18 per le donne	Trasformazione del contratto da formazione a tempo indeterminato
Assunzione a tempo indeterminato di 4/5 dei giovani dopo la formazione	32.000 lire al mese per altri 9 mesi	64.000 lire al mes per altri 15 mesi	
Apprendisti artigiani passati a tempo indeterminato, compresi i tipi di contratto suddetti	estensione di 6 mesi dei benefici contributivi previsti dalla legge nº 25 19/1/1955	estensione di 9 mesi dei benefici contributivi previsti dalla legge nº 25 19/1/1955	In entrambi i casi nel periodo di validità della legge e per 3 anni gli assunti non vengono conteggiati nei massimali occupati artigianali
Cooperative agricole al 40% giovani minimo massimo 70%	50.000 lire al mese per ogni giovane socio per 24 mesi aree dichiarate depresse	50.000 lire al mese per ogni giovane socio per 24 mesi	Contributo vincolato alla partecipazione a corsi di formazione
Enti pubblici progetti approvati dal Cipe	30% dei progetti contratto da 4 a 12 mesi, salario non inferiore a quello minimo dei dipendenti dello Stato	70% dei progetti contratto da 4 a 12 mesi, salario non inferiore a quello minimo dei dipendenti dello Stato	
Enti pubblici progetti approvati dal Cipe affidati a cooperative di giovani	contributo di 50.000 lire al mese per 12 mesi massimo per ogni giovane socio	contributo di 50.000 lire al mese per 12 mesi massimo per ogni giovane socio	

Quando un processo diventa «politico»

Iniziato e subito rinviato a data ancora da precisare il processo contro dieci dei quindici giovani detenuti che il 6 maggio scorso tentarono tentarono l'evasione del carcere minorile «Ferrante Aporti». Il dibattito si è aperto ieri in un locale del carcere ed è stato rinviato perchè il tribunale dei minori, del quale è presidente il dott. Vercellone, ha accolto tutte le istanze della difesa, istanze che hanno messo in chiara evidenza una lunga serie di irregolarità che non possono essre motivate se non dalla volontà di sbarrazzarsi in fretta di un processo in cui potrebbero emergere particolari imbarazzanti sulla struttura e l'organizzazione del carcere minorile. Non è un caso che agli atti del processo fino a ieri ci fosse soltanto la versione del Maresciallo Berardi, comandante degli agenti di custodia, detti anche «eufemisticamente, «assistenti». Le istanze presentate dalla difesa, che il tribunale ha accolto, sono di due tipi: alcune «formali» e riguardano il fatto che solo 10 dei 15 «evasi» del 6 maggio compaiono fra gli imputati mentre 5, non si sa bene e perchè, sono stati stralciati. Altre invece sono sostanziali e sono inerenti a due questioni. Il primo luogo l'improponibilità di un giudizio per evasione quando i fatti e le circostanze non sono state ancora realmente accertate. Il secondo luogo non si può neppure stabilire rigorosamente se i ragazzi sono imputabili, in base all'articolo98 del c.p.p. che riguarda la non giudicabilità di chi è «incapace di intendere e di volere». Infatti resta ancora del tutto da accertare se, nel clima del «Ferrante Aporti» e in particolare nel clima del 6 maggio, i detenuti potessero effettivamente comportarsi in base a scelte libere e consapevoli. Queste istanze sono state accolte dal tribunale, e questa è una sostanziale vittoria contro chi gestisce nelle carceri minorili la violenza nei confronti dei detenuti. Ricordiamo brevemente ciò che si sa dei fatti del 6 maggio. Quella mattina i detenuti avevano indotto una assemblea con il giudice di sorveglianza, dott. Graziana Calcagno, e il direttore dott. Bacci per discutere sulle violenze che i giovani subivano continuamente da parte delle guardie carcerarie, alle dipendenze del maresciallo Berardi, e sulle condizioni di vita in generale all'interno del carcere. Tutto questo, secondo il maresciallo che ha fatto l'esposto, non asa sarebbe stato altro che un «pretesto» per un'evasione di massa, durante la quale sarebbero stati sequestrati il direttore, il giudice di sorveglianza e una guardia. Un gran numero di testimonianze invece, tra le quali quella della dottoressa Calcagno (che sarebbe stata sequestrata!) portano a ben altro tipo di ricostruzione dei fatti. Durante l'assemblea, secondo questa più fondata versione, arriva la notizia di due pestaggi in un altro locale. Il direttore e un gruppo di detenuti allora decidono di andare a verificare i fatti ma la porta della sala in cui sono riuniti era stata chiusa a chiave dagli agenti di custodia. Allora scoppia la rabbia per questo ennesimo fatto gravissimo di violenza: vengono spaccati i vetri con le gambe delle sedie e quindici ragazzi, in uno stato di angoscia ben comprensibile, tentano di scappare.

Le dimissioni di Glisenti dalla Rai

Roma, 18

Le dimissioni di Giuseppe Glisenti da direttore generale della Rai presentano molti motivi di interesse, legati tanto alla sua funzione che alla persona.

Sul primo punto è probabile ci sia stato come sottofondo un braccio-di-ferro nel gruppo dirigente della Rai, tra laici e non all'interno della pattuglia democristiana; si tratta di sviluppi che erano largamente attesi dopo il caso Fo. Il capofila dei democristiani non può che essere uscito indebolito dalla sconfitta subita dall'integralismo: da qui faide, vendette e rimpasti di correnti e di sottocorrenti. In più c'è l'inattesa tenuta di Grassi, che appare più determinato e deciso dei socialisti che lo hanno preceduto al vertice della Rai e soprattutto non ha a che fare con un personaggio come il vecchio direttore generale Bernabei, un fanfaniano di ferro, temprato assai meglio di Glisenti. Un segno dei tempi o un segno della decadenza di Fanfani, visto che anche Glisenti è un fanfaniano di ferro? Non ci possiamo associare al *Corriere della Sera* nella sua speranza di un rientro delle dimissioni, ma il timore che Glisenti ci ritorni sopra ci appare piuttosto remoto.

Glisenti sembra proprio uno messo alla porta, in via definitiva. Tutto sta a capire dove rispunterà con la sua prossima reincarnazione. Perchè nel passato di Glisenti ci sono molte vite; e questo è l'altro motivo di interesse nella vicenda di oggi. Glisenti era il responsabile dell'Intersind cioè l'associazione del padronato delle partecipazioni statali durante l'autunno caldo e in quella occasione venne sconfitto, ma ebbe modo di mostrare tutta la durezza, l'intolleranza, l'incapacità di percepire i nuovi problemi maturati nella fabbrica e nella società.

Riunione del coordinamento Ao-Pdup-Lega

Il coordinamento nazionale Ldc-Ocao-Pdup si riunisce martedì 21 p. v. a Roma (tutto il giorno a partire dalle ore 9) presso la sede del gruppo parlamentare di Dp, (via Uffici del Vicario, 21) con il seguente odg: stato del partito e della costituente; gruppo parlamentare.

Per mercoledì 22, stesso orario ma sede della riunione in via Cavour, 185, il Coordinamento si riunisce con un compagno per regione e per commissione di lavoro (e a questo proposito ogni regione e ogni commissione non «rappresentata» nel Coordinamento sono pregate di delegare un compagno,) per discutere il seguente Odg: stato del partito e della costituente. La riunione è importante anche al fine di preparare con materiale ageguato di inchiesta la prossima assemblea dei 3 Comitati centrali: si pregano perciò vivamente i compagni inviati a parteciparvi di essere presenti.

Per giovedì 23, stesso orario e sede della riunione in Via Cavour 185, riunione dei compagni delegati dalle regioni sul seguente odg: problemi di amministrazone e di finanziamento del partito.

COMPAGNE TORINO

Comunicato del coordinamento consultori di Torino

Nella riunione del coordinamento di martedì 14 è emersa l'esigenza di avere la possibilità di confrontarci trà noi sul tema dell'aborto. Questo confronto, che inizierà martedì prossimo a Mercati Generali, dove vedere un momento ampio di dibattito, che sfocerà quindi in un convegno del movimento di Torino, da tenersi al più presto. Individuiamo alcuni filoni di dibattito: cosa vuol dire per noi autodeterminare, come ci rapportiamo alle istituzioni, il tema degli aborti sul lavoro, il problema di una pratica tra donne nei consultori legata anche all'aborto, come abbiamo costruito e come coinvolgiamo le donne su questo tema. A partire da qui ci troviamo martedì ai Mercati Generali per preparare il convegno del movimento.

CONTRIBUTI

Il dibattito sul 1947: troppe le differenze

«La gente deve sapere che per ricostruire economicamente e moralmente il paese i sacrifici da fare e i doveri da compiere sono grandi. Noi chiamiamo gli italiani a quest'opera di ricostruzione economica e morale. Questo è il senso con cui ci muoviamo». Sono parole di un'intervista di Berlinguer a La Repubblica *[29-30 maggio]. In essa si ritrovano non solo le identiche parole, ma le articolazioni fondamentali dell'ideologia della ricostruzione post-bellica e precisamente: a] l'esigenza di una ricostruzione insieme economica e morale [la ricostruzione è indivisibile] con la conseguente enfatizzazione del momento etico; b] la necessità di una solidarietà fra le classi e di un'intesa fra i partiti politici per realizzarla; c] la rappresentazione della ricostruzione come servizio umanitario, reso, contemporaneamente, alla «patria» e all'«umanità»; d] l'esaltazione dei «sacrifici» e dei «doveri» comuni a tutti gli italiani, senza distinzione di classe, ma col riconoscimento di un particolare onere sociale -che diventa ideologicamente onere politico- da parte della classe operaia. Di Vittorio e Togliatti non esitarono allora a vantarsi in pubblici discorsi d'aver persuaso il proletariato a scioperare in Italia meno che negli altri paesi capitalistici, d'averlo indotto per la prima volta nella storia del movimento ad accettare una tregua salariale e cioè un «patto», unico nella storia del movimento sindacale, col quale non si fissa un minimo ma un massimo di salario», d'aver «frenato» le rivendicazioni delle masse in modo da «mantenere la disciplina della produzione, l'ordine e la pace sociale» [discorso di Togliatti alla Costituente del gennaio 1947]. E tuttavia, come ben sappiamo, questi attestati di benemerenza a nulla valsero: De Gasperi fece osservare che le «leve di comando» in un paese capitalistico appartengono a un «partito» non riconosciuto ufficialmente nè dal governo nè dagli elettori, il partito «di coloro che dispongono del denaro e della forza economica», e in suo nome cacciò dal governo le sinistre nel maggio 1947 per poi batterle alle elezioni il 18 aprile 1948.*

La storia si ripete? Certo, a livello ideologico, l'analogia della tematica dei sacrifici e della ricostruzione è impressionante. E tuttavia dobbiamo guardarci da facili parallelismi o da schematismi semplificatori e dal credere che la storia oggi possa ripetersi in modo eguale a trent'anni fa.

Ci sono infatti tre elementi di diversità: 1] il Pci è cambiato; 2] la situazione ecoromica internazionale è diversa; 3] la fase politica impone alla borghesia una tattica diversa d'allora. Cercherò di analizzare brevemente questi elementi di diversità, avvertendo che una parte degli argomenti che userò sono emersi da una discussione avuta con alcuni compagni [e precisamente Ugo Rescigno e Aldo Rustichini, cui devo alcune delle ipotesi che sto per esporre].

Il Pci del dopoguerra perseguiva l'obiettivo della «democrazia progressiva» all'interno della continuazione della strategia dei «fronti popolari» antifascisti. La svolta di Salerno ha costituito certo una rottura decisiva col passato; e tuttavia il Pci fra il 1945 e l'inizio degli anni cinquanta aveva ancora alle spalle, punto di riferimento e di forza, l'Urss di Stalin e manteneva ferma, sul piano strategico, la prospettiva della dittatura del proletariato.

Mentre la tattica del doppio binario aveva ancora ampia credibilità alla base, la linea politica [a parole se non nei fatti: ma anche le parole hanno la loro importanza] era ancora improntata ad un programma antimonopolistico e antimperialistico. Oggi il Pci ha accettato la Nato [e Berlinguer nè ha fatto un'esaltazione preelettorale con accenti degni di Saragat] e il Mec e preso le distanze dall'Urss; ha rinunciato alla dittatura del proletariato e professa sino in fondo il pluralismo e una adesione [non transitoria, ma strategica] alle istituzioni democratico-borghesi; non porta più avanti un programma antimonopolistico e non parla più di nazionalizzazioni e neppure di «riforme di struttura»; ha elaborato la strategia del «compromesso storico» che certo non segna una rottura di continuità rispetto al passato ma costituisce comunque un aspetto decisivo della evoluzione verso la socialdemocratizzazione del partito. Il Pci resta naturalmente un partito operaio, capace non solo di controllo ma di egemonia su grandi masse popolari che in esso politicamente si riconoscono, e mantiene alcuni aspetti diversi da quelli delle socildemocrazie classiche e invece tipici dei partiti revisionisti nati dalla crisi della III Internazionale [il rapporto organico con la classe, il proprio funzionamento interno ecc.], ma sta assumendo di più una linea politica di tipo socialdemocratico che lo differenzi dal Pci degli anni 1945-1956 [quando questo partito aveva una linea politica organicamente revisionista, e non socialdemocratica, come ancora revisionista è quella attuale del Pcp di Cunhal o come era revisionista quella del Pcch di Corvalan all'epoca del governo Allende]. Si sta insomma assistendo al passaggio da una linea politica di tipo revisionista [legame stretto con l'Urss, programma antimonopolistico e antiamericano] ad un'altra di tipo socialdemocratico.

A causa dei suoi passati [e in parte ancora persistenti] rapporti con l'Urss ma soprattutto per i suoi legami di classe, il Pci è ancora avversato dagli Usa, ma non certo come negli anni dell'immediato dopoguerra e della «guerra fredda». Anzi, oggi il presidente degli Usa non si oppone più come un tempo all'ingresso del Pci al governo e sembra disposto a giocare su questo fatto per acutizzarne le contraddizioni con l'Urss [all'interno di una linea che induce Carter ad appoggiare tutti i «dissidenti» nel campo egemonizzato dall'Urss]. Carter punta cioè su una linea diversa da quella seguita da Truman: non a respingere in blocco tutto il mondo «comunista» facente capo all'Urss, ma a dividerlo e a neutralizzarne magari una parte [l'eurocomunismo] assorbendola nel sistema imperialistico occidentale, e anche per tale via, logorandola.

Questa linea di Carter è dovuta anche a una situazione economica oggi molto diversa dal 1947. Gli Usa non hanno alcun piano Marshall da proporre al nostro paese. L'economia imperialistica legata agli Usa non è in espansione, come nel periodo post-bellico, ma in crisi. La borghesia internazionale non punta tanto, perciò su uno scontro frontale con la classe operaia e i suoi partiti, quanto su una tattica di contenimento, e cioè di assorbimento-logoramento, del proletariato e delle forze politiche che lo rappresentano. D'altra parte la crisi non sembra destinata a precipitare bruscamente, ma invece a mantenere il proprio carattere «strisciante» e «prolungato». Sul piano politico ciò significa che non sono probabili brusche fratture e che per una fase politica assai lunga la borghesia avrà bisogno, per controllare la classe operaia e farle subire la crisi, della collaborazione del sindacato e del partito operaio.

Non è una prospettiva solo italiana, ma europea. Basti pensare a come è finita la controrivoluzione in Portogallo [che non ha assunto aspetti fascisti e frontalmente antioperai, ma quelli socialdemocratici], alla evoluzione della situazione in Spagna [con la legalizzazione del Pce] e in Francia [ove Mitterand da sempre è stato filoamericano] e anche in Gran Bretagna [ove i conservatori non conducono la lotta a fondo contro i laburisti e li lasciano gestire la crisi]. Ovunque la tendenza della borghesia è quella di coinvolgere le sinistre nella cogestione [parola oggi, non a caso, di moda] e di evitare uno scontro aperto con esse. L'attuale «compromesso storico strisciante» in Italia rientra in tale quadro.

Tutto ciò non significa che manchino contraddizioni sia all'interno della borghesia, sia per la resistenza operaia e popolare. Ma la tendenza dominante sembra quella descritta. Se così è, ne derivano due conseguenze: 1] oggi non siamo al 1947 ma, semmai, al 1945, siamo cioè all'inizio di una fase nuova [che può durare anche a lungo, come è stato per il centrismo o per il centro-sinistra]; 2] è improbabile, nella situazione attuale, che la borghesia faccia scelte nette come quelle del maggio 1947: ovviamente, nei suoi programmi, c'è il ridimensionamento e il logoramento del Pci, che potrà indurre anche a un regolamento dei conti con questo partito: ma questo assai difficilmente avverrà in modo tale da permettere la rottura della collaborazione coi sindacati e con lo stesso Pci [anche perchè ciò significherebbe correre il rischio di ributtare il Pci nelle braccia di Mosca o di aprire al suo interno una frattura che favorirebbe i rivoluzionari], per il semplice fatto che la natura stessa della crisi impone la ricerca di un'intesa con queste forze.

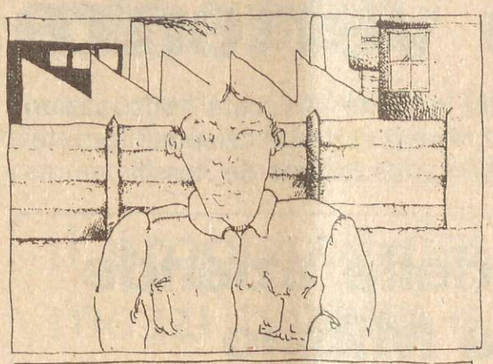
Se la tendenza dominante è oggi quella alla stabilità del quadro politico e all'intesa fra Dc e Pci, ciò non vuol dire che esista meccanicamente un'analoga tendenza alla stabilità sociale. Anzi, le contraddizioni di classe, proprio perchè restano deluse nella crisi le esigenze delle masse popolari, sono destinate ad acuirsi. Il che tuttavia non comporta di necessità adesione a una linea rivoluzionaria. Anche in Italia non è da escludersi che si realizzi un fenomeno da tempo in atto in Gran Bretagna, ove la classe operaia è capace di grandiose lotte di opposizione, che mettono oggettivamente e talora soggettivamente sotto accusa il partito laburista, ma poi seguita a riconoscersi in questo partito. C'è il rischio cioè di una scissione tra momento sociale e momento politico. Perchè tale scissione si verifichi non è necessaria la costituzione di un'aristocrazia operaia di massa, possono bastare la mancanza di altre prospettive politiche, la conquista ideologica [ma basata su qualche parziale privilegio di tipo materiale] al corporativismo della classe operaia «forte» e la conseguente ghettizzazione della protesta degli strati emarginati.

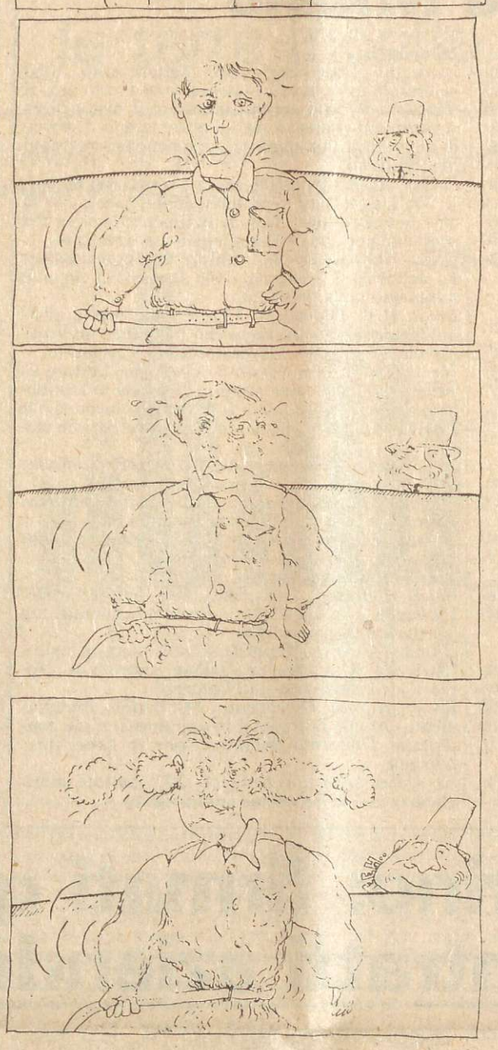
Il quadro che deriva da un'analisi siffatta presenta indubbiamente aspetti negativi e può incentivare un atteggiamento pessimistico. Infatti i tre elementi di diversità rispetto al 1947 sopra descritti devono far pensare a una fase non breve in cui gli spazi per rovesciare la tendenza dominante oggi in atto non saranno molti nè particolarmente ampi, soprattutto a livello politico. E tuttavia nella situazione attuale vi sono anche elementi di diversità rispetto al 1947 che possono giocare a vantaggio dei rivoluzionari. Da dieci anni stanno maturando in particolare alcuni fenomeni [validi per tutta l'Europa, ma con particolare forza per l'Italia] di cui bisogna tenere conto: 1] il sistema economico-imperialistico è attraversato a livello mondiale da una crisi profonda che ne determina una instabilità crescente; 2] a differenza dal 1947-'48, esiste nel nostro paese un'opposizione politica di non grandi proporzioni ma irriducibile [come provano le vicende dal 1968 ad oggi], che può essere il punto di riferimento dell'opposizione sociale e che quindi può impedire quella dissociazione fra momento sociale e momento politico che esiste nella classe operaia inglese; 3] la contraddizione fra rigidità del sistema politico [la sua impermeabilità e refrattarietà alle esigenze delle masse, la sua «chiusura istituzionale»] ed instabilità sociale si va approfondendo sempre più, mentre la svolta politica compiuta dal Pci gli permette facilmente di essere il punto di riferimento delle richieste di rinnovamento e di radicali riforme espresse dalle masse popolari, aprendo uno spazio oggettivo all'iniziativa di una forza rivoluzionaria.

Questi tre fenomeni costituiscono altrettante controtendenze rispetto alla tendenza dominante al compromesso e alla stabilità del quadro politico. Facendo leva su di essi con una tattica abile [fondata su un'opposizione non rigida, nè difensivamente arroccata su se stessa, ma larga e democratica, capace di penetrare nelle contraddizioni dell'avversario e di evitare l'isolamento e di prospettare soluzioni politiche alternative come un governo delle sinistre] oggi un partito rivoluzionario può crescere e svilupparsi [mentre nel 1947-48 questa possibilità non esisteva affatto] e contribuire ad aprire sul medio periodo una prospettiva rivoluzionaria.

Romano Luperini

Dibattito aperto: principali tendenze e controtendenze del quadro politico





Sono d'accordo con la risposta data dal compagno Mangano all'intervento del compagno Guastini (ambedue apparsi sul *QdL* del 4 giugno). Parlare di «regime Dc-Pci» è un errore, significa dare per realizzata una tendenza in atto, una «tendenza possibile» e per non vedere le altre tendenze che la contrastano; e significa fare politica sbagliando il tiro. Riflettiàmo su quanto è accaduto al Senato il 7 giugno: tutta la Dc ha fatto saltare una legge assai moderatamente democratica sull'aborto; una cosa ben diversa, cioè, da un «siluro» fanfaniano ad Andreotti, a Zaccagnini, a Moro. La tattica immediata di tutta la Dc si è ormai unificata: il governo in carica, che formalmente è l'avvio dell'apertura dell'area del governo al Pci, in realtà ha gli obiettivi di ridimensionarne la forza e di recuperare la crisi della Dc, responsabilizzando tutto l'arco costituzionale nella politica antipopolare del governo; più in là, la Dc valuterà se proseguire il gioco, dettandone ancor meglio di oggi le regole, oppure se, la situazione essendo ormai evoluta decisamente a suo favore, sarà più opportuno fare i conti in campo aperto con il movimento operaio.

Beninteso, anche quest'ultima va intesa come una tendenza possibile, non come il fatto che sta ineluttabilmente per compiersi: tanto più che si tratta di processi lenti e la socialdemocratizzazione accelerata del Pci agisce, con la sua pratica di arretramenti continui, nel senso del prolungamento della situazione attuale di governo. Ma il discorso su tendenze e controtendenze nel quadro politico italiano non può fermarsi ai fatti politici. Un pericolo, a questo punto, potrebbe essere di rifare il solito discorso sbagliato di un Fanfani che avrebbe perso ogni contatto con la realtà attuale del capitalismo e della sua crisi. Certo, Fanfani è un reazionario; però capeggia i senatori della Dc e una parte importante di questo partito. Sono tutti dei fessi, dei clericali avventuristi votati a sconfitta dopo sconfitta e all'estinzione a breve? Non credo. Altra domanda: la tendenza al «compromesso storico», che è destinata a dominare per una fase il quadro politico italiano (e vedremo perchè), si viene realizzando veramente nella forma del «regime Dc-Pci»? Anche qui risponderei: non credo. Perchè? Per rispondere occorre appunto andare «dietro» ai fatti politici, alla composizione delle classi e dei blocchi sociali che si incarnano nei grandi partiti italiani. Sono cioè *ragioni strutturali* quelle per cui la Dc non può e non intende andare, quale che sarà la tattica che vorrà scegliere dopo aver usato a fondo l'attuale governo - alla realizzazione «organica» del «compromesso storico»: al «regime», cioè, Dc-Pci.

In breve, un aspetto del problema è: quale blocco di forze sociali e di interessi costituiti si raccoglie attorno alla Dc e nella Dc? E come agiscono nella crisi? Lungi da me l'intenzione di un'analisi minimamente ampia, voglio solo proporre una riflessione a partire da dati largamente presenti in ciascun compagno. Vi è, da un lato, un'«occupazione» dc degli apparati dello stato e del capitalismo di stato, in forma tale da averne delineato una conduzione clientelare e largamente parassitaria; vi è, dall'altro lato, che quest'«occupazione» tende a conservarsi e a riprodursi. Si è formata e continua ad accrescersi una borghesia burocratica ampia (dal fascismo e anche prima, ora nella Dc e legati alla Dc) che controlla le leve e i mezzi economici dello stato, la quale non ha alcuna intenzione di togliersi di mezzo. È qui il «nocciolo» strutturale di quello che abbiamo chiamato «regime dc». Ancora: vi è, da un lato, che quest'«occupazione» dc dello stato e del capitalismo di stato è uno dei fondamentali ostacoli, assieme alla lotta operaia e popolare e alla congiuntura internazionale, che il capitalismo italiano incontra per promuovere un'uscita dalla crisi che sancisca in pari tempo il consolidamento del suo dominio sull'economia e sulla società; e, dall'altro lato, vi è che il protrarsi della crisi accentua le spinte reazionarie nella Dc e la tendenza dell'insieme della borghesia a premere economicamente e politicamente sulla classe operaia e sul movimento operaio. Ha un'altra strada, riformista, o anche solo modestamente razionalizzatrice, la borghesia? Non credo, e proprio per la sua composizione, cioè, specificamente, per l'incidenza dell'ala burocratica. Sarebbe ingenuo, inoltre, inventare contraddizioni irresolubili tra questa ala e le altre, «private» in mano a capitalisti di altri paesi, ecc., non vedendo invece legami storici e consolidati, politici e di interessi. In astratto, si potrebbe vedere nella mobilitazione di classe condotta con fermezza e su un programma riformatore, una via per produrre e allargare quelle contraddizioni: ma il Pci e il Psi sono su una strada ben diversa. Non è allora un caso che, pur essendosi ricostituito il saggio del profitto ad un livello *economicamente* accettabile, la borghesia continui *l'attacco economico* alla classe operaia anche con la manovra deflattiva: la questione centrale è per essa di *riconsolidare la sua dominazione politica e sociale nella forma storicamente costituitasi nel nostro paese.*

Diversa è la composizione sociale del Pci. Neanche qui, dov'è l'altro aspetto del problema, voglio proporre analisi ampie. Nel Pci è la maggioranza della parte più combattiva della classe operaia e degli altri gruppi sociali subalterni, e vi sono fasce importanti di piccola e media borghesia, intellettuale e non, mentre le altre classi vi sono rappresentate in modo del tutto esiguo e sostanzialmente non incidente; perciò, un arco di forze e di interessi sociali che non ha possibilità *materiale* di inserirsi nella forma di dominazione borghese che la Dc, per le forze e gli interessi sociali che questa rappresenta, propone ed impone. Il processo di socialdemocratizzazione del Pci non può che tentare, serrando in questo partito più strettamente la morsa dell'egemonia sugli operai da parte di un apparato sempre più di estrazione non proletaria, di inserire quest'apparato e un po' di burocrati sindacali di varia tacca nelle pieghe minori del clientelismo e del parassitismo di stato. È illusoria invece l'ipotesi che la borghesia possa effettuare concessioni ampie alla classe operaia, a danno degli strati proletari più deboli: la classe operaia sta invece arretrando, pur in ordine e senza grosse sconfitte (quindi conservando la possibilità di riprendere l'iniziativa), sul piano salariale e dell'occupazione, sotto un attacco capitalistico in atto ormai da un pezzo e non subisce un attacco politico-repressivo aperto sia perchè probabilmente la borghesia non è oggi in grado di attuarlo, sia perchè (di conseguenza) questa ha optato per una tattica che tende, la classe operaia, ad isolarla.

Per farla breve: un'analisi della base strutturale dei fatti politici ci insegna che non dobbiamo confondere socialdemocratizzazione del Psi, suo appoggio al governo e al regime dc, e conseguente tendenza al prolungamento del quadro politico attuale, con un'inesistente «integrazione» materiale (e a partire da qui, politico-ideologica) della classe operaia e una inesistente piena realizzazione della tendenza al «regime Dc-Pci». Perciò la «risultante» dei processi e delle contraddizioni in atto non pare essere il «regime Dc-Pci», ma la rivincita della Dc combinata alla subordinazione socialdemocratica di un Pci indebolito; oppure, una ripresa della lotta di classe, ma anche a condizione che noi rivoluzionari si sappia intervenire, *vedendole*, sulle contraddizioni della situazione politica.

Ma questo è un altro discorso, che porta al modo di porsi all'opposizione oggi e al modo di porsi la questione del governo. Poichè sono d'accordo con il documento approvato dai Comitati centrali della Lega, di Ao e del Pdup, non dico altro.

Un'analisi più seria del Pci

Va però riconosciuto in tutta franchezza ai compagni che, come Guastini, ritengono erroneamente realizzata in modo compiuto una tendenza invece contraddetta da altre, il merito di aver proposto un'analisi più seria del Pci attuale. In passato, abbiamo respinto la tesi del «regime Dc-Pci» anche con argomentazioni sbagliate, opportuniste e fuorvianti: il Pci, partito riformista «avanzato», democratico «avanzato», ecc. ecc., non avrebbe potuto non rettificare la sua linea capitolarda attuale: sarebbe bastato un po' di ripresa del movimento di massa. Ma, a parte che il Pci si oppone attivamente alla ripresa di quel movimento che potrebbe produrre riforme e democrazia, non ne è cioè per nulla un riflesso politico per quanto malamente consapevole, non è cioè per nulla, nelle sue posizioni e nella sua politica, l'espressione della coscienza delle avanguardie di classe che pure ad esso aderiscono, ma una forza ostile a qualsiasi movimento di lotta che tenda a mettere in crisi i rapporti di potere (lo stato borghese) e i rapporti sociali vigenti, di produzione e non (capitalistici), a parte tutto ciò, quella nostra posizione ci impediva di vedere che il Pci in questi ultimi anni è passato dall'accettazione strategica della società borghese ma essendo tatticamente all'opposizione (riformista *moderata*) rispetto al «regime dc», alla complicità attiva e crescente verso tale «regime». E ciò, inoltre, avviene in combinazione con trasformazioni significative, che pur avviate dal '44 è oggi che più compiutamente si realizzano, della composizione sociale del suo apparato, del suo quadro ad ogni livello, dell'ideologia di questi e del gruppo dirigente: trasformazioni sociali, nel senso di una preponderanza di elementi di origine piccolo-borghese, e ideologiche in senso socialdemocratico. E, infine, hanno incidenza ormai preponderante, nel delineare l'ideologia e la politica di questo partito, i ceti burocratici e sempre più integrati nelle pieghe del «regime dc» operanti a vari livelli negli enti locali e nelle regioni, nella cooperazione, nel sindacalismo «orizzontale».

In breve: se il «regime Dc-Pci» non c'è e difficilmente si realizzerà, non è certo per merito del Pci.

Giustamente i compagni come Guastini hanno anche polemizzato, allora, contro una nostra linea parzialmente subalterna, incapace di previsione, incapace di iniziative; e hanno sottolineato, pur con forzature pericolose, la necessità, per la nostra iniziativa, di una chiara lotta di opposizione andando apertamente anche contro il «compromesso storico» concreto: una linea di smobilitazione e di resa del movimento, una complicità crescente del Pci con il «regime» e con gli atti antioperai e antipopolari della borghesia.

D'altro canto, questi compagni hanno forzato l'analisi, dicevo. E anche questo è pericoloso. Perchè? Principalmente, io credo, perchè questa loro tesi di un «regime Dc-Pci» significa sia integrazione della classe operaia, sia delinearsi di un lungo periodo di stabilità politica. A questa stabilità politica e sociale non si contrapporrebbero che i movimenti e le rivolte dei settori proletari «precari», dei giovani, dei disoccupati, ecc. Che si fa, allora? Ci si attrezza per un lungo periodo di lotta di resistenza, intervenendo principalmente nei movimenti dei gruppi sociali «emarginati».

La pericolosità di ciò è evidente. Primo: può facilmente innescare la tendenza ad abbandonare la classe operaia al Pci, a rinunciare alla lotta per il controllo operaio e popolare (premessa di ogni strategia, qui da noi, tesa ad aprire una fase rivoluzionaria di dualismo di poteri). Secondo: si giunge di fatto a rinunciare ad un'egemonia operaia sui suddetti gruppi sociali e sui nuovi movimenti anticapitalistici, e cioè alla lotta per un blocco sociale anticapitalistico. Terzo: si tende a rinunciare ad un aspetto essenziale della nostra politica, che è quello della lotta democratica avanzata negli apparati della borghesia, statali e non (magistratura, medicina, chiesa, e così via), e cioè al modo concreto con il quale oggi si può operare nella prospettiva di una crisi dello stato (condizione per il passaggio dalla lotta per il controllo operaio e popolare al dualismo di poteri). Non è un caso che il compagno Guastini veda nel sindacato di polizia non un successo della lotta di classe, ma una pericolosa trovata dell'avversario. Quarto: si rinuncia, non cogliendo gli aspetti perduranti di instabilità politica e sociale, ad intervenire sulle contraddizioni, che sono sempre più acute, del Pci e a una tattica di classe sulla questione del governo.

A scanso di equivoci: quando parlo di «rinunce», non intendo che vi sia la mancanza di una pratica, intendo che questa non è supportata da un'analisi e da una linea politica coerenti con essa.

In breve: si tende a proporre, alla sinistra rivoluzionaria, un arroccamento settario; si tende a rinunciare alla costruzione, nel breve periodo, di un vero partito operaio rivoluzionario.

Contestare la tesi della stabilizzazione su ogni versante.

Approfitto di quest'intervento per accennare alla necessità di contestare la tesi della tendenza alla stabilizzazione politica e sociale, anche su altri versanti. Fino a qualche tempo fa essa era proposta alla sinistra rivoluzionaria non solo da posizioni più o meno estremiste, ma anche da alcuni compagni impegnati nel sindacato. Si è trattato, a mio avviso, dell'aver inteso l'integrazione ideologica e politica socialdemocratica di parte dell'apparato sindacale legato al Pci come il riflesso di un eguale processo nell'avanguardia di classe. Ma, a parte le difficoltà strutturali per l'integrazione della classe operaia, quello schema va rovesciato. Quell'apparato è divenuto, in parte consistente, l'*agente attivo* della linea di Berlinguer: il Pci ha lavorato molto sul suo quadro sindacale.

Oggi quella posizione, anche per l'affermazione che le posizioni di sinistra stanno avendo nei congressi sindacali (impossibile se fosse vera la tesi della stabilità), che indicano l'esistenza di una forte resistenza di classe alla linea del Pci, e dei successi nel movimento democratico (si vedano i risultati dei congressi di Magistratura democratica, di Psichiatria democratica, di Medicina democratica, di Cristiani per il socialismo), è superata, mi pare di capire, presso i compagni che l'hanno prodotta. Però essa vive tuttora in compagni che questi hanno influenzato, e inoltre ha prodotto e produce una pratica specifica sindacale e di partito. Perciò non è inutile parlarne.

La conclusione tattica della tesi di una situazione di stabilizzazione politica e sociale era, nei compagni in questione, in parte identica e in parte di segno inverso rispetto a quella dei compagni su posizioni estremiste. Di identico vi è stata l'accettazione, di fatto, che si passata per una linea sindacale molto difensiva (si veda la critica alla manifestazione del Lirico) che tentava di fatto a privilegiare salario e occupazione dei settori «forti» di classe e a rinunciare a costruire l'unità tra classe operaia da un lato e proletariato «precario», giovani, donne, nuovi movimenti dall'altro.

Anche qui, a scanso di equivoci: non alludo alla mancanza di richiami e di sforzi per l'unità di classe e dello schieramento sociale anticapitalistico, ma alla scissione tra l'analisi e tali richiami e sforzi, che perciò tendono ad essere poco efficaci. Di identico vi è stata, inoltre, la rinuncia di fatto alla costruzione del partito (nella forma, ancora, non già della rinuncia in termini generali all'obiettivo del partito rivoluzionario, ma della passività ipercritica, pessimista, perfezionista rispetto all'impegno nella costruzione oggi di un partito di classe facendo leva su ciò che c'è, che è poi l'unico modo per muoversi verso qualcosa di meglio). D'altro canto, se è vero che il partito rivoluzionario si costruisce attorno all'avanguardia di classe, esso lo si costruisce parimenti se questa è in condizioni di fare politica, di esprimere un'egemonia sul proletariato e su ogni forza sociale anticapitalistica, in altri termini, se v'è spazio alla ripresa del movimento, se sono aperte contraddizioni ampie nel quadro politico e sociale. Di segno inverso vi è invece l'arroccamento nel sindacato e sul sindacato, in luogo di quello sui movimenti delle forze sociali «emarginate».

Luigi Vinci

Senza commento

Roma, 7

Al Quotidiano dei Lavoratori,

Il 22 maggio scorso è apparsa sul QdL una lettera a firma «collettivo Dp di Rivalta» che si domanda a chi appartiene lo stipendio da parlamentare a me corrisposto ed inoltre formula, più che delle critiche politiche, dei pesanti insulti: io sarei un «politicante democristiano» che ha trovato un «posto da intellettuale superpagato».

Ai compagni autori di questa lettera ho da dire poche cose: 1) dal momento che è stata respinta la mia proposta didi individuare unitariamente una «foente d'autorità» per il gruppo parlamentare di Dp e quindi per i sui soldi (finanziamento pubblico prima ancora degli stipendi, viste le sue dimensioni) e non avendo conoscenza di nessuna altra proposta, non ritengo di dover consegnare nelle mani dei compagni con i quali sono in profondo disaccordo politico la parte di stipendio eccedente quanto mi è necessario per vivere al livello medio operaio: la parte eccedente è destinata ad uso politico-rivoluzionario ma sulla base di criteri stabiliti da me e non da questo o quell'amministratore di partito che non riscuote la mia fiducia nè sul terreno politico nè su quello delle capacità amministrative?:) io ho passato più di vent'anni non a cercare posti da intellettuale superpagato, ma al contrario, a respingerli: militando nel movimento operaio ed essendo uno dei fondatori della sinistra rivoluzionaria italiana, mi sono sottoposto a tutte le privazioni conseguenti. I compagni del «collettivo di Rivalta» dovrebbero saperlo, o quantomeno, dovrebbero informarsi prima di lanciare calunnia.

Il fatto grave però è un'altro. Mi domando infatti come mai i responsabili del QdL abbiano potuto pubblicare una simile lettera senza una riga di commento (e quindi avallando le calunnie) e senza chiederemi di replicare. Si tratta evidentemente dell'ultimo atto atto della campagna infamante lanciata contro di me dal gruppo dirigente di ao al momento delle mie dimissioni quando si preferì fabbricare un «caso-Corvisieri» anzichè aprire un dibattito politico. Simili metodi condannano da soli.

È del tutto evidente che, senza il ritiro delle calunnie e un'autocritica sul metodo usato per squalificarmi, no mi sarà possibile avere un rapporto politico corretto con il gruppo dirigente di Ao che risulta maggioritari della nuova aggregazione Ao-Pdup-Lega.

Silverio Corvisieri

LOTTE PROLETARIE

Il 22 si fermano nella provincia di Milano tutti i lavoratori dell'industria

Problemi centrali la difesa dell'occupazione e le vertenze

Nella provincia in un anno sono andati perduti 55.000 posti di lavoro - Violentemente attaccata l'occupazione femminile - I giovani in cerca di prima occupazione continuano ad aumentare - Per le vertenze aziendali trattative difficili per l'intransigenza padronale sul punto del controllo degli investimenti - La situazione dei tessili

Milano, 18

Occupazione, vertenze dei grandi gruppo, vertenze aziendali, sono i tre grandi temi al cento dello sciopero generale dell'industria della provincia di Milano. Mercoledì 22 sarà una giornata di lotta anche per tutto il Piemonte, le aziende ex-Egam, i tessili (sciopero nazionale), le aziende chimiche impegnate nei rinnovi dei contratti aziendali. Qual'è la situazione a Milano? Per l'occupazione la tabella che riportiamo qui a fianco è significativa. Le fabbriche in crisi sono moltissime. Secondo i dati di Cgil-Cisl-Uil in un anno sono andati perduti 55.000 posti di lavoro. Ogni dodici mesi si affacciano sul mercato del lavoro 54.000 giovani, dei quali 30.000 forniti di diploma di scuola media superiore, 16.000 diplomati, 8.000 laureati. Mentre sembra che per i laureati le capacità di assorbimento siano ancora buone (soprattutto nei settori del credito, della scuola, della sanità), per gli altri l'inserimento è estremamente problematico.

Altro dato che salta agli occhichi: la manodopera femminile è la più violentemente attaccata. Le vertenze dei grandi gruppi che riguardano più da vicino la capitale lombarda (vedi l'Alfa Romeo) stentano ancora molto a partire. La controparte è rigidissima, non si è ancora entrati nel merito di una piattaforma presentata già tre mesi fa. I lavoratori però sono passati, da una fase di attesa, a un deciso inasprimento della lotta. Entro il 20 giugno, se non si sbloccheranno le trattative, in tutt'Italia verranno presidiate le sedi Intersind. Le vertenze aziendali aperte sono in tutta la provincia molte centinaia. Anche se in qualche situazione si è riusciti a raggiungere accordi soddisfacenti, la caratteristica generale è di una grossa resistenza del padronato, soprattutto sulle rivendicazioni che riguardano la prima parte dei contratti nazionali, cioè controllo degli investimenti e dei programmi produttivi.

«Gli elementi che ci vengono forniti - ha detto Bellocchio della federazione provinciale, in una conferenza stampa svoltasi oggi - sono ridicoli e in ultima analisi umilianti. Si trovano più dati e notizie nelle riviste specializzate».

Un'attenzione particolare merita il settore tessile-abbigliamento. Nel '76, pur in presenza di un incremento dell'attività produttiva, l'occupazione è calata sensibilmente. Per ogni lavorante in fabbrica, secondo le ultime rivelazioni, c'è un operaio impiegato in fabbriche terziste. Il costo del lavoro nelle ditte che ricevono commesse è del 15% inferiore. Poi il fenomeno delle aziende terziste che a loro volta fanno ricorso al lavoro a domicilio, è praticamente incontrollabile. In questo caso il risparmio è ancora maggiore: norme di sicurezza, assicurazioni, libretti, non esistono in questo mercato che si va sempre più allargando.

La giornata del 22 ha questo grande significato: un momento di unificazione e di lotta unitaria. Non la fiammata dimostrativa prima delle ferie estive, ma il punto di partenza per una ripresa più incisiva del movimento.

L.B.

Radiografia delle aziende in crisi a Milano

La provincia di Milano, capitale dell'industria, esempio di tecnologia e di progresso, città per antonomasia prospera e ricca di prospettive e possibilità di lavoro, sta attraversando un periodo di grave crisi occupazionale. I giovani che si affacciano ogni anno sul mercato del lavoro non trovano un posto, la manodopera femminile è violentemente attaccata, moltissime sono le ditte che fanno ricorso alla cassa integrazione o addirittura chiudono i battenti. Vediamo di fare una radiografia, categoria per categoria delle principali fabbriche in crisi. I dati forniti dalla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil sono questi:

Chimici

Igav. Dipendenti 520. Settore: laminati plastici. L'azienda è stata rilevata dall'Ipo-Gepi, è occupata da oltre un anno. Sono in corso iniziative con la provincia, la regione, le forze politiche, per riaprire l'azienda e iniziare la manutenzione.

Snia Cesano. Dipendenti 2.800. Settore: fibre. È stata chiesta la cassa integrazione per i 350 lavoratori del reparto acrilico.

Snia Varedo. Dipendenti 2.500. Settore fibre. Duecento lavoratori sono in cassa integrazione a 0 ore per contrazione produttiva.

Montefibre sede. Settore fibre. Dei 300 impiegati una parte è tuttora in cassa integrazione a zero ore.

Manuli Brugherio. Dipendenti 300. Settore gomma-cavi. Quasi 200 lavoratori in cassa integrazione a orario parziale e a zero ore.

Alimentaristi

Unidal [Milano, Sedriano] Dipendenti 4.500. Settore dolciario. L'azienda ha chiesto un'ulteriore periodo di cassa integrazione a zero ore per i 1.500 lavoratori. L'esodo dei lavoratori dalle fabbriche ha portato ad una riduzione di quasi 200 unità in un anno e mezzo.

Frumens. Dipendenti 50. Settore pastificio. L'azienda è occupata contro il tentativo di chiusura.

Meccanici

Innocenti. Dipendenti 3.500. Settore auto. 1050 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore. Il ministero non ha ancora finanziato il piano di ristrutturazione «moto» deciso a suo tempo. Il parco di automibili invendute sta assumendo dimensioni preoccupanti.

Faema. Dipendenti 600. Settore macchine da caffè. Da alcuni mesi la produzione ha ripreso con la Nuova Faema della Gpi. Attualmente ci sono dei problemi per circa 100 impiegati che «crescono».

Creas. Dipendenti 300. Settore componentistica. La fabbrica è occupata dalle lavoratrici dopo il fallimento della proprietà.

Breda H.B. Dipendenti 120. È stata messa in liquidazione dall'Efim dopo che il capitale multinazionale si è ritirato. I lavoratori hanno occupato.

Breda Siderurgica. [Sesto S. Giovanni] Settore siderurgico. Dopo aver respinto la messa in liquidazione delle aziende Egam il sindacato chiede che le stesse vengano mantenute nelle partecipazioni statali.

Sit- Siemens. Dipendenti 12.000 Settore telefonia. 5425 lavoratori sono in cassa integrazione.

Magneti Marelli [Milano e Sesto]. Settore auto indotto. 320 lavoratori in cassa integrazione.

Siemens Elettra. Dipendenti 1200 Settore componentistica. 900 in cassa integrazione.

Tessili-Abbigliamento

Bloch [Bellusco] Dipendenti 400. Settore calze. L'azienda è fallita ed è attualmente occupata. Sta per partire la cooperativa.

Hitman [Corsico] Dipendenti 500. Settore calze. L'azienda è in amministrazione controllata. Novanta lavoratori sono stati licenziati.

Rosier [Agrate] Dipendenti 1200. Settore abbigliamento. Anche la Rosier è in amministrazione controllata. Duecento lavoratori sono in cassa integrazione.

Ex-Abitat [Rho]. Dipendenti 200. Settore abbigliamento. Ferma da due anni e mezzo.

settimana sindacale

Vertenza aziendali: si «scalda» il clima delle lotte operaie

La tendenza alla crescita delle lotte del movimento operaio, individuata alcune settimane fa ha trovato piena conferma in questa settimana che si è chiusa. Un pò alla «testa» delle cronache, le lotte del gruppo Fiat che «hanno tenuto desta l'attenzione» con un crescendo di mobilitazione e di indurimento delle forme di lotta. In particolare a Torino, la Materferro, e la Spa Stura sono stai i poli di riferimento in un quadro di aolto livello di tenuta complessiva. La Materferro perchè dopo aver costretto la Fiat o scoprire la sua «seconda faccia», quella della repressione, dei licenziamenti, delle denunce alla magistratura, delle minacce, è passata ad una forma di lotta articolata di prospettiva. La seconda, la spaccatura, perchè all'interno di una intensificazione dei blocchi delle merci è stato lo stabilimento che lo ha attuato con maggior rigore. Ma accanto alla «tradizionale» presenza della classe operaia Fiat, il panorama delle lotte sindacali ha visto altri settori ed altre fabbriche, mentre in alcune aziende, per lo più medie, le resistenze padronali ad affrontare gli obiettivi delle piattaforme sono state infrante. Nonostante questo la situazione della conflittualità all'interno delle fabbriche resta ancora in ampi settori aperta, e, appunto per questo mercoledì si va ad uno sciopero che ha caratteristiche pressochè nazionali. Sugli obiettivi di questo sciopero se ne è già parlato in altro articolo; resta forse ancora da sottolineare l'importanza che assume nei prossimi giorni la trattativa alla Fiat, che da sempre, ha «guidato» e dato «il tono» alla trattativa in sede di contratto sia nazionale che aziendale. Un secondo elemento significativo raggiunto nella settimana è il «ritorno» dell'attacco all'occupazione al sud. Temporaneamente bloccati, i massicci licenziamenti all'Italsider di Taranto, e di Ottana, l'impresa pubblica si è mossa in Sicilia, dove l'Anic di Gela, e le ditte appaltatrici hanno richiesto una quantità di licenziamenti che ormai assommano a circa 1800. Anche questo episodio rimanda alla mobilitazione del 22-[che nella zona siciliana sarà anticipato con uno sciopero generale martedì 21] per l'unità del nord con il sud. Ma dal meridione programmi di mobilitazione vengono anche dalla Sit-Siemens dove il coordinamento nazionale del gruppo ha deciso una serie di inizitive, politiche e di mobilitazione, per contrapporsi ai 14500 lavoratori messi in cassa integrazione. Resta aperto, nè avrebbe potuto trovare soluzioni in questo breve periodo di tempo, il rapporto tra questa tenuta ed anche cresciuta, del movimento di lotta con il contesto politico. L'autonomia del sindacato ha avuto modo di esprimersi in queste ultime settimane sotto una forte spinta di autonomia della classe. Ma in totale dispregio di questa autonomia, a cui ormai tutti, ritualmente fanno riferimento, si è anche assistito nell'altra importante scadenza della settimana, il Congresso della Cisl, un «ritorno di fiamma» democristiano. L'entrata, quasi trionfale, [con relativa «claque» appositamente inviata] di Zaccagnini al congresso confederale che si è svolto a Roma nel corso della settimana, ha avuto il segno concreto dell'ipoteca dello scudocrociato sulla confederazione. Un tentativo che non ha segnato dei significativi punti a favore, ma che rimane tuttavia con la sua gravità e per la sua tracotanza. Il congresso della seconda confederazione dei lavoratori si chiude nel clima rissoso delle «conte»: clima che ha più volte «scosso» il dibattito peraltro. Una conclusione che non può, ovviamente, sciogliere dei nodi, in quanto il problema si snoderà nei prossimi mesi, ma che riconferma una maggioranza unitaria e coagulata su un rapporto con il partito democristiano di non supino collateralismo.

Si tratta di un risultato indubbiamente parziale, che però occorre saper utilizzare nei prossimi mesi, non ritenendosi certo paghi, che siano, state respinte provocazioni vere e proprie di rinsaldamento dei legami tra un'organizzazione sindacale ed il partito che guidi la crisi e la sua gestione. Conferma di una tendenza di segno positivo, dunque la settimana che si chiude; una tendenza che dovrà trovare conferma nelle mobilitazioni di mercoledì ma che dovrà anche, proprio in questa occasione, segnare un passo significativo in avanti. Solo in questo modo un accumulo di forza, di cui è venuta conferma in queste settimane, una tenuta , che è «più di una semplice resistenza» potranno trovare il modo di imporre al quadro politico, al «modo di far politica» dei partiti ex astensionisti, ora in fase di accordo di programma, di far i conti con la forza, gli obiettivi le esigenze dei lavoratori.

G.B.

Autodenunce degli operai Cogne per blocco stradale

Più di mille firme sono state già raccolte nella fabbrica di Aosta Otto operai dovranno presentarsi davanti al giudice per il blocco

In una conferenza stampa tenuta questa mattina nella sede della Flm di Aosta, è stato fatto il quadro sulla situazione cui è giunta l'iniziativa dell'autodenuncia dei lavoratori Cogne in risposta al procedimento penale aperto dalla magistratura contro 8 operai accusati di blocco stradale per le manifestazioni tenute nel mese di marzo ed aprile al traforo del monte Bianco ed all'autoporto di Aosta à difesa del posto di lavoro e contro ogni ipotesi di fallimento delle aziende ex Egam. 1041 operai ed impiegati hanno sottoscritto personalmente l'autodenuncia dichiarandosi responsabili dello stesso «reato». Una presa di posizione congiunta di tutti i partiti a solidarietà dell'iniziativa sindacale ha dato alla stessa il risalto politico di cui necessitiva, ed a questa si è aggiunta una presa di posizione specifica del coordinamento Pdup-Ao che invitava i compagni Gaioni e Carlassare, ad autodenunciarsi per corresponsabilità politica in qualità di dirigenti dell'organizzazione presenti alle manifestazioni. È stata poi registrata l'autodenuncia del segretario della federazione del Pci. Questi i dati qualitativi e quantitativi emersi dall'introduzione tenuta dal compagno Galas della Flm mentre dall'intervento del compagno Polliotti a nome delle confederazioni, è stata ribadita la volontà politica di andare a fondo nella ricerca delle responsabilità, anche legali, dei vari dirigenti succedutisi alla guida della nazionale Cogne prima e dell'Egam poi, che sono causa reale dell'attuale dissesto finanziario e produttivo vera origine delle manifestazioni dei lavoratori.

Gli avvocati del collegio di difesa hanno esplicitamente dichiarato di non ravvisare gli estremi del reato nell'azione di lotta condotta dai lavoratori ex Egam e su questa linea verrà quindi con ogni probabilità condotta la difesa legale collettiva di tutti gli imputati, sia quelli denunciati che quelli autodenunciati. Tre sono gli elementi qualificanti l'iniziativa sinora concretizzatasi con la presentazione delle autodenunce all'autorità giudiziaria.

Innanzitutto il ruolo della locale Democrazia cristiana che pur tentando di cercare copertura nel sottoscrivere il documento unitario di tutti i partiti, è la vera responsabile dell'intervento della magistratura. È infatti partito dalle colonne del locale giornale Dc e da articoli apparsi su *«Il Giornale»* di Montanelli, ad opera dello stesso autore, il ripetuto invito alle autorità di intervenire a difesa dei diritti di circolare sulle strade dei cittadini, riuscendo persino a paragonare l'iniziativa di lotta ad un'operazione di attacco allo Sato e quindi ad un'operazione fascista. Dopo di chè vi è il problema di come si inserisce, anche questa iniziativa giudiziaria in quello che è l'attacco che la Fiat sta portando con ogni strumento alla produzione di acciai speciali ex Egam (Cogne e Breda). Si tratta cioè di individuare come anche questa azione intimidatoria e repressiva degli organi dello Stato non si finalizzata a deviare l'attenzione del movimento operaio per spianare la strada alla costituzione di un unico monopolio per la produzione di acciai pregiati in mano alla Fiat anzichè alle PpSs. Una cosa è certa, la Fiat agisce anche e soprattutto dopo l'approvazione del decreto legge di scioglimento dell'Egam e lo fa rubando i tecnici alle aziende pubbliche, imponendo la nomina di dirigenti tecnici in quei posti tradizionalmente occupati dai politici, bloccando l'acquisto di prodotti Cogne alle fabbriche dell'indotto avanzando precisi piani di ristrutturazione di tutto il settore e magari facendo pesare questo obiettivo anche nelle trattative per la vertenza Fiat. Il terzo elemento, e questa è una carenza del movimento operaio su cui è necessario spendere tutte le forze migliori, è la netta separazione esistente tra l'autodenuncia e la capacità di risposta organica all'attacco condotto dalla direzione Cogne sulle condizioni di lavoro, sui livelli occupazionali, sulla rigidità della mano d'opera, sulla professionalità e sugli stessi livelli retributivi. Attacco condotto volutamente in una fase di forte calo della produzione per condizionare le stesse capacità di risposta operaia.

Torino: firmati quattro contratti aziendali

Gli accordi raggiunti riguardano Itt, Comau, Bertone, Pininfarina, in tutto quattordicimila operai - Buoni risultati sull'organizzazione del lavoro

Torino, 18

In alcune importanti fabbriche metalmeccaniche si sono appena chiusi i contratti aziendali, precedendo la Fiat, l'Olivetti, ecc. in particolare il gruppo Itt-Iao (6.500 lavoratori), il gruppo Comau 'macchine utensili Fiat (3.600 dipendenti), la Pininfarina (2.400 operai) e la carrozzeria Bertone, con 1.300 lavoratori.

Che cosa ha strappato la classe operaia di queste fabbriche? Quali problemi sono rimasti aperti? Qual'è in definitiva, il significato che sta assumendo questa tornata di contratti aziendali, nella prova di forza tra i padroni e il movimento operaio?

Un primo dato è costituito da alcuni risultati ottenuti in modo omogeneo nelle varie situazioni: alcune centinaia di milioni di investimenti per miglioramento dell'ambiente; per il salario, più o meno i soldi che si chiedevano (pochi) nelle piattaforme, dalle 15 alle 20.000 lire al mese, con dei meccanismi di perequazione delle paghe; sblocco del turn-over e impegni delle varie aziende a fare delle assunzioni (100 operai alla Pininfarina, 90 alla Bertone, un centinaio nel gruppo Itt), privilegiando i giovani e le donne, per l'occupazione. I singoli accordi sono abbastanza diversi in una serie di altri punti: mentre alla Pininfarina è stata mantenuta la quarta settimana di ferie consecutive, e conquistato il recupero a Natale delle festività, su questi obiettivi non si è passati nè alla Itt nè al gruppo Comau. Alla Bertone poi, fabbrica molto combattiva, ma con un padrone molto duro, la lotta ha permesso di raggiungere conquiste già consolidate in altre aziende, ma non per questo meno significative: la mensa fresca a prezzo politico, il passaggio automatico dal II al III livello.

«Abbiamo colmato il ritardo rispetto ad altre fabbriche» ci dice un compagno della Bertone *«Abbiamo ottenuto molti passaggi di categoria che vogliamo gestire noi. Nel complesso siamo soddisfatti. Anche alla Pininfarina siamo andati avanti»* È Giovanni, operaio di Democrazia Proletaria che parla *«Il livellamento del cottimo in due fasce, una per gli operai in produzione e l'altra per quelli in economia, rappresenta l'introduzione di un nuovo e grosso elemento egualitario in fabbrica.*

Certo, bisogna tener conto che le richieste in piattaforma erano contenute al massimo, specie sui soldi. In fabbrica il successo della lotta, l'aver ottenuto ciò che chiedevamo, il buon andamento degli scioperi, hanno ricreato un clima di fiducia verso il consiglio dei delegati. Comunque permane una grossa critica operaia alla politica di continui cedimenti delle confederazioni». Più complessa e difficile la situazione nel gruppo Itt: qui, pur essendoci stato un buon andamento della lotta, non ci sono state le forme dure come il blocco delle merci, attuato invece nelle altre fabbriche. Inoltre, si è ceduto pesantemente sulla mobilità dei lavoratori e degli stessi operai. *«È proprio questo il punto dolente* - Mattia, delegato della Ulma - *il padrone sta passando su una questione decisiva, la mobilità interna. Il ricatto per costringerci ad accettare trasferimenti di interi reparti e di gruppi di operai è continuo. Intanto il padrone si riorganizza i vari settori; il pericolo è che passi lo smembramento dei gruppi omogenei, con aumento dei ritmi, diminuizione dei tempi. La Itt punta in questo modo a generalizzare lo straordinario, a non rimpiazzare il turn-over, sfruttando di più gli operai. C'è il grosso rischio che non riusciamo a gestire nulla della prima parte del contratto su investimenti e occupazione, non abbiamo strumenti di controllo. Per esempio, su una questione decisiva come il decentramento produttivo l'azienda non ci informa nemmeno di cosa fa in proposito. Intanto assume operai specializzati e non comuni, segno che gli investimenti sono tutti nell'introduzione di nuove tecnologie che risparmino occupazione. La posizione del sindacato su queste cose è troppo subordinata alle esigenze padronali».* Mercoledì a Torino sciopero regionale con manifestazione in piazza S. Carlo.

E. C.

Apriamo un dibattito sull'esperienza delle 150 ore: a che punto siamo quali le prospettive

Un momento di lotta alla disgregazione

L'anno scorso a Milano c'era una sfiducia diffusa verso le 150 ore e invece c'è stato un grosso incremento delle iscrizioni, da 4.5000 a 7.000 che è stata una sorpresa per molti. Questo può essere in parte spiegato col fatto che le 150 ore sono per i giovani operai e per le donne lavoratrici che vedono le loro maggiori contraddizioni fuori dalla fabbrica, l'unico luogo dove riuscire a discutere di queste. Il problema chiave oggi nei corsi e ancor più il prossimo anno se funzionerà la campagna d'iscrizione sul territorio, è ben sintetizzata in un documento dii delegati degli insegnanti: «la situazione generale sembra caratterizzata da una serie di contraddizioni specifiche anche molto acute ma in cui ogni gruppo è sordo ai motivi dell'altro. Così il lavoratore che contesta la gerarchizzazione di fabbrica può essere e molto spesso è del tutto certo de proprio ruolo di capo della famiglia; così la donna può non sentire centrale il problema della fabbrica capitalistica ma quello del suo rapporto con la predominanza del maschio, così il giovane può non collegare la propria emarginazione nell'ambito sociale con l'emarginazione dell'operaio medio nelle scelte di fabbrica, e così via. L'impressione che se ne trae è che queste contraddizioni siano destinate a generare contestazioni passive e subalterne al sistema dato finchè non si pratichino vie di unificazione».

Le 150 ore potrebbero allora essere un piccolo ma importante momento di inversione della tendenza alla disgregazione degli strati che prima facevano riferimento alle lotte della classe operaia delle grandi fabbriche nel senso che nelle 150 ore operai/e di grandi e piccole fabbriche, casalinghe, giovani potrebbero confrontare le loro situaioni, trovare punti di convergenza fare proposte verso l'esterno, riacquistare una prospettiva comune. La centralità operaia allora non sarebbe più il punto di partenza ma il possibile punto d'arrivo del lavoro nei corsi e in questa lavoro diventa fondamentale il contributo dei compagni più coscienti dei Cdf che si evono assumere questo compito non come l'andare qualche volta ai corsi, ma come contributo costante di presenza indicazioni, organizzazione. Infatti aprire le 150 ore ad altri strati in maniera massiccia comporta problemi di gestione grossissimi perchè oltre a un progetto culturale e didattico (che non c'è) è necessario aver la capacità di muoversi tra tensioni grossissime che si creano tra gli operai anziani e quelli giovani, tra le donne e uomini ecc. Con latitanza attuale del sindacato, anche nelle zone, chi s'arrischia in un'impresa simile? Così a Cernusco S/N si è fatto un lavoro che partiva dall'individuazione delle contraddizioni dei lavoratori che frequantavano il corso: contraddizioni dell'ambiente di lavoro, contraddizioni dell'ospedale, contraddizioni nella condizione della donna.

Si faceva un elenco di queste contraddizioni e poi le si analizzava. Però con questa impostazione sono venuti fuori problemi grossissimi perchè è un lavoro che ha come condizione l'accettare di mettere in discussione se stessi. Così accade che si capovolge la situazione: gli emarginati diventano quelli che sono più scolarizzati, che che hanno un ruolo sindacale o politico insomma qualcosa da difendere per cui prendono le distanze dagli altri, le donne ma anche molti operai che sono invece molto costanti di lavorare con questo metodo.

Ma gli insegnanti si chiedono: si possono fare cose di questo genere se il sindacato è assente? È un po' come lottare contro i mulini a vento perchè l'ambiente intorno in cui vivono i corsisti è di conferma il buon senso di certe convinzioni come per esempio: ma cosa serve impegnarsi nel sindacato tanto i padroni ci fregano sempre e il sindacato adesso gli da anche una man, nessun altro mette in discussione queste cose. Che prospettiva ha farlo solo a scuola?

Inoltre l'insegnante è anche lui coinvolto fino in fondo lavorando con questa impostazione, soffre e sta male. A un insegnante normale si possono chiedere impegni di questo tipo? Se non c'è una domanda sociale, tutti ti dicono: ma fa il tuo lavoro!

Per questo il lavoro per la costruzione di una gestione collettiva deve cominciare da subito con la campagna iscrizioni che deve coinvolgere come protagonisti diretti non soltanto gli addetti ai lavori, sarebbe importante che i comitati di quartiere partissero con un'inchiesta per far emergere tutti i livelli di domanda di scuola che sono presenti in quartiere; lavorassero per estendere le 150 ore per esempio organizzando dei corsi monografici a livello di zona legandoli a domende definite come è stato fatto a Baggio dove si è fatto un corso monografico partendo dall'esigenza di un gruppo di donne di affrontare il problema della salute della donna e dei consultori. Con le lavoratrici e le casalinghe si sono fatte esperienze molto belle e occorre trovare tutte le soluzioni per agevolare la loro partecipazione, dagli orari alla baby-sitter.

A Cesate per esempio c'è un corso con molte casalinghe, si è chiesto al comune una baby sitter, la si è ottenuta e questo già da due anni. La campagna iscrizioni dovrà indirizzarsi anche ai delegati perchè colle ultime elezioni dei Cdf c'è stato un rinnovamento del 60% dei delegati. La loro presenza favorirà un legame tra contenuti dello studio e condizione operaia ma anche permetterà loro di vivere una situazione in cui si vedono più direttamente i meccanismi di disgregazione che nel lavoro direttamente sindacale è molto più difficile cogliere. Così pure è fondamentale muoversi per recuperare tutta un'area di piccole aziende non ancora toccate dalle 150 ore ma anche di grandi fabbriche con bassi livelli di sindacalizzazione.

Bisogna fare tutto questo cominciando a superare la visione delle 150 ore come risarcimento danni, collocandole quindi in un programma di formazione permanente.

[3- *continua*]

A. Martinotti

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Occupazione del comune a San Donato

Gli occupanti di uno stabile a San Donato si erano recati l'altra sera dal sindaco (del Pci) per ottenere una mediazione con l'immobiliare proprietaria dello stabile. Il sindaco ha dichiarato che se ne sarebbe parlato in un'altra riunione della giunta. Evidentemente scontenti dell'atteggiamento i lavoratori hanno deciso l'occupaizone del comune. È stato a questo punto che il sindaco ha fatto chiamare i carabinieri per allontanare gli occupanti. Ma l'operazione non è riuscita perchè all'arrivo dei carabinieri è nata una discussione che ha coinvolto tutti, militi compresi. Il risultato è stato che gli occupanti sono riusciti a strappare l'accettazione delle loro proposte e un impegno da parte della commissione casa del comune a risolvere il loro problema.

Napoli: assemblea alla ex Merrel

Martedì 21 alle ore 17 presso la sala mensa ex Merrel in via P. Castellino 111 a Napoli: assemblea cittadina indetta dai Cdf Inrf e Isi sul «ruolo della regione Campania, delle forze politiche e culturali nella vertenza ex Merrel». Ricordiamo che sono 800 i posti di lavoro che la multinazionale vuole portar via da Napoli.

Occupato un laboratorio a Padova

Da più di due settimane 15 operaie occupano il laboratorio Paulcans a Padova contro la chiusura. Il padrone infatti Paolo Candeo, lunedì 30 maggio ha chiuso la porta lasciando le operaie senza lavoro, dopo che da tre mesi non corrispondeva più loro il salario e non aveva ancora dato la tredicesima del 76. Essenziale per la lotta è stato il contributo richiesto dalle operaie e dato dai compagni del coordinemante operaio di Albignasego. La lotta della Paulcans deve diventare un momento di aggregazione dei moltissimi laboratori della zona e contrastare attivamente i padroncini vari e i loro ricatti.

Blocco ferroviario della Ibimei di Asti

Asti, 17

Un nuovo blocco ferroviario è stato effettuato dalle 14 alle 18 dagli operai dell'Ibimei con l'appoggio degli altri consigli di fabbrica. Gli operai della Ibimei avevano ottenuto la trattativa al Ministero; mentre nella trattativa in corso si prendeva in esame l'intervento della Gepi nella vicenda della fabbrica artigiana, la direzione Ibimei annunciava comunque che avrebbe proceduto da sabato 18 all'invio di 600 lettere di licenziamento.

Per questo gli operai Ibimei si sono mobilitati immediatamente e chiedono che vangano ritirate immediatamente le lettere di licenziamento, e che l'intervento della Gepi avvenga su basi chiare per gestire e «risanare» la Ibimei (in un breve periodo di tempo) con precisi elemnti di controllo sindacale.

Assemblea a Bari per il Coordinamento dei Cdf

Bari, 17

a Bari nella Sala del mutilato (via G. Murat) si terrà il giorno 18/6/77 un'assemblea per la costruzione del coordinamento dei Consigli di fabbrica. Alla iniziativa lanciata dal Cdf della Termosud, hanno finora aderito i Cdf della O.T.B., della Ciar, della Petit Pirre, della Elcofi, della Fiat Iveco.

L'attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia si va facendo sempre più duro: solo a Taranto l'Italsider vuole licenziare 6.000 operai degli appalti. Intanto i vertici sindacali riescono solo a farsi carico della crisi per chiedere sacrifici sempre più pesanti ai lavoratori.

Per questo si rende sempre più necessario che i Cdf fedeli al loro ruolo storico prendano in mano la situazione ricercando un costante e stabile coordinamento a tutti i livelli.

Agnelli e la corresponsabilizzazione sindacale

Umberto Agnelli, senatore democristiano e vicepresidente della Fiat intervenndo ieri mattina a Torino nel corso di un convegno economico organizzato dalla «Fondazione Agnelli» ne ha approfittato per intervenire sul problema della democrazia industriale. «Sarebbe un grave errore - ha affermato - mitizzare formule di partecipazione illudendoci che di per sè esse sole abbiano decisiva capacità di modificare l'attuale insoddisfacente contesto delle relazioni industriali italiane». D'altronde, secondo Agnelli, anche al Congresso Cgil, si è ribadito che «il sindacato è disponibile ad una partecipazione esterna, sui grandi temi della politica economica sociale industriale e su questo terreno sono emerse posizioni interessanti», ma ha sottolineato Agnelli «è stato ripetuto il rifiuto all'assunzione di corresponsabilità nell'azienda». Agnelli ha proseguito dichiarandosi d'accordo sul fatto che necessitano forme di partecipazione, che sarebbero indubbiamente «utili ma sui cui occorre fare attenzione perchè il rimedio non sia peggiore del male.

Comunicato dell'Unione Nazionale Consumatori

L'Unione Nazionale Consumatori annuncia in un suo comunicato che, data la decisione del Consiglio superiore della Sanità di regalare molti miliardi alla Bayer e alla Schell non vietandone i prodotti a base di DDVP - un tossico micidiale che produce effetti mutageni e cancerogeni, contenuto tra l'altro nel famigerato Vapona - inizierà con tutti i mezzi un'attiva azione di boicottaggio dell'uso del prodotto sia nelle case private che nei pubblici servizi. La decisione del ministero è stata giustamente definita, da parte dell'associazione, una vera e propria «licenza di uccidere»: essa viola gli stessi principi della costituzione, che vietano l'iniziativa privata quando produce sostanze nocive alla salute.

L'indicazione fondamentale emersa dalla commissione operaia nazionale

«Ricostruire un'analisi dal punto di vista della classe»

Si conclude oggi dopo due giornate di dibattito - Una partecipazione ancora carente del meridione - Obiettivi politici: battere l'idea che l'accordo di programma sia una «svolta storica» e che la «classe operaia occupi lo stato» - Le indicazioni per costruire una linea con precise indicazioni programmatiche - Le lotte di queste settimane

Torino, 18

Valutare la situazione politica a partire «*dal punto di vista di classe*»; esprimere un giudizio sui congressi sindacali, aprire un dibattito sul problema della vertenza sul salario, «mettere a fuoco» il «*nostro modo di concepire il rapporto tra partito e sindacato*.

Questo i quattro punti al centro della discussione della prima giornata dei lavori della commissione operaia nazionale, cui prendono parte compagni di Ao, dello Pdup e della Lega.

La discussione è stata aperta da una breve ma consistente introduzione preparata dall'Ufficio lavoro operaio. Ecco rapidamente i quattro punti messi a fuoco:

1) **punto di vista operaio.** Occorre rilanciare, ricostruire questo «modo» di leggere la realtà ed i fatti politici. Questo significa esprimere un giudizio sulla fase attuale di lotte, riprese con particolare vigore nelle ultime settimane. Queste lotte «*testimoniano una tenuta, una continuità ma anche incertezze, mancanza di prospettive sicure*». Sono, in altre parole la conferenza di una forza accumulata e non dispersa piuttosto che «*del procede di una strategia definita*». Le Lotte che si sviluppano nel crescente isolamento politico e situazione sociale e di classe.

2) **I congressi.** Nella Cgil ha preso vigore l'impegno all'appoggio per l'accordo di programma; mentre la Cisl, oltre ai tentativi di recupero democristiano, sono emerse due posizioni.

Una divisione che ha separato gli esponenti sindacali più disponibili a legarsi alle posizioni della classe operaia e pertanto sceglie un atteggiamento più problematico rispetto all'accordo di programma. In sostanza una contraddizione tra chi «*cerca una strategia di sostegno all'accordo tra i partiti, Pci compreso e Dc in testa*» e chi si pone come centrale il «*problema della difesa della classe operaia ed i suoi legami con i settori nuovi del proletariato*».

3) **La vertenza sul salario.** La vertenza lanciata dalla Cgil, e parzialmente , almeno per ora, raccolta dalle altre confederazioni, può imboccare due strade. Una, è la via della riduzione degli automatismi per un recupero della professionalità il tutto nel senso della contenimento del costo del lavoro (tema che i padroni e il governo intendono riproporre in autunno). Questa strada comporta un ulteriore divisione tra categorie e categorie, un aumento del divario nord-sud, significa «*togliere al pubblico impiego ciò che la Dc ha concesso*». Oppure togliere la vertenza può imboccare la strada dell'elevamento dei salari più bassi, con il taglio delle superpensioni accrescere l'area di controllo sul salario. Il dato di *fondo è che «non è possibile affrontare* il nodo del salario con *questo «taglio tecnico-sindacale». Questa vertenza non può stare a sè stante ma deve «essere legata alla quantità e alla qualità del lavoro».*

4) **Il rapporto con il sindacato.** Stà avendo luogo un processo di confederalizzazione delle organizzazioni sindacali che comporta una diminuzione del peso delle categorie e dei Cdz. La nostra battaglia per l'autonomia del sindacato, che non può essere la ripetizione rituale di una formula, deve invece collocarsi nel quadro di un giudizio sulla società italiana, sul suo mutare, sull'ánalisi dello stato. In questa situazione l'autonomia del sindacato si può difendere e praticare facendo «*emergere i contenuti autonomi della classe operaia*. Da qui l'esegenza di una presenza «*nella classe come partito e non più mediandola attraverso la presenza nel sindacato*». Questa è la strada per arricchire la nostra linea programmatica; occorre *tener presente che il sindacato non può rispondere alle esigenze della classe se non trasforma se stesso in modo profondo*». Da qui il rifiuto (da sottoporre a verifica nel dibattito) di costruire una «supercorrente nelle tre confederazioni» oppure di darsi oppure di darsi forma organizzata di componente nella Cisl e nella Uil. In queste confederazioni infatti, a differenza della Cgil («*dove va letto in modo positivo l'avvenuto riconoscimento di Dp come componente*»], questo fatto si risolverebbe in un freno allo sviluppo di processi unitari legati a contenuti di classe.

Il dibattito si è sviluppato nel corso della giornata a partire dall'esperienza di questi giorni nelle lotte acutizzatesi, percorrendo tutti i punti posti all'ordine del giorno.

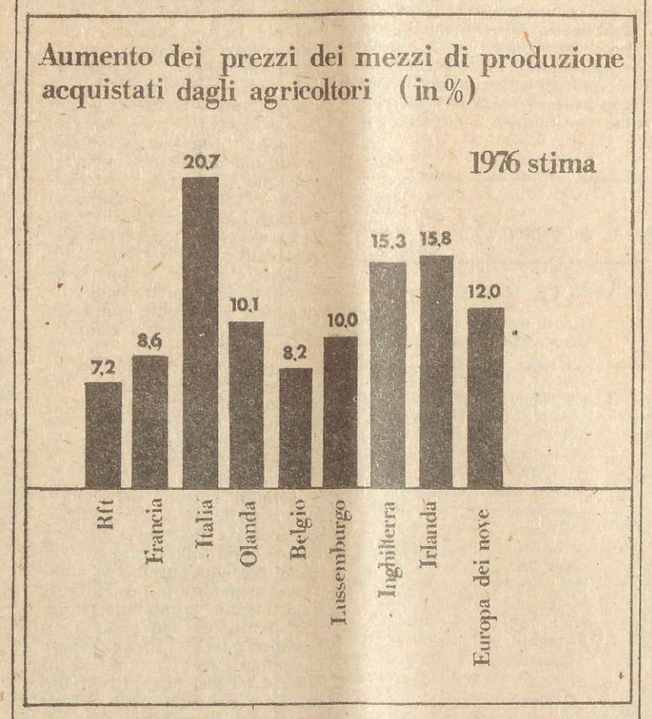
Un dibattito che ha posto con forza il «*il rischio di una chiusura in fabbrica delle lotte operaie*» con la costante preoccupazione di «*elaborare linea partendo da un confronto tra situazioni diverse*».

Ma è stato un dibattito anche autocritico.

In particolare sulla chiusura di molti militanti in un lavoro strettamente sindacale: «*dovuto non solo a una propsettiva diversa ripetto al passato della fase*» ma anche a carenze nostre, in particolare «*l'aver operato come pezzi staccati all'interno del sindacato*». In sostanza quindi battere l'illusione che «la *classe operaia stia occupando lo Stato modificando profondamente*» come si stà sforzando di far passare il Pci; e battere il senso errato che l'intesa di programma costituisca una «*svolta di porta storica*».

I lavori proseguono nella giornata di domani, domenica, con una «taglio» soprattutto operativo: iniziative sull'occupazione giovanile e la recente legge; sul probelma della salute, sui temi legati alle questioni energetiche, e per aprire un dibattito approfondito sulla questione del salario.

Il problema dei mezzi tecnici e le terre incolte



L'allargamento della base produttiva in agricoltura richiede in primo luogo un recupero di tutte le risorse che vanno dalla terra, all'acqua alla manodopera e una rimessa in discussione dell'assetto proprietario così come si configura oggi. Un altro discorso importante è quello dei mezzi tecnici il cui acquisto da parte dei produttori è ostacolato dal prezzo elevato. L'anno scorso l'aumento è stato del 20% grazie allo stretto controllo monopolistico che vige nel settore. *(Il grafico è preso dall'Unità)*

politica economica e industriale

Fiat e partecipazioni statali: le scelte sono le stesse

In queste settimane di vuoto politico e con un sindacato ripiegato su se stesso per via dei congressi, il padronato ha svolto il massimo sforzo per affermare la propria linea, anche a costo di venir meno alla tradizionale correttezza che contraddistingue i padroni singoli e in gruppo e tentare qualche colpo di mano. Così si è sviluppata una lunga teoria di fatti compiuti o che diverranno tali se le latitanze della controparte sindacato, per la disattenzione della controparte governo, per la benevolenza della controparte parlamento, nessuno alzerà un dito per manifestare il proprio dissenso. Si dice da più parti che il padronato manca di una sua politica di programma; anzi il Pci si è dato il compito di fornirgliene uno: un programma per l'impresa pubblica, direttive più larghe per quella privata. Ma in realtà, a guardare bene, a questo scopo potrebbe supplire anche la legge di riconversione, tornata al senato per una nuova discussione. Il Pci dopo gli sbandamenti sul comma Montedison *che lo hanno portato a posizioni divaricate nei passaggi precedenti della legge al Senato e alla Camera, è attestato oggi su una posizione di grande prudenza e saggezza, anche se forse carente dal punto di vista dell'autonomia. Tutto quello che propone la Banca d'Italia, nei metodi e negli indirizzi, trova il Pci d'accordo. Nella Dc invece all'attacco i senatori-industriali, come Agnelli e Girotti, una delle conseguenze più importanti del 20 giugno e pegno dell'accordo tra grande industria e Dc. La posta in gioco è la solita Montedison, con tutto quello che questo significa in termini di assetto proprietario e industriale nel capitalismo italiano; è poi il finanziamento delle imprese da parte delle banche e a carico dello stato: è ancora la sanatoria per tutti gli errori del passato, come l'Egam; è infine l'aggressione - a norma di legge - alle posizioni del capitale pubblico, con trasferimento di imprese e settori interi nel sistema del capitale privato. Se l'esito di questa fase del dibattito va eseguita perchè è logico aspettarsi molte sorprese e tutte cattive, è soprattutto fuori del Parlamento, nelle fabbriche, nella società, che il padronato è all'offensiva. Non c'è giorno che non porti un attacco sul piano dell'occupazione: è in corso un rilancio teorico fortissimo del valore centrale dell'impresa e del profitto: i licenziamenti collettivi, la richiesta di flessibilità di orario di lavoro e nell'odl sono l'applicazione puntuale del primato dell'impresa, la conseguenza logica immancabile.*

L'offensiva più forte proviene questa settimana dalla Fiat. Se guardiamo quante volte la Fiat ha tenuto la prima pagina dei giornali, il risultato è impressionante. All'inizio della settimana c'è stato l'atteso ritocco dei prezzi che solo una stampa vergognosamente al servizio della Fiat, ha potuto indicare come un successo nella lotta all'inflazione, dal momento che l'aumento del 3% rappresentava un progetto rispetto agli aumenti precedenti del 4% a marzo e del 5 a novembre; poi l'iniziativa sul fronte degli acciai speciali, con ricatto nei confronti dei lavoratori ex Egam per dividerli e metterli in concorrenza per i posti di lavoro che non ci saranno per tutti e tanto meno in produzione, ma saranno ritrovati nelle pieghe delle attività locali della Fiat; poi la chiusura delle filiali, minacciata in venti situazioni locali, in modo che tutti capiscano cosa valgono le promesse della Fiat di mobilità interna al gruppo; poi le promesse per la Val di Sangro e per Grottaminarda, alla trattativa col sindacato: quattrini subito, investimenti nell'80. E di Grottaminarda - ma forse ci sbagliamo - si è già parlato altre volte in passato. Poi l'iniziativa con Marelli e Brown-Boveri, sull'elettromeccanica pesante; poi il viaggio, misterioso ma pieno di significati sinistri, alla corte dello Scia del presidente della Fiat, mentre il presidente della Fiat francese è sempre nelle mani dei suoi rapitori, il mediatore [uomo della Cia] è arrestato. L'insieme di tutte queste vicende indica l'importanza crescente della Fiat, gli spazi sempre più larghi che le vengono lasciati, la trasformazione che sta avvenendo nelle strutture del gruppo, dall'auto all'intero settore della motorizzazione e dei trasporti in una prima fase, da questo risultato ad un ruolo generale di presenza nell'industria meccanica a tutti i livelli e in tutti i settori, dall'acciaio alle macchine utensili, all'elettromeccanica all'impiantistica. Tutto ciò comporta due pericoli, uno relativo all'enorme sviluppo del potere Fiat, del potere che si concentra in un'unica impresa con una precisa ispirazione multinazionale, l'altro relativo alle esperienze che nel corso di tutti gli anni recenti si è potuto fare sulla capacità del gruppo dirigente della Fiat di fare un programma industriale che non fosse abbandonato o capovolto nel giro di mesi o di anni al massimo con perdite di posti di lavoro, di quote di mercato, di credibilità complessiva. L'azione Fiat è stata caratterizzata da una grande volubilità e da un prevalere dell'aspetto finanziario: si pensi al sorgere e al rapido tramonto del grande dirigente De Benedetti, all'affare della Sai, alla vicenda dell'Egam, alla questione di Gheddafi. Come si può affidare sempre nuove attività, responsabilità crescenti a un gruppo dirigente così screditato? In questo modo alla Fiat si affida una responsabilità generale su gran parte dell'industria italiana. L'unica spiegazione possibile,è che al di fuori della sfera della Fiat il mondo esterno dà ancora meno affidamento. Una motivazione di questo genere non può essere accettata dal movimento operaio, non si può sostenere la Fiat perchè è il meno peggio; *oggi Fiat e partecipazioni statali. Iri soprattutto agiscono di conserva e la politica del padronato, la politica dell'attacco all'occupazione va respinta in blocco.*

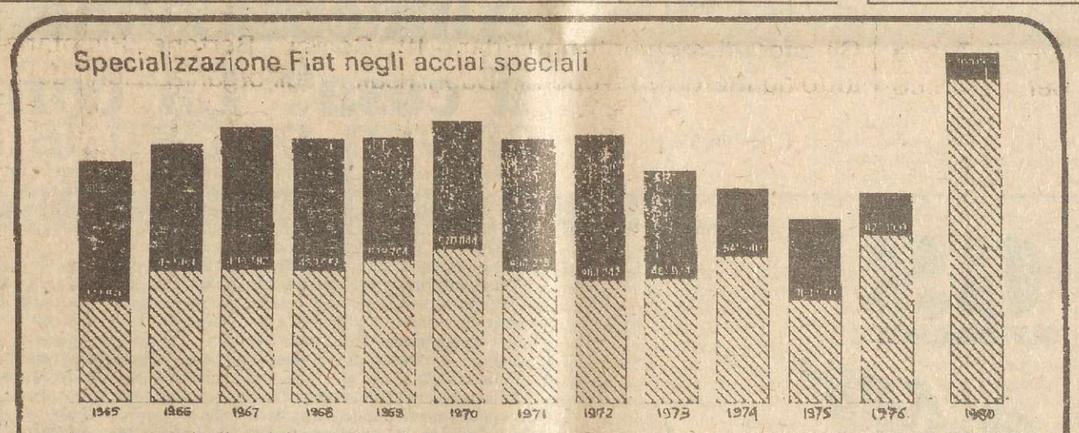
Guglielmo Ragozzino

Torino: occupazione giovani e industria

Torino, 17

Alcuni mesi fa era stata divulgata dall'Unione Industriale piemontese una ricerca sulla disoccupazione giovanile che aveva come scopo quello di fare il punto del problema. Questa ricerca in sintesi diceva che nella regione Piemonte vi sono 8.500 posti vacanti per lavoratori specializzati (in possesso cioè di un diploma); quindi che erano necessarie assunzioni non indeterminate e di manovalanza, ma di persone che «avessero un mestiere». Se da una parte questo studio, nelle sue varie articolazioni, serviva per arginare le sempre più frequenti proteste e mobilitazioni dei giovani, dall'altro era servito all'associazione degli industriali per premere sugli organismi competenti per avere una legge che servisse alle loro esigenze. Mentre, i rapporti con le scuole hanno avuto per gli industriali effetti immediati con la massiccia selezione di quest'anno. Per anni i padroni hanno accusato gli istituti tecnici e professionali di non preparare i giovani alle loro esigenze e non a caso proprio in questi istituti è aumentata vertiginosamente il numero dei respinti. Dal punto di vista governativo la legge 285 sul preavviamento al lavoro li ha lasciati piuttosto perplessi. Sia sul piano della assunzione che su quello degli incentivi loro riservati, non hanno espresso giudizi favorevoli; la ben mediocre legge quindi non ha soffisfatto i loro desideri di manovrare completamente sulla massa dei disoccupati. In primo luogo perchè li costringe ad assumere con richieste numeriche direttamente dall'ufficio di collocamento, ma soprattutto perchè , e qui sta la specificità degli industriali piemontesi, hanno paura che di fronte ad una massiccia richiesta dei giovani, debbano cedere proprio su un punto, quello della selezione, cui tanto tengono. Così cominciano ad uscire sui giornali borghesi le posizioni di chi mette già le mani avanti, affermando che molti di questi incentivi andranno al sud, che per il Piemonte ci saranno pochi posti a disposizione, che gli incentivi stessi stabiliti dalla legge, non toccano per niente la grande industria, quelle stesse che hanno maggiori possibilità di assumere gente. Tanto più che il rispolverare oggi quel vecchio studio dell'Unione Industriale, comincia a suonare come una finta disponibilità, dietro alla quale si cela la solita richiesta di personale, sì, ma non solo specializzato, ma con esperienze di lavoro già effettuate , cioè non riguardanti i giovani neo-diplomati o laureati. C'è chi, fra i padroncini, comincia a dire che questa legge potrebbe andare a scapito dei disoccupati non giovani; una contraddizione in termini, giacchè lo stesso studio già citato, asseriva, che i disoccupati oltre una certa età sono in maggior parte non qualificati e quindi eccedenti, non interessanti per le aziende che hanno bisogno invece di tecnici. Fra una contraddizione e l'altra gli industriali dimostrano l'intenzione di usare il marchingegno della legge, che tra l'altro li favorisce da molti punti di vista non ultimo quello di poter licenziare dopo un periodo di prova i giovani, per poter affermare le proprie posizioni in nome di una presunta scientificità di dati e ricerche fatti ad arte e mestiere. Intanto i 12.000 giovani disoccupati del Piemonte si apprestano a presentare la domanda. Cosa propongono i padroni? Attendere con calma, ma soprattutto non chiedere solo agli industriali il posto e subito, perchè la qualificazione non potrà essere pagata solo da loro, ma bensì da quegli «enti preposti». Dato che la scuola è troppo squalificata, c'è chi avanza ipotesi del tipo chiedere alla regione, agli enti locali in generale che approntino dei corsi di avviamento al lavoro da cui attingere capacità professionali per raggiungere il livello richiesto dalle industrie, sempre attarverso lo studio che viene preso a modello. Insomma se i disoccupati esistono non è colpa dei padroni, devono pensarci gli enti locali (soprattutto se di sinistra) a qualificarli per sopperire alle necessità della «riconversione produttiva» stile Agnelli.

SdV



La percentuale di acciaio speciale sul totale di acciaio prodotto è passata dal 50,8% del 1965 al 79,9% del 1976. Il programma del 1980 prevede che gli acciai speciali siano il 90% del prodotto totale.

Multinazionali avvantaggiate: abolito lo sconto sui farmaci

Giugno '77 sarà ricordato come il mese dei colpi di mano o se si vuole degli appuntamenti mancati: aborto, equo canone, riforma sanitaria; tutto rinviato alla sessione autunnale che, abolita nella scuola dell'obbligo, è rimasta in vigore ed è abbondantemente praticata a livello di governo e parlamento.

Ma restiamo alla riforma sanitaria: si sapeva che sarebbe risultato impossibile vararla. Il lento e difficoltoso procedere della Commissione Igiene e Sanità prima e del Comitato Ristretto -a cui era affidato il compito di coordinare le singole proposte- poi, ed infine alla Camera, la lunga discussione solo per approvare i primi due articoli che fissano i principi e i compiti del SSN, erano dei segnali evidenti.

Ma mentre la legge-quadro della riforma sanitaria viaggiava fra governo, Cnel, commissioni parlamentari, convegni dei partiti, dei sindacati e degli enti locali, Andreotti ed i suoi ministri confezionavano un «nuovo» farmaco per ingrassare i già enormi profitti dei padroni farmaceutici. Con il decreto legge approvato il 29 aprile e ratificato giovedì 15 giugno dalla Camera con l'estensione dei comunisti, si decidevano :

1) La messa a punto di un nuovo metodo «oggettivo» per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali (così oggettivo che i rappresentanti sindacali in seno alla commissione centrale prezzi rifiutarono di partecipare alla riunione che avrebbe poi espresso il giudizio definitivo sul nuovo metodo; infatti quest'ultimo riafferma il diritto del produttore di inserire fra i costi quelli della ricerca applicata su prodotti che sono sul mercato da anni per i quali il costo è da tempo ammortizzato, non riduce la incidenza delle spese per propaganda, e fissa un limite al di sotto del quale gli eventuali nuovi prezzi non possono scendere).

2) L'abolizione dello sconto mutualistico del 25 per cento che le società farmaceutiche e le farmacie (rispettivamente del 19 e del 6%) praticavano agli enti previdenziali per la prescrizione mutualistica dei farmaci.

Va detto che non ci sarà contestualità fra eliminazione dello sconto ed introduzione del nuovo metodo; lo sconto viene tolto subito su tutti i medicinali, l'introduzione del nuovo metodo avverrà gradualmente (entro il 30 novembre per 2.000 specialità, e nell'arco di due anni per le restanti 17.000). Ancora una volta ai padroni aumento dei profitti subito, ai lavoratori le promesse di riforme mai realizzate.

Eppure l'industria farmaceutica non è certo fra quelle agonizzanti, anzi la sua floridità è nota a tutti: l'indice della produzione farmaceutica sale vertiginosamente dal dopoguerra ad oggi e non solo negli anni del boom economico ma anche nelle fasi recessive (nel '74-'75 davanti ad una flessione generalizzata della produzione, quella farmaceutica mostrava un incremento del 15%). Dal '70 al '76 la produzione farmaceutica è quasi raddoppiata crescendo ad un tasso medio annuo di quattro volte superiore a quello della produzione industriale generale. Quali i fattori di questo incontrastato sviluppo? Il settore farmaceutico beneficia di condizioni strutturali e di mercato uniche rispetto agli altri comparti dell'industria manifatturiera, e cioè:

1 - la relativa esiguità degli investimenti fissi;

2 - il breve ciclo di ammortamento dei medesimi;

3 - condizioni di vendita molto particolari (se si esclude quel 15% che riguarda le forniture agli ospedali, le forniture ai grossisti vengono pagate a brevissimo termine);

4 - stabilità e certezza del mercato. La domanda è sempre più nazionalizzata (il 75% è costituito da prescrizioni mutualistiche) non è elastica rispetto al prezzo ed ha scarsa dipendenza dalla domanda finale per consumi (di cui rappresenta il 2,8%).

Se la produzione è aumentata la domanda finale per consumi farmaceutici non è stata da meno. Nel '76 le vendite al pubblico hanno superato in valore i 2.000 miliardi di lire (870 miliardi nel 1970). All'interno di questa dilatazione dei consumi l'incidenza di quelli mutualistici (denaro pubblico) è passata dal 63% del 1970 al 75% del '76 (1.400 miliardi di lire). E questo incremento non ha comportato alcuna modifica nella composizione della domanda. I prodotti di conforto -che rimangono elemento trainante- hanno visto crescere la loro quota a scapito dei farmaci essenziali quali antibiotici, ecc.

Se l'espansione del mercato non è stata accompagnata da un salto qualitativo della domanda a livello di struttura industriale si è associato ad un significativo, anche se lento, processo di ristrutturazione. La «polverizzazione» che caratterizzava il settore farmaceutico italiano è in diminuzione. A fine '75 le aziende operanti con produzione propria presenti sul mercato erano 494 contro le 624 del '70 e le 770 del 1963.

Il processo di concentrazione in atto nel settore va avanti anche se a ritmo contenuto: la quota di mercato delle prime 20 aziende raggiunge il 38%, quella delle seconde 20 il 20%, quella delle terze 20 il 12%. In totale le prime 60 aziende coprono il 70% del mercato.

Ma chi sono i padroni farmaceutici? Le multinazionali. È a loro che Andreotti ha fatto il regalo dell'eliminazione dello sconto farmaceutico e sono loro che si appropriano della «rendita» di cui questo settore beneficia. È noto che il settore farmaceutico è uno dei più internazionalizzati, ma in Italia la presenza delle multinazionali è molto più rilevante che negli altri paesi. Nel '75 le multinazionali straniere operanti in Italia hanno soddisfatto il 55% della domanda interna senza contare la quota coperta con le importazioni. Se consideriamo che la Montedison con le sue consociate controlla il 10% del mercato ed è una multinazionale come le altre, possiamo considerare veramente esigua la quota di mercato controllata dal capitale nazionale indipendente.

E la crescita della spesa farmaceutica va ad incrementare questi profitti. Ed al crescente consumo di farmaci non ha fatto riscontro il miglioramento delle condizioni di salute dei cittadini. La via per diminuire il consumo di farmaci non è certo quella proposta da Andreotti e dai suoi amici del Fmi (lettera di intenti, art.12) cioè l'introduzione del ticket che si risolverebbe semplicemente in un'altra stangata ai lavoratori dipendenti lasciando immutato il profitto dei padroni farmaceutici. La lotta alla rendita farmaceutica ed all'abuso dei farmaci oltre a basarsi sulla formazione di un unico prontuario, sull'eliminazione delle spese pubblicitarie e promozionali e di distribuzione -cioè sulla riforma sanitaria- non può esulare dal controllo pubblico sull'industria farmaceutica che non sia il solito inefficace controllo statale, ma che utilizzi gliorgani di partecipazione popolare delle unità socio-sanitarie.

Se è vero che la malattia è la rottura dell'equilibrio fra individuo ed ambiente è questo equilibrio che va recuperato.

Sandro Notargiovanni

Cisl: sul dibattito prevale la «conta»!

segue da pag. 1

di individualizzazione di nuovi elementi di linea, condizione questa che sarebbe stata indispensabile per realizzare un adeguamento del sindacato ai nuovi compiti cui deve assolvere. Se è infatti importante che la manovra democristiana sia fallita, non possiamo non sottolineare però la carenza grave che il dibattito ha segnato. Spunti positivi sono comunque emersi. L'intervento di Crea, di cui riferivamo ieri, è stato uno dei momenti in cui con maggior lucidità sono state individuate le questioni centrali dell'autonomia, del ruolo del sindacato, della centralità della fabbrica. Anche altri interventi, oltre quelli cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, hanno affrontato i nodi reali di dibattito politico presenti nel movimento.

Frey, in particolare nella giornata di ieri, ha affrontato l'evoluzione della crisi negli ultimi mesi, a partire dallo sviluppo dei profitti industriali dello scorso anno, cui non ha certo corrisposto un incremento degli investimenti, che sono anzi diminuiti nettamente. Ciò a fronte di un drammatico accentuamento della degradazione del mezzogiorno, di un aumento della disoccupazione femminile e giovanile in primo luogo. Rilevante l'intervento del segretario generale dei chimici, Beretta, che ha affermato, in merito alla questione della autonomia del sindacato, che «rispetto ai contenuti programmatici ed alla iniziativa del governo va realizzato un nostro ruolo che per essere realmente autonomo richiede partecipazione e lotta...con il ricorso alla conflittualità di cui è capace». Beretta ha quindi sottolienato la necessità che il sindacato riacquisti un controllo sul mercato del lavoro, a partire dal rilancio dell'egualitarismo. Poco spazio hanno avuto le donne in questo congresso fortemente lacerato: solo pochi interventi, anche a causa della discriminatoria gestione della presidenza. In particolare le compagne dell'intercategoriale di Torino, che hanno ripreso l'intervento che già avevano fatto al congresso della Cigl. Dopo aver riferito sulle iniziative unitarie in corso a Torino, la compagna Scagioli ha affrontato la questione del rapporto fra condizione della donna e organizzazione del lavoro: «in molte piattaforme si sono voluti inserire alcuni punti specifici rispetto alla donna, dal ripristino del turn-over con l'inserimento di mano d'opera femminile, ad una modifica dell'ambiente che parta dalla specifica condizione della donna, ai permessi retribuiti per i figli ad entrambi i genitori».

La compagna Scaglioli ha quindi ribadito il «nostro netto rifiuto al part-time voluto dal padronato, quale condizione di supersfruttamento». Collegate alle due liste in votazione sono state presentate anche due mozioni conclusive. Quella della maggioranza, è stata letta da Bruno Manghi, e parte dalla considerazione che il programma del governo è un terreno di confronto rispetto al quale il sindacato non deve comunque porsi in posizione subalterna, per non divenire un momento di canalizzazione del consenso. Il documento affronta quindi la questione dell'ordine pubblico (no al fermo di PS e no alla criminalizzazione del dissenso), dell'egualitarismo (da sviluppare attraverso nuova occupazione e la redistribuzione del reddito), della necessità di lottare per indirizzare la nuova accumulazione nella direzione dello sviluppo degli investimenti e della occupazione. In particolare il documento ha affrontato la questione dell'emarginazione sociale, contro le proposte falsamente egualitarie del governo sul lavoro femminile, per un intervento concreto sull'organizzazione del lavoro, per l'apertura di spazi autonomi di dibattito per le donne sui luoghi di lavoro. Il documento ha infine sollevato la questione dell'orario di lavoro in realzione alla lotta per l'occupazione, in particolare in riferimento alla questione delle sette festività. I risultati definitivi della votazione saranno noti solo nella tarda serata, ma si dà per scontato il successo della maggioranza.

In lotta l'Einaudi

«I lavoratori della casa editrice Einaudi sono nuovamente in lotta per ottenere il servizio-mensa; il Consiglio d'azienda ha ricercato per questo problema diverse soluzioni, anche sulla base di esperienze portate avanti in altre aziende del settore grafico. Questa vertenza che si trascina da oltre due anni, trova la direzione aziendale irrigidita su posizioni di netto rifiuto. La mancanza di questo servizio, per i lavoratori che praticano l'orario continuato da diversi anni, è causa di notevoli disagi. Per questi motivi sono state adottate forme di lotta che prevedono la partecipazione attiva dei lavoratori, come ad esempio i «pranzi» organizzati in questi giorni sui marciapiedi, davanti all'ingresso dell'azienda.»

Con questo comunicato che rende pubblica la loro lotta, i lavoratori dell'Einaudi proseguono l'agitazione che è particolarmente significativa per il fatto che si colloca subito dopo il contratto nazionale. La partecipazione dei lavoratori alla lotta è molto buona, e ieri in assemblea è stata ribadita la volontà di andare fino in fondo.

Agitazione degli autotrasportatori

Minaccia di aggravarsi e di estendersi l'agitazione degli uatocisternisti. Le decisioni verranno prese oggi all'assemblea nazionale della categoria che si svolge a Tortona.

I due giorni scorsi di sciopero, giovedì e venerdì, non sono stati risentiti perchè in genere i benzinai avevano scorte sufficienti per far fronte alle richieste. Diversa sarà la situazione se oggi verrà presa la decisione di indurire la lotta. Gli autocisternisti hanno aperto la vertenza accusando le compagnie petrolifere di non rispettare in parte o totalmente gli accordi firmati nei mesi scorsi. I cisternisti vogliono che sia formulata una precisa normativa degli accordi stessi per permetterne il rispetto a tutti i livelli. Chiedono poi che sul foglio di viaggio siano segnati il numero dei Km e la tariffa, perchè autotrasportatore possa sapere immediatamente quale sarà il ricavo del suo lavoro e reclamano i pagamenti entro 15 goirni dalla data della frattura.

ALIMENTAZIONE

Già da alcune settimane compare periodicamente [il giovedì o il venerdì] una rubrica sui problemi che abbiamo definito di «alimentazione e salute». Questa pagina speciale vuole essere insieme la continuità di questa rubrica, con in più un approffondimento sulle caratteristiche che vogliamo dare a questa campagna. Siamo inizialmente partiti dai coloranti, dal polverone che su questo tema i giornali borghesi hanno sollevato, ma il nostro obiettivo è presto diventato un altro, fare sì, delle campagne di denuncia di queste sostanze o degli alimenti che sono realmente nocivi, ma condurre parallelamente un discorso politico sulla nocività in cui siamo costretti a vivere non solo in fabbrica o nel quartiere, respirando aria inquinata e sottoponendoci, nostro malgrado, ai rumori infernali, ma anche mangiando. Di solito questi prodotti nocivi, rivelano insieme degli elementi di truffa ai consumatori: l'apparato pubblicitario, l'insieme dei condizionamenti dei Mass-media, reclamizzando prodotti considerati più o meno costosi in base alla selezione che la pubblicità produce, ma che infine si possono rivelare delle porcherie tutte uguali, solo con etichette diverse e prezzi maggiorati. Anche questo costituisce un continuo attacco alle condizioni di vita dei proletari, specialmente in quelle zone dove il problema della alimentazione si somma a quelli o dell'inquinamento delle condizioni generali in cui si vive, oppure ai problemi di sottosviluppo in cui molte popolazioni sono relegate da tempo. Uno dei problemi principali che resta aperto in questo campo è quello dell'educazione alimentare in cui la natura e l'uso degli alimenti, costituisce la parte più importante: la prevenzione delle malattie degenerative, quelle cioè che si creano con il progressivo deterioramento del corpo, dovrebbe costituire il campo medico in cui maggiori dovrebbero essere le attenzioni. Ma ciò non avviene: si preferisce curare malattie come diabete, arteriosclerosi, infarto del miocardio, l'ulcera ed altre, dopo che queste siano insorte, dopo che abbiano dato i primi nefasti effetti. Prevenire significherebbe colpire alle radici le speculazioni che sull'uso e sulle manipolazioni di certi alimenti vengono effettuate costantemente: ad esempio dietro il discorso dei «mali della società moderna» c'è un preciso colore di classe, e cioè malattie che colpiscono soprattutto i lavoratori e i proletari di certe zone; il diabete ad esempio al Sud è molto diffuso [e in pratica lo è fra tutti i proletari] come derivazione dall'uso di troppi carboidrati, grassi, e altre sostanze.

Sino ad ora la dietologia è sempre stata una specialità per ricchi, per chi può permettersi visite specialistiche dove non dicano solo alle persone obese di mangiare di meno e a quelle magre di mangiare di più. La medicina e la sua trasformazione in senso democratico è quindi legata ai problemi della alimentazione a doppio filo. Ma oltre a questo c'è da condurre una battaglia su altri fronti: se è vero che la scienza ufficiale non insegna agli operatori sociali e sanitari come deve mangiare la gente, è anche vero che un altro punto di partenza per lottare contro questo tipo di nocività è il legame che esiste tra qualità del cibo e conquista degli spazi dove poter consumare cibo di buona qualità. Qui si investe il discorso delle mense pubbliche da aprirsi con vertenze di zona: mense dove non solo si badi al prezzo, ma anche alla qualità dei pasti. In questo senso un primo momento di verifica di questo discorso può essere fatto nelle mense già attualmente in funzione, da quelle aziendali a quelle scolastiche, dove la battaglia per un cibo decente può essere condotta con vertenze in cui i diretti consumatori, i sindacati e le organizzazioni che si occupano di controinformazione del settore, possono trovare degli utili momenti di confronto e di iniziativa.

Anche per questo è però utile una informazione precisa e di denuncia di quelle che sono le sofisticazioni e le frodi alimentari, a questo scopo vogliamo contribuire con il nostro strumento di informazione. Un esempio di questo può essere dato dal gruppo di donne di Secondigliano [Na] che da anni ormai porta avanti una lotta per il controllo e la confezione delle pappe per i propri bambini presso l'asilo del loro quartiere. Dalla controinformazione, queste donne sono passate alla autogestione della confezione degli alimenti, come forma di lotta contro la pessima qualità di questo importantissimo alimento per bambini. In fine va ricordato il ruolo determinante dei Cdf di quelle aziende dove vengono prodotti direttamente gli alimenti: anche in questo caso è necessario portare avanti una lotta per applicare criteri di trasformazione della confezione degli alimenti, che li rendano più genuini e mangiabili senza pericoli, all'interno delle stesse vertenze aziendali. Senza che per questo si ceda al ricatto di una ristrutturazione che colpisce i lavoratori: in questo caso il discorso è simile a quello per il settore armamenti. Il movimento operaio non ha mai smesso di lottare per una trasformazione di queste aziende in modo che non producessero materiale bellico, senza contemporaneamente porsi il problema di una salvaguardia dell'occupazione. Di qui la necessità che su questi temi si apra un dibattito che veda protagonisti in prima persona i lavoratori di fabbrica e i proletari in lotta.

L'acqua minerale «Fiuggi» un esempio di truffa alimentare

Torino, 15

Come ben sappiamo le truffe alimentari esistono anche, o soprattutto, «autorizzate» legalmente; e in questo campo non solo i coloranti. Un esempio? L'acqua di Fiuggi, 80.000 bottiglie all'anno, vendute a prezzo di 500 lire circa alla bottiglia. «conosciuta» dice l'etichetta «sin dal 1299;» per merito di Bonifacio VIII, da cui la fonte di quest'acqua miracolosa ha preso il nome. Ma una fonte è sempre una fonte e, ci siamo chiesti, come fanno a fare 80.000 bottiglie di acqua da un buco nella roccia? Se lo sono chiesti in tempi peggiori e anteriori a questi, i responsabili del comune di Fiuggi che concedevano a un imprenditore privato la gestione della fonte, impegnandosi in un programma comune di «valorizzazione» economica della zona. Così nel 1936 il ministro delle Corporazioni dichiarò in un attestato *«la zona, di cui trattasi, cioè quella in cui sono comprese le varie fonti, è unica ed indivisibile e costituisce un complesso pressocchè uniforme nella sua costituzione geologica»*. In questo modo si autorizza praticamente a vendere per rinomata acqua di Fiuggi qualsiasi acqua che esce o che si trova nel sottosuolo della zona. Nel '58 però il proffessore Cagliotti smentisce l'attestato del ministro delle corporazioni: « la fonte Bonifacio VIII si conferma unica nel bacino idrologico in esame». Nel '60 entra in gestione l'Ente Fiuggi, ma con poche possibilità di lucro, apparentemente, visto questa ultima posizione. Ma una «politica dell'attenzione» verso il Consiglio superiore della sanità porta a risultati molto buoni; illutri figure entrano nel comitato di consulenza o della direzione sanitaria figurando persino sull'etichetta della bottiglia . Nel '60 le bottiglie entrano in commercio con tutte le formalità di legge; inizia« la moltiplicazione delle bottiglie». Sull'onda della pubblicità dei «10 anni di meno» la vendita passa dai 6 milioni di lire del 60 alle 80.000 bottiglie del '74 con un fatturato che ha superato i 12 miliardi, con un prezzo che ha superato le 500 lire; prospettive favolose, solo che la fonte resta quella che era, e continua ad erogare, incurante degli enormi profitti, solo 82 milioni di litri all'anno; troppo poco per un programma di espansione come si deve. È a questo punto che si riesuma il vecchio permesso dell'epoca fascista; anche in questo caso le intercessioni dei soliti personaggi, fa in modo che il consiglio Superiore della Sanità autorizzati nel 1968 e nel '73 il «miscelamento» dell'acqua medicamentosa con le atre sorgenti di comune acqua da rubinetto o poco più. Per essere in regola si cambia l'etichetta e a notare bene il residuo fisso da più di un decimo di grammo per litro, caratteristica dell'acqua della Bonifacio VIII, passa a meno di un decimo di grammo per .litro; spariscono i nomi di alcuni metalli come il ferro e il manganese, ma restano le stesse dichiarazioni di prima. Ma intanto la pubblicità era partita, i programmi di lancio approntati, i consumatori continuano a comprare le bottiglie in farmacia. Fin qui la truffa autorizzata; ma resta il pericolo per la salute. Proprio mentre il gruppo Agnelli acquistava una partecipazione azionaria dell'8% nell'ente Fiuggi attravreso la finanziaria Biondi alla pretura di Alatri pervenne una denuncia per sostanze nocive in commercio. Il cromo, una sostanza sulla cui nocività l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva richiamato l'attenzione ponendo un limite di nocività di 50 parti per millesimo, è contenuto in maniera rilevante nelle bottiglie. Ma sull'etichetta questa sostanza non è nominata. Questa sostanza, che nelle acque non compare ancora in modo da destare grossi paricoli, può però alterare le funzioni renali ed è indicata da alcuni scienzati come causa di possibili tumori. Ma la vicenda è unita anche ad altri scandaletti; ad esempio l'allargamento dei locali di ampliamento effettuati abusivamente. Insomma un bel pasticcio dietro ai quali si nascondono grossi interessi. Non a caso da tutta la polemica nata tempo fa su questo problema; il quotidiano fascista«Il Tempo» ha accusato «giornali del Nord» di tessere una montatura contro quest'acqua «medicamentosa»; e questo è un segno di cosa gira dietro questa bottiglia che fa ringiovanire. Quindi, per concludere,

l'acqua è cambiata, l'etichetta applicata sulla bottiglia è piena di incongruenze e contraddizioni, oltre che di «dimenticanze», ma il prezzo, la pubblicità resta identica, continuando a frodare i consumatori.

Ecco la favolosa gomma del ponte con 4 coloranti, aromatizzanti vari e un antiossidante estremamente pericoloso: Butilidrossitoluolo (BHT).

Tabella 1 - Temperature di conservazione raccomandate per alcuni alimenti.

Alimento	Temperatura di conservazione °C	Conservabilità in casa
Pollame	0-2	2 giorni
Molluschi	0-2	2 "
Pesce	0-2	2-3 "
Carne trita e frattaglie	0-2	2-3 "
Carne	0-2	3-5 "
Creme	1-3	5 "
Latte	1-3	5-7 "
Succhi frutta freschi	0-4	7-14 "
Carni lavorate	0-2	2-3 settimane
Burro	0-4	8 "
Margarina	2-7	Variabile (8 settimane)
Formaggio	3-7	" (1-3 mesi)
Olii e grassi	2-7	" (6 mesi)
Cibi disidrati	21-24	" "
Cibi in scatola	21-24	" (12 mesi)

Alimentazione alternativa.... a cosa? La controinformazione

Torino, 18

L'alimentazione «convenzionale» è in crisi, come mai credo sia, stata prima. Lo spazio che i giornali della sinistra rivoluzionaria, e le radio democratiche hanno offerto alla cosiddetta contro informazione alimentare è servito a coinvolgere un considerevole numero di persone, non solo di compagni ma anche di casuali ascoltatori delle radio democratiche.

Fino a questo momento, direi, la controinformazione ha puntato l'obiettivo sul problema della difesa della salute, quindi «personale», lasciando in secondo piano il più vasto discorso dello sfruttamento alimentare, dell'industria alimentare finalizzata al profitto e non al bisogno, cioè il campo più propriamente politico». In effetti l'alimentazione non è ancora considerata terreno di lotta di classe, quale a mio avviso dovrebbe essere. Questo intervento vuole essere un contributo in questa direzione.

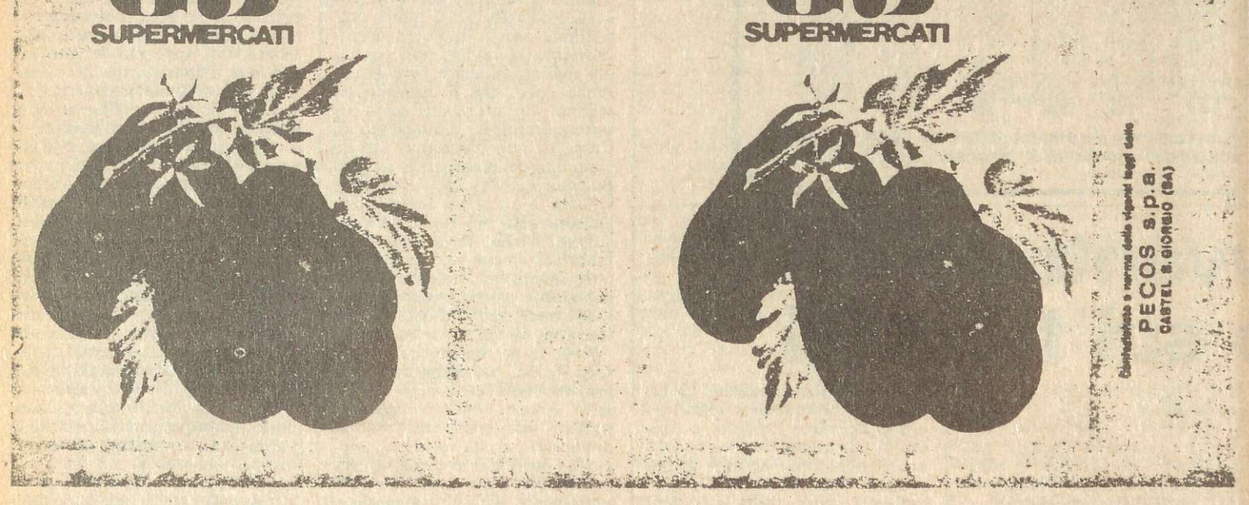
Il consumatore che ascolta una radio democratica che affronti il problema dell'alimentazione viene travolto da una serie di informazioni negative: caramelle colorate, sciroppi alla menta senza la menta, bitters cancerogeni, concimi al petrolio via dicendo; per contro può trovare poi nelle pubblicità produttori e distributori di alimenti «organici» o «macrobiotici» pronti ad offrirgli un'alternativa. Se da un lato è vero che mai l'alimentazione «convenzionale» è stata messa in crisi come oggi, è altrettanto vero che mai come oggi i produttori ed i distributori di alimenti macrobiotici possono cogliere l'occasione per aumentare i loro profitti. È quindi a mio avviso opportuno denunciare chiaramente questa speculazione per evitare di diventarne gli agenti pubblicitari non retribuiti. Vorrei passare ad un esempio concreto di manovre pubblicitarie: l'opuscoletto della Albios, ditta specializzata nella vendita di alimenti della cosiddetta «cucina povera», a prezzi proibitivi. Una prima parte è dedicata ad illustri pareri che decantano i pregi della fibra cereale grezza, cioè in poche parole, dei cibi non raffinati. Inutile dire che mi trovo perfettamente d'accordo con questi grandi papaveri della medicina, dove mi trovo meno d'accordo è sul fatto che poi, in un secondo opuscolo mi venga offerta la crusca, seppur in elegante confezione, ad un prezzo assurdo qualora si consideri il costo di produzione, inesistente la crusca, infatti, è quella parte del grano che viene eliminata nel processo di raffinazione e di cui viene vietata la vendita ai panettieri in quanto «alimento per animali» secondo la nostra legislazione alimentare.

Eccocelo invece riproposto in farmacia in quanto il farmacista è «il consigliere più qualificato» (cito dall'opuscoletto) come elemento essenziale per la nostra nutrizione. Di falso in tutto questo non c'è che il costo dell'alimento. Sarebbe interessante notare anche la strategia pubblicitaria, i richiami ad un malinteso terzomondismo che fa pensare al mito del buon selvaggio, il motto inglese con traduzione fra parentesi «Tu sei quello che mangi». Niente di speciale, soprattutto niente di alternativo, anche se non discuto la bontà dei prodotti, ma si tratta solo di una tecnica più raffinata e al passo col tempi per sfruttare il consumatore, sempre trattato come un cretino incapace di scegliere, affidato al farmacista che in sè deve dare un certo senso di fiducia il fatto che poi venda medicinali colorati non importa.

Il discorso sulla dieta macrobiotica propriamente detta è poi ancora più complesso, in quanto entrano in gioco tecniche più sottili di persuasione. La macrobiotica, con il suo intento di «liberare» da chi e da cosa non si sa bene, ma tutti i macrobiotici ne parlano, è riuscita a conquistare tutta una serie di fricchettoni, mettendosi una patina di alternativa; sotto questa stanno spesso interessi commerciali enormi (Eubiotica, Fior di loto, per citare le catene più potenti).

Inoltre c'è la possibilità di far giungere a un certo strato di compagni più incasinati e più propensi a questo tipo di cose la metafisica di Oshawa, che cela deliri reazionari sulla donna, il sesso, l'aborto da spaventare persino Montini.

Non vorrei aver dipinto un quadro della situazione in tinte troppo fosche, esistono catene di distribuzione e circoli autenticamente alternativi, però ritengo che occorra prendere coscienza che il problema della salvaguardia della salute, come qualsiasi altro problema, non può essere risolto se non attraverso una coscienza ed una lotta politica più chiare di quanto non lo siano adesso.



Pubblicità di prodotti in vendita ai supermercati e di una marca di sale.

Alcune indicazioni per chi acquista cibi congelati

È necessario fare la spesa con un minimo di attenzione per portare a casa la migliore qualità di cibo disponibile al prezzo migliore.

Poichè una parte sempre crescente dei generi alimentari sono venduti in supermarket dove i consumatori scelgono i propri acquisti, vale la pena di passare un po' di tempo in più a guardare le confezioni e le etichette; però la situazione distributiva italiana è tale da non consentire l'estendersi di questi controllo all'oridine., Sarebbe opportuno in ogni caso effettuare di persona questo genere di esami. Se si hanno i minuti contati o le condizioni del negozio non lo consentono, questo controllo dovrebbe essere fatto al ritorno a casa.

Ogni articolo dovrebbe essere esaminato per verificare dei possibili deterioramenti. Molti alimenti refrigerati, imballati in contenitori flessibili possono anche essere alterati ad opera di una azione microbica con produzione di gas e rigonfiamento della scatola.

Questo tipo di alterazione è stato notato qualche volta nella sezione cibi refrigerati dei supermarkets. Gli alimenti che possono essere coinvolti sono: formaggi freschi, pasta fresca e prodotti di pasticceria, yogurt alla frutta; questi alimenti non sono sterili e quando accade che si deteriorano significa che non sono stati tenuti per qualche tempo al di sopra della temperatura di refrigerazione. I formaggi impacchettati in film trasparenti dovrebbero essere esaminati da vicino per essere certi che non vi sia sviluppo di muffa.

Tutti gli alimenti freschi deperibili (latte fresco e latticini, prodotti di salumeria affettati, carni fresche, frutta e verdura, paste fresche, uova) devono essere conservati al fresco (temperatura massima di 8°/10°C); pertanto al momento dell'acquisto devono essere freddi e bisogna diffidare di quei negozi dove si consente che la temperatura di questi prodotti si avvicini a quella ambiente.

I cibi surgelati devono venir prelevati da un apposito contenitore mantenuto ad una temperatura non più alta di -18°C (ad es. non vanno bene i banchi dove il termometro segna -15°C; da notare che il pesce dovrebbe venire conservato a -30°C); non bisogna scegliere i pezzi conservati al di sopra della linea di carico, che è una linea orizzontale incisa sulle fiancate del banco e sta ad indicare il livello al quale i cibi possono venire conservati alla temperatura indicata. Se ci sono cristalli di ghiaccio all'interno di un pacco di surgelati o se nel banco si sono formati dei blocchi di ghiaccio tra diversi pacchetti, vuol dire, solitamente, che il prodotto ha subito un parziale scongelamento ed è stato poi ricongelato; il che significa che può avere perso una parte delle sue caratteristiche nutritive.

Particolare attenzione va rivolta alle etichette. La disinformazione nella quale viene tenuto il consumatore è spesso sfruttata dalle industrie che relegano la descrizione del prodotto nel punto meno accessibile dell'etichetta, riservandogli il carattere di stampa più piccolo possibile.

Bisogna sapere che gli ingredienti devono per legge essere elencati in ordine decrescente; cioè per primo l'ingrediente contenuto in maggiore quantità poi, via via, tutti gli altri. Inoltre è obbligatoria l'apposizione del contenuto netto; del frigorifero o nel congelatore immediatamente dopo aver letto le eventuali istruzioni scritte sull'etichetta.

Da Bollettino di «controinformazione alimentare»

STERILIZZATO
Essepiù
Sale marino
fino da tavola
STERILIZZATO

Spettacolo teatrale all'Arsenale

L'Arsenale presenta dal 22-6 al 1-7.

«Questo spettacolo non s'ha da fare! Andate all'inferno».

Con: Francesco Ascoli, Stefania Curzi, Adriana Guardigl, Fabio La Bambola, Mario Mieli, Roberto Reale, Gaetano Scilletta, Pierangelo Zimmermann.

Testo, regia, scene, costumi, luci ecc... Di Gruppo!

TRADIZIONE E MODERNITÀ
Pizzaiola è prodotta secondo la più antica tradizione casearia e le più moderne norme di igiene. È un prodotto garantito dall'esperienza Locatelli.
IGIENE E FRESCHEZZA
Pizzaiola è venduta solo in confezione sigillata.
Il latticello contenuto in ogni confezione favorisce la freschezza del prodotto.
MOZZARELLA
PIZZAIOLA
Locatelli S.p.A.
Piazza Velasca 5, Milano
Stab: Moretta (CN)
MARCHIO DEPOSITATO
Peso netto Poids net Nettogewicht 120 g
CONSERVARE
PIZZAIOLA LOCATELLI
Mangiatela così com'è: leggera deliziosa freschissima. Oppure tagliatela a fette e cospargetela di origano tritato.
INSALATA TRICOLORE
Preparate un'insalata di stagione aggiungendo degli spicchi di pomodoro. Tagliate Pizzaiola a dadi in quantità sufficiente; mescolate e condite a piacere.
DATE LIMITE DE VENTE
Locatelli
FABRIQUÉ EN ITALIE
FROMAGE FRAIS
ITALIENISCHER FRISCHKÄSE
Mat. gr.,Fett i. Tr.: 45%
CONSERVER AU FROID
KÜHL AUFBEWAHREN
IN FRIGO
VIVA LA LEGGEREZZA. Spesso il messaggio pubblicitario associato ad un prodotto nega la realtà: sapevate che la Pizzaiola Locatelli contiene il 45% di grassi e cioè quanto un Camembert esplicitamente addizionato di grassi e molto di più di un grana? O forse la leggerezza viene attibuita all'alto contenuto di acqua di questo prodotto di moda? Da notare, ma bisogna ammettere che è ben ardua l'impresa, che il 45% di grassi è indicato come mat. gr., Fett i. Tr.: che significano appunto materia grassa in italiano e in lingua tedesca.

DALL'INTERNO

Ancora su Seveso, sull'aborto e i consultori: le complicità della regione e dello Stato

consultorio, cosi com'è non serve a niente: è solo un fiore all'occhiello della regione colpire il comportamento criminale dei medici» - Dicono gli operatori di Seveso e sio - Le conseguenze di una concezione ancora medioevale della donna

avvero non si può dire che emblea indetta dall'Udi sulorto, Seveso e i consultori e spenta e priva di interesse: ostante che il Pci avesse olitato molti dsuoi quadri timore di contestazioni che ssero coinvolgerlo, ci hanno sato gli operatori di Seveso e o a denunciare con efficacia e sia la situazione a distanza uasi un anno dagli avveni-. «Siamo costretti ad essere atori passivi e quindi politiente 'complici' della soluzioclandestina che le donne delna trovano per il loro pro- - hanno detto - soluzione tutti conoscono e che viene icamente tollerata, dai poi dai medici e dal personale ario. Il consultorio così è non serve a niente: è solo un fiore all'occhiello della ne, serve solo di copertura mportamcnto criminale dei ici. Da quando è stato coito ha formulato una media richieste di aborto alla settia: ma essendo completate privo di autonomia, se le te rifiutare tutte dall'ente oaliero, che ha respinto per i casi di aborto terapeutico videnti. La circolare Rivolta consultori - ha aggiunto Gaa Grimaldi - è fumosa e solo a lasciare le cose come no»: le donne continuano ad rire clandestinamente, ma- a 400.000 lire con dei medi stessi che hano riufiutato apeutico) che mentre affet- il raschiamento si permet- anche di dire: «è vero soffri o', ma chi te l'ha fatto fare restare incinta?» Qualsiasi ativo, anche timido, che le ne fanno per socializzare il problema viene castrato algine dalla vischiosità stessa ambiente in cui si trovano, na trafila fatta apposta per evolizzarle e terrorizzarle, e uella concezione mediovale donna che la vede solo coprocreatrice, priva persino diritto di preoccuparsi per la ria salute». «Perchè - ha Laura Conti - ci si preocsolo della nascita di bimbi formati, e non dei bimbi ati? (il fegato del bambino si ammalare già nel ventre rno). Perchè tutti, anche gli stessi 'scienziati' sono in realtà portatori di una concezione cattolica della vita: quella concezione che vede gli aspetti esterni dell'uomo, prigioniera in una definizione di una umanità fatta solo sulla base della sua forma, secondo l'antico detto che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio».

Molte donne che si sono presentate al consultorio sono poi state accusate dalle strutture ospedaliere di essere delle nevrotiche e delle disadattate: ma la loro 'malattia' si chiama semplicemente paura. Paura di tutto, dell'ambiente, dei medici, della propria vita. È stato il sentimento di impotenza, prima di qualsiasi altra cosa, a renderle così apertamente passive: non solo quindi l'essere ancora prigioniere di un ideale di donna deciso dall'uomo e che le vuole eternamente pronte al sacrificio e dimentiche di sè. Nessuna donna può essere costretta a subire un tale numero di violenze tutte assieme (a partire da quella fondamentale di non poter più fare bambini sani) senza provare prima di tutto paura, disorientamento, vergogna. Tanto più quando si è educate a non esistere e quando tutto è organizzato in modo che continui ad essere sempre così. Abituate fin dall'eternità a considerare la sessualità come: un lavoro, il sesso come un dovere e la procreazione una fatalità, le donne della zona in genere 'resistono' nella loro condizione finchè non ce la fanno proprio più. E proprio quando cercano di ribellarsi sono ricacciate indietro dal 'perfetto' sistema di rifiuti che lo stato e la regione hanno organizzato sulla loro pelle.

«Ma è possibile, diceva tra l'altro una operatrice - che tutti gli psichiatri del no siano concentrati nella zona? È perchè la regione non attua, aggiungeva forse ingenuamente, il controllo dell'ente ospedaliero? Tutti si scandalizzano quando gli raccontiamo la situazione, ma poi dicono che «non è di loro competenza». Quali complicità ci sono nella regione al punto da permettere una violazione così sfacciata anche del diritto elementare di difesa della propria esistenza? Dire che non c'è niente da fare perchè è una zona bianca serve solo a coprire una realtà di complicità collettiva delle istituzioni. Una complicità che non si spezza certo con la semplice richiesta di nuove leggi, senza che si creino le condizioni per rovesciare un intero sistema di potere e tutta intera una concezione del mondo».

Valeria Fieramonte

Lotta per l'aborto

Roma, 18

La legge sull'aborto ripresentata alla Camera il 9 scorso, deve per ora superare l'ostacolo tecnico posto dall'articolo del regolamento che vieta la discussione di una proposta di legge bocciata per almeno sei mesi. A breve termine Ingrao convocherà la giunta del regolamento per decidere se questa norma è applicabile anche nel caso che la bocciatura sia avvenuta al Senato; in caso negativo la legge proseguirà il suo iter.

Intanto continua la danza degli elefanti sulla pelle delle donne.

Piccoli (Dc) ha dichiarato di essere contrario alla discussione della legge «in tempi brevi e forzati»: in sostanza preme perchè si rimandi tutto all'autunno, ma in realtà sperando sempre che da qui a tre mesi la situazione cambi, e che sia possibile rendere la legge peggiore, del tutto innocua

Ogni partito prosegue la caccia ai famosi 7 franchi tiratori, guardandosi dentro con fare circospetto e lanciandosi ogni tanto un'occhiata inquisitoria intorno. Il Pci, per bocca di Pajetta, afferma che è *«disposto a trattare come d'altronde ha fatto fino all'ultimo giorno»*, ma per fortuna poi si ricorda di aggiungere che quello a cui non rinuncerà è che a decidere, in ultima istanza, sia la donna. La perla comunque viene dopo: *«forse avremmo potuto coinvolgere di più le masse soprattutto quelle femminili..e chiedergli di far sentire con più forza la loro presenza»*.

Vigilanza militante

Comerio (Va)

Sono alcuni mesi che nella zona di Varese scorrazza impunita una banda fascista. È stato un continuo di tentativi di aggressione, sventati dall'intervento della popolazione, di scritte squallide sui muri, deliranti, inneggianti al al nazismo e al fascismo.

L'ultimo episodio, in ordine di tempo è di giovedì scorso.

Una squadra di una trentina di squdristi ha aspettato sotto casa un compagno, Enrico, di Democrazia Proletaria; ma c'era stata martedì una provocazione contro il segretario della locale sezione del Pci, che si è trovato la macchina imbrattata con delle svastiche di vernice, e prima ancora un tentativo di aggressione sempre contro il compagno Enrico, sventato dall'intervento immediato di un gruppo di antifascisti che avevano poi rischiato di essere travolti dalle auto in fuga.

La sezione di Democrazia Proletaria di Comerio ha denunciato come promotore di queste provocazioni la locale sezione del Msi, finanaziata dagli industriali della zona, e capeggiata dal famigerato Antonio Valmaggia, già in passato arrestato per detenzione di armi e materiale esplosivo

Si sta intanto preparando, dopo le ultime provocazioni, una mobilitazione di massa con le forze politiche, come prima risposta.

I compagni sono impegnati a far chiarezza fra la popolazione, ormai stanca del resto di questa situazione così pesante.

Un giornale che sia un organizzatore collettivo per una vera alternativa

Domenica scorsa si è svolta a Milano la prima assemblea nazionale dei redattori del QdL - Ottimi contributi dei lavoratori del turno di notte e dei servizi tecnici vari - Un'assemblea «produttiva»

Domenica scorsa si è svolta a Milano una assemblea nazionale dei redattori e dei corrispondenti fissi del Qdl. all'ordine del giorno: il miglioramento tecnico e politico del giornale, i l suo ruolo nel promuovere l'opposizione sociale e politica e nella costruzione del partito, il suo rapporto con l'insieme dell'area di Dp, e con i movimenti di massa. Anzitutto, è stato detto da parte di tutti, il giornale deve risolvere i problemi tecnici e organizzativi (distribuzione, regolarità delle spedizioni, errori tipografici, ecc.) che ne fanno oggi uno strumento assai discontinuo e spesso illegibile. Da questo punto di vista-grazie anche ai contributi dei compagni della tipografia presenti all'assemblea-si è deciso di fare uno sforzo immediato per regolarizzare gli invii, soprattutto nel Mezzogiorno, e per ridurre gli errori tipografici nei limiti della normalità. Ciò richiederà non solo di potenziare gli organici di alcuni settori (es. correttori di bozze) ma anche di riorganizzare e razionalizzare il ciclo di lavorazione (es. modificando l'orario di lavoro per qualche compagno in tipografia). Inoltre occorrerà badare più di quanto non si sia fatto finora alla qualità del lavoro, cioè alla professionalizzazione dei compagni dei vari settori , a partire dalla redazione. In questo ambito di discussione si è constata l'impossibilità di continuare a stampare all'infinito con l'attuale rotativa. A detta dei compagni che vi lavorano, la rotativa attuale (ormai supersfruttata) non è in grado di garantire niente. Già oggi siamo costretti a tirare un numero di copie inferiore al necessario e a prolungare il lavoro fino a orari impossibili per il turno di notte. Una rotativa nuova garantirebbe invece un lavoro più celere e quindi una maggiore capacità di rispondere alla domanda presente di aumento delle copie in edicola. In problema della tiratura e della distribuzione dovrebbe poi trovare una definitiva risoluzione con la doppia stampa (a Milano e a Roma) , che i compagni dell'amministrazione ritengono di poter inaugurare nei primi mesi del '78. Va da sè che sia l'acquisto di una rotativa, sia l'installazione di una seconda tipografia per coprire meglio il Mezzogiorno, comportano spese ingenti. Spese che, come sempre, andranno coperte con uno sforzo congiunto dei lettori e dei partiti che sostengono il Qdl. Un secondo ordine di problemi affrontato è quello del carattere più o meno proletario del giornale. In tutti vi è la convinzione che si possa fare molto di più di quanto non si stia facendo per fare del giornale uno strumento veramente popolare. Senza fare della demagogia, cioè senza illudersi di poter scrivere per le «larghe masse», quando il nostro progetto politico è oggi finalizzato alla costruzione di un partito che raccolga le avanguardie dei movimenti di lotta, tuttavia è vero che oggi il Qdl è troppo selettivo. E questo non solo per il linguaggio (spesso difficile o contorto), ma per la lunghezza degli articoli, per l'assenza di pezzi di «varia umanità» e di tutti quegli accorgimenti tecnico-politici che servono a snellire e a diversificare il giornale (uso delle foto, vignette, articoli sullo sport, ecc.). In concreto si è deciso di impegnarsi per fare articoli più brevi e più chiari, di usare una grafica più snella, che guidi alla lettura dei pezzi principali, di fare più rubriche fisse su temi non direttamente politici, di potenziare al massimo la pagina 7 come pagina di cronaca, di evitare i paginoni monografici che interessano solo gli addetti ai lavori. Ma soprattutto, per fare un giornale veramente popolare, si è convenuto sulla necessità di far parlare direttamente i protagonisti sociali, attraverso inchieste più frequenti, allargando lo spazio per i contributi provenienti dall'interno delle situazioni di massa, impegnandosi a pubblicare un maggior numero di lettere , ecc. Tutti questi miglioramenti passano attraverso una mobilità maggiore dei redattori e attraverso la loro professionalizzazione. Un giornale comunista non può essre scritto prevalnetmente in redazione, deve essere fatto stando prevalentemente inmezzo alla gente. I problemi di organico che ci fanno finora impedito di assolvere in questo modo al nostro mandato di «compagni-giornalisti» sono in via di parziale soluzione e in parte si potranno risolvere con un maggiore impegno nostro e del partito in costruzione»(di tutto il partito, non solo del suo gruppo dirigente). Il progetto tabloid (accantonato nell'ultimo mese in attesa di conoscere il formato-stampa della nuova rotativa)resta un obiettivo di medio periodo; non un obiettivo puramente tecnico (nessuno si illude che di per sè il tabloid possa costituire un giornale più popolare e più qualificativo allo stesso tempo), ma un obiettivo politico, che richiede un rivoluzionamento del nostro modo di lavorare e di intrattenere i rapporti coi lettori e i movimenti. La discussione sul tabloid dovrà comunque riprendere non appena risolto il problema della rotativa.

Un terzo ordine di questioni concerne il modo di lavorare della redazione centrale e il rapporto con le redazioni locali principali. Se è vero che molti passi in avanti sono fatti per lavorare in maniera più collettiva, per avere cioè una redazione capace di discutere e di esprimere posizioni non veramente individuali, è anche vero che molto resta ancora da fare. In particolare si sente l'esigenza di discutere di più gli articoli di fondo e di orientamento. E questo richiede di instaurare anche un rapporto diverso con Roma, Napoli, Torino. D'ora in avanti le consultazioni con questi compagni avverranno prima della impostazione del giornale. Ciò consentirà non solo di rompere una certa «ottica milanese», ma anche di decentrare maggiormente la stesura dei pezzi principali. Strettamente legato al funzionamento politico dell'insieme del collettivo redazionali vi è la questione del rapporto con il partito in costruzione. Al di là di ogni definizione astratta, la questione è che, stante la situazione attuale, spesso il giornale si sostiene al partito e diventa il principale strumento di direzione e centralizzazione. Ciò comporta un livello di responsabilità molto elevato, (a volte superiore alle nostre forze), ma comporta anche problemi e rischi di ogni genere. La tendenza infatti è quella, nel bene o nel male, di riversare tutto sul giornale,dimenticando che si tratta appunto di un giornale e non di un bollettino o di un terreno neutro per dispute che andrebbero risolte in altre sedi. Unanimamente i compagni delle redazioni hanno ribadito che il ruolo di direzione e centralizzazione che il giornale ha dovuto assumere non può essere nè teorizzato nè prolungato i indefinitante nel tempo. La centralizzazione e la direzione politica competono in prima istanza al partito. Il giornale non vi si può sostituire, pena diventare una cosa diversa da quello che ha sempre voluto essere, cioè uno strumento molto più aperto alle problematiche e alle posizioni esistenti nel movimento, uno strumento utile, in ultima analisi, sia per allargare l'area di opinione e di organizzazione del partito, sia per fare affluire al partito dati di inchiesta e elementi di linea che il partito non è ancora in grado di raccogliere in proprio. In sostanza: vogliamo restare fedeli all'ispirazione originale di un giornale strettamente legato al progetto politico del partito e quindi strumento di questo progetto: a tal fine dobbiamo mantenere quell'apertura che sola ci può consentire di non trasformarci in un bolettino. Da questo punto di vista una precisa battaglia andrà fatta per far capire a tutti (gruppi dirigenti nazionali e locali, commissioni, ecc) che il giornale è mille volte più bello e più utile se, anzichè pubblicare decine di comunicati più o meno ufficiali, riuscirà a tradurre le indicazioni politiche in articoli, inchieste, ecc., ovvero in linguaggio giornalistico. Un ultimo ordine di problemi riguarda l'autofinanziamento e lo stato economico dell'«azienda Qdl». Constatato che le vendite sono in costante aumento in tutto il territorio nazionale e che la sottoscrizione sta dando risultati abbastanza positivi, si è rilevato anche che non siamo ancora fuori dal pericolo. Da un momento all'altro potrebbe verificarsi un nuovo collasso o una situazione di grave precarietà per i compagni che lavorano al giornale. In linea generale si è deciso di operare perchè, sui tempi medio-lunghi, il giornale diventi autosufficiente (aumento delle vendite, lotta agli sprechi, incremento della pubblicità, creazione di una rete di sostenitori fissi, ecc.) Nell'immediato, però, questo non è certamente possibile. Da qui la necessità di un forte e continuo impegno militante di compagni di Ao-Pdup-Lega, Federazione Unitaria del Pdup, Collettivi di Dp, ecc. ecc. In partcolare, oltre alla sottoscrizione, occorre oggi un impegno a livello di tutte le provincie per istituire una rete di ispettori che riduca al minimo gli sprechi, che verifichi i dati reali delle vendite, che assicuri il rientro dei soldi. Al termine dell'assemblea si è avviata la discussione sul Comitato di Direzione. Per mancanza di tempo si è deciso di dare mandato ai redattori di Milano di perfezionare la proposta del Comitato di Direzione (un Direttore coordinatore e due capi-redattori) in una assemblea che si terrà martedì prossimo. È stata, insomma, una riunione«produttiva» quella di domenica. Speriamo solo di essere stati capaci di darne conto adeguatamente a lettori e compagni. Perchè il miglioramento reale del Qdl non è solo «affare nostro», ma di tutto il partito, dei lettori, dei tanti collaboratori, di chi ogni giorno ci legge e ci sostiene. La ripresa di interesse e di attenzione, l'aumento delle vendite, ci sprona a continuare, malgrado tutti i sacrifici. Ma sappiamo anche di non potercela fare da soli, anzi , non vogliamo farcela da soli. Non ci interessa fare del giornalismo, se non all'interno di un processo di costruzione di una alternativa rivoluzionaria e di un partito che la sappia gestire.

Chiusa piazza del Duomo al traffico privato Manca un piano organico di trasporti nel centro

Milano, 18

è chiuso in questi ultimi ni l'ultimo varco di passagper le automobili in piazza Duomo a Milano. Il provvedento, preso con molte esitaa, più che giustificate del rea dalla mancanza di un minidi studi organici sul traffico adino, ha in fondo suscitato nteresse moderato, almeno a gone del dibattito che si è enato pochi mesi fa attorno ntrata in funzione dei Jumram.

on poteva essere diversamte, visto che ben altri sono i blemi scottanti del trasporto blico milanese. Duecento e miliardi di disavanzo Atm, ura sistematica di gran parte emafori cittadini alla prima ata di pioggia insistente, ilità perennemente sconvolta lavori di manutenzione delle otte sotterranee dell'acqua, gas, dei telefoni, dell'elettrimettono a ben più dura prova le finanze cittadine e i nervi degli automobilisti.

Quel che, una volta, non si riesce a capire sono gli obiettivi di questa decisione. Non è chiaro, ad esempio, se si è voluta favorire la marcia dei mezzi pubblici nel centro cittadino.

In generale, anzi molte linee di autobus sono state modificate e rese più tortuose, appunto per rispettare i sensi vietati, con aumento dei tempi di percorrenza. Inoltre il traffico privato, bloccato in un punto, si è riversato nelle altre vie, anche lungo gli itinerari dei servizi pubblici. Con i quali risultati è facile immaginare. Nè risulta che un altro obiettivo sia la riorganizzazione dell'ambiente urbano che gravita attorno al Duomo, comprendente la piazza principale, piazza Camposanto, piazza Beccaria e piazza Fontana. Si era per la verità accennato alcuni anni fa alla possibilità di indire un concorso internazionale (!) di idee per la risistemazione della sola piazza Duomo, ma tutto è rimasto allo stadio delle buone intenzioni.

significa che si perpetua il vecchio sistema del goccia a goccia, oggi metto un senso vietato qui e tolgo una sosta vietata là. Il risultato è che la «zona verde» è saltata, che le isole pedonali sono un ricorso, seppellite sotto un mare di automobili; che gli autobu e i tram (anche soprattutto i Jumbo tram, oggi in esercizio) marciano peggio di prima, ricevendo il loro premio in piazza del Duoko raggiunta con tanta fatica. Si può ribattere che sono critiche facili e che una situazione incancrenita come quella dei trasporti milanesi non la si può risolvere dall'oggi al domani.

q Sono però passati due anni e non due giorni dall'insediamento della nuova giunta. E se due anni per risolvere complessivamente i problemi degli spostamenti quotidiani dei cittadini milanesi sono pochi per arrivare a chiudere piazza del Duomo sono troppi.

In secondo luogo perchè manca un disegno complessivo di intervento in cui si collochino interventi anche modesti, ma coerenti al miglioramento complessivo delle condizioni della mobilità cittadina.

Nelle passate amministrazioni gli amministratori ai trasporti si sono sempre distinti per la capacità di presentare elenchi lunghissimi di nuove infrastrutture, di sopraelevare tramviarie, di cavalcavia, di grandi progetti di integrazione tra tramvie, metrò e treni e per l'incapacità di fare alcunchè di concreto, che non fosse di ridipingere gli autobus e tracciare qualche riga gialla per terra, a protezione del trapsorto pubblico

Allora, uscire dalla vecchia logica significa darsi degli obiettivi chiari, concreti e possibili da attuare in un periodo di tempo ragionevole, che almeno caratterizzi l'azione dell'amministrazione negli anni che restano di questa legislatura. Cominci quindi a costruire un piano del traffico che salvaguardi almeno le più importanti linee di trasporto pubblico, prevedendo quegli interventi di contorno (sui semafori e sulla viabilità) che garantiscono la regolarità e la celerità di marcia. Provvedimenti che possono anche legarsi a interventi di risanamento e riqualificazione dell'ambiente cittadino, oggi invaso dalle auto.

Che conta è avere la volontà di non conservare gli scheletri delle passate gestioni nell'armadio, ma di buttarli definitivamente via. Le idee e il sostegno della città poi non mancheranno

Certo, se neppure di questo si è capaci , allora rimarrà la vecchia politica rettificata dall'aumento dele tariffe. Davvero un bel risultato.

Gianpiero Rota

e drammatiche contraddizioni della realtà sociale napoletana

Giunta di Napoli: Dp all'opposizione

giudizio critico che diamo nuova giunta Valenzi, conegnata dall'entrata in giuegli assessori Geremicca e vino, deve collegarsi al sicato di questo nuovo atto ministrativo rispetto alla evone politica iniziata il 15 no del 1975 e alle prospettie pone il quadro politico e onale. È chiaro che gli eleti di dinamicità e di efitismo che si tenta di introe si situano all'interno di politiche tattiche e strate- che Pdup e Ao insieme ai pagni dell'Mls hanno semcontrastato e che ora imgono di comprendere se c'è compatibilità tra il loro gramma e quello della amstrazione.

uadro politico locale ha tro- preoccupanti analogie con lo nazionale, dalla cogestiopolitica alla subordinazione scelte economiche, fino alla inalizzazione dei movimenti tta. Prima del «rimpasto» la ta napoletana ha espresso una formale volontà di suere l'immobilismo della vita ministrativa e politica del une di Napoli. Ci riferiamo alcune scadenze, pur impor- , che si sono invece trasforin gravi momenti di stasi iniziativa.

conflitti tra strati sociali gono appiattiti, i bisogni che no espressione di quei conflitti e l'occupazione o la casa o i servizi per una nuova qualità di vita) sono solo sullo sfondo, nelle dichiarazioni di buona volontà; quando si spinge per una decisione emergono obiettivi lontani dalle necessità della gente. Ciò che è profondamente equivoco non è discutere in un'area metropolitana come quella napoletana di università o di centro direzionale,quanto la loro riproposizione ostinatamente prioritaria rispetto ai problemi posti dalla drammaticità delle condizioni.

Insomma l'università o le strutture direzionali devono espreimere un potenziale di intervento scientifico e amministrativo che intrecci la ricerca e l'organizzazione con la risposta ai bisogni immediati dei lavoratori. Il processo è quindi esattamente inverso a quello che la giunta ha messo in atto.

A proposito del collegamento tra azione politica e movimento ricordiamo che l'unico intervento positivo, il prestito di 150 miliardi strappato al goveno Andreotti, e al quale spesso fanno riferimento i compagni del Pci, è venuto quando il compagno Valenzi è stato costretto ad andare a Roma dopo uno dei più drammatici momenti di tensione vissuti negli ultimi mesi in città, quando lo scollamento tra quadro politico e movimento di lotta espresso dai bisogni popolari era vicino a una rottura irrevisibile.

In questo quadro diviene allora più chiara l'insofferenza sempre più netta che la giunta ha mostrato verso ogni rivendicazione. Il ricorso alla polizia appare sempre più frequente, e diviene la risposta al movimento dei disoccupati e ai senza tetto.

Non è possibile che queste scadenze, anche se riempite di formali dichiarazioni di buona volontà, siano diventate per otto mesi un elemento di immobilismo rispetto ai bisogni e alle esigenze espresse dai movimenti di lotta. Nonostante gli inviti del Pdup e di Ao a partire da quelle esigenze e a caratterizzarsi in quella direzione ci siamo trovati di fronte a temi che nulla avevano a che vedere con i bisogni espressi dalle lotte.

Quali dibattiti e quali soluzioni si sono avviati per iniziare l'intervento su Napoli? Si è discusso se mettere o no alcune facoltà universitarie su Monte S.Angelo, si è discusso se avviare o no il centro direzionale, si è discusso sulla delocalizzazione della Mobil-Oil dalla zona industriale.

È chiaro che questi obiettivi non sono quelli espressi dalle esigenze e dalle lotte. Se oggi vogliamo dare uno sbocco reale alla drammaticità della situazione napoletana dobbiamo dare risposta alla rabbia che porta ormai quotidianamente le rivendicazioni del movimento nelle istituzioni: **occupazione,** opponendosi ad ogni smobilitazione; **case** a partire dall'intervento nelle zone più antiche e degradate, **strutture igienico-sanitarie, viabilità, trasporti e tariffe.**

Dietro i dibattiti per l'università a Monte S.Angelo, per il centro direzionale o per le smobilitazioni delle industrie della zona costiera vi sono sostanziali intrecci di interessi corporativi delle baronie universitarie, delle nuove tecnocratiche immobiliari della speculazione, delle spinte a eliminare quello che resta di produttivo alla città per regalarla a un ruolo terziario-consumistico. Dietro questa operazione non vi è una scelta di classe ma un intreccio di interessi fra le forze del cosiddetto «arco democratico». Siamo cioè ad un momento tipico dei guasti prodotti dal «compromesso» riformista.

La verifica che chiedemmo della Giunta si è articolata sul terreno che abbiamo sempre ritenuto il più congeniale: quello del movimento e non quello delle istituzioni. È stata una verifica negativa che impone al Pdup e ad Ao una decisione netta e dura verso questo quadro politico. Il punto a cui si è giunti non è purtroppo il più basso. Le contraddizioni si acuiscono senza iniziative e risposte concrete.

Perchè, ad esempio, abbiamo posto come centrale il tema della casa? Perchè la situazione è drammatica. È una testimonianza visiva, concreta, tangibile dell'incompatibilità organica di questo sistema con i bisogni reali. Eppure chi vive l'esperienza difficile dei movimenti di lotta per la casa sa che dietro gli episodi eclatanti degli ultimi tempi (il crollo di Vico Cimmino o di via Salvator Rosa) vi è una conflittualità continua, uno scontro permanente fra sfrattati, senza tetto ospitati in alberghi cittadini, abitanti dei quartieri degradati da una parte e la proprietà immobiliare, gli enti pubblici (come l'Acquedotto), il Comune, la Regione, la Prefettura dall'altra.

Due elementi erano intervenuti negli utlimi tempi a pregidurare questo atteggiamento: le dimissioni di Vasquez subito dopo che il 30 aprile l'assemblea provinciale dei delgati del Pdup aveva sancito l'urgenza di uscire dalla maggioranza e la sua successiva intervista al *Manifesto.*

Le motivazioni del dissenso evidentemente vanno oltre il disaccordo sui tempi e sulle difficoltà di rapporto col movimento. Altrimenti non capiremmo come in altre occasioni, come nella dichiarazione all'ultimo numero di *Città/classe* il compagno Vasquez esprima giudizi nettamente negativi sulla Giunta. Noi sappiamo che sono necessari altri confronti; ma è certo che l'unica mediazione possibile è quella con le situazioni di lotta. Su questo terreno ogni compagno è chiamato a scegliere

Antonio Memoli
Guido Piccoli

Annunci

ATTIVO NAZIONALE SALUTE
Continua oggi a Roma in via Cavour 185 su: salute e ambiente di lavoro, emarginazione, iniziative a sostegno del progetto di riforma di Dp; iniziativa nazionale a Seveso nell'anniversario della strage dell'Icemesa; partecipazione a Medicina Democratica; aperto ai compagni delle federazioni, ai Cdf.

COLOGNO CONCERTO
Oggi dalle 19 in poi, in via Pietro Giudici, concerto degli Area e Mirko Catalano

MILANO ZONA 15
Questa mattina al centro sociale in via Boifava assemblea di Dp con Molinari e De Grada

CASTELMAGGIORE (BO)
Oggi alle ore 11,30 in piazza comizio di Cesari di Dp

SAN GIORGIO DI PIANO
Ieri per errore è uscito un avviso incomprensibile. È invece: oggi alle ore 10,30 comizio di Dp con Cesari.

SOLDATI NORD ITALIA
Oggi alle ore 9,30 a Milano all'università Bocconi, coordinamento soldati democratici nord Italia su: ordine pubblico, aumento della decade risposta alle sfilate di mezzi corazzati.

FRED SICILIA
Oggi alle ore 10,30 a Palermo via Ammiraglio Rizzo 43, attivo radio democratiche della Fred siciliana.

TRENTO
Oggi alle ore 9,30 al cinema Roma manifestazione con la partecipazione di Vittorio Foa.

FIORENZUOLA D'ARDA (PC)
Oggi alle ore 11 comizio di Dp con il compagno Coniglio

PEDACE (CS)
Oggi alle ore 11, comizio con Iervolino

CETRARO (CS)
Questa sera alle ore 20 comizio con Iervolino. Alle ore 10 nella sede del Pdup di Cetraro, via Roma 10, attivo di zona sulla legge per il preavviamento al lavoro.

VILLAPIANO (CS)
Oggi alle ore 18 iniziativa sulla speculazione sulla costa ionica con il compagno Brunetti.

ROMA DIRETTIVO
Lunedì alle ore 18 in via Buonarroti 51, riunione congiunta del comitato cittadino e del direttivo (sono pregati di intervenire i compagni delle sezioni e dei settori di lavoro) su: stato della federazione, organismi centrali, la «costituente di Dp» a Roma

ROMA ZONA NORD
Lunedì alle ore 18 coordinamento lavoratori della nuova sinistra della zona nord, presso la confesercenti via A. Doria 64

ROMA ZONA APPIO
Martedì ore 17,30 attivo zona Appio Ao-Pdup alla Galleria Cosmopolis su: situazione politica, questione giovanile e occupazione

VARESE ATTIVO OPERAIO
Lunedì ore 20,30 in via Montegolico 28, attivo operaio provinciale. Odg: bilancio congressi sindacali in provincia, commissione operaia di federazione, rapporto partito-sindacato. Sono invitati i compagni operai e sindacalisti. Partecipa un compagno dell'ufficio centrale.

TREVISO DIBATTITO
Lunedì ore 20,30 presso la sala Linea 10 (presso il teatro centrale) dibattito sull'ordine pubblico con M. Gorla

GENOVA DIBATTITO
Lunedì ore 21 al teatro Amga, dibattito sull'ordine pubblico organizzato da Dp, Psi, Pr e Magistratura Democratica, con Vittorio Foa

MESSINA ASSEMBLEA
Martedì alle ore 18 al salone della Borsa manifestazione regionale (della Sicilia Orientale) sull'ordine pubblico. Partecipa L. Ferrajoli

MILANO GRUPPI STUDENTI
Lunedì e martedì si tengono i gruppi di lavoro studenti medi Ao-Pdup in via Vetere. Devono partecipare più compagni possibile. Lunedì alle ore 15 gruppo su «trasformazione della scuola e scolarizzazione di massa» e gruppo su «occupazione giovanile e rapporto col movimento operaio».
Martedì alle ore 15 gruppo su nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile»

MILANO COMMISSIONE SCUOLA PROVINCIALE
In via Vetere 3 martedì alle ore 17,30 bilancio settore lavoratori della scuola.

MILANO OSPEDALI
Lunedì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo degli ospedalieri di Milano e provincia. Tutti i compagni devono partecipare

MILANO CENDES
Lunedì alle ore 20 in via Pasteur 7, riunione di tutti i sindacalisti che fanno riferimento all'area del Cendes. Odg: bilancio dei congressi e preparazione assemblea nazionale Cendes a Firenze

MILANO ASSEMBLEA EQUO CANONE
Lunedì alle ore 20,30 alla Biblioteca di piazzale Accursio 5, confronto pubblico sull'equo canone con Feraresi (Dp) Achilli (Psi) Cuomo (Pci); organizzata da Dp (Ao-Pdup)

MILANO ZONA LORETO
Lunedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo di sezione Ao-Pdup Loreto Padova

MILANO CONCERTO
Mercoledì 22 e giovedì 23 Claudio Lolli alla Palazzina Liberty, ore 21 organizzato da Soccorso Rosso, a sostegno del medesimo. Prezzo L.1500 Prevendita presso libreria Calusca, libreria Proletaria, Canale 96

TORINO
Lunedì ore 21 in via Rolando 4, coordinamento delle compagne delle sezioni (almeno una compagna per sezione) per preparare la conferenza di organizzazione

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla megli possibile.

DALL'ESTERO

Resi noti a Tel Aviv i nomi dei ministri di Begin

I nuovi falchi del governo israeliano

Otto dicasteri al blocco Likud, tre al partito nazional-religioso
Confermato Dayan al ministero degli esteri

Nel giro di poco più di venti-quattr'ore tra il pomeriggio di lunedì 20 e la sera di martedì 21 giugno, il nuovo «leader» israeliano Menachem Begin affronterà dunque la duplice prova dalla quale dipenderà in larga misura la sua capacità di governare il paese e soprattutto di governarlo a lungo. Se la prima di queste due prove, il voto di fiducia in parlamento, non dovrebbe procurare soprese, molto più incerto è l'esito della seconda: le cruciali elezioni per il rinnovo delle cariche in seno alla Histadrut, il potente sindacato unitario isareliano che è contemporaneamente il principale datore di lavoro e la principale concentrazione di potere economico dello stato ebraico. Usciti sconfitti dalle elezioni politiche di un mese fa, i laburisti di Yitzhak Rabin e Simon Peres hanno concentrato i loro sforzi nella ricerca di una rivincita con la Histadrut e se riusciranno a mantenere il controllo, come hanno sempre fatto in passato è facile prevedere che ulteriori difficoltà aspetteranno i loro avversari del Likud. Se Begin e i suoi alleati riusciranno invece a ripetere anche in campo sindacale l'«Exploit» compiuto il 17 maggio scorso in parlamento, è probabile che il loro governo acquisti una relativa stabilità nonostante la sottile maggioranza -62 voti su 120- di cui può disporre alla «Kesset». Nata oltre cinquant'anni fa come sindacato socialista dei primi ebrei emigrati in Palestina, la «Histadrut» si è progressivamente trasformata nel più grosso centro di potere economico e politico del paese dopo il governo. Essa conta attualmente un milione e trecentomila membri- praticamente la totalità delle forze di lavoro del paese- è il secondo datore di lavoro dopo lo stato e controlla circa il quaranta per cento dell'industria israeliana.

Salari sbloccati in Portogallo

Lisbona, 18

Il governo portoghese ha approvato un decreto che modifica le disposizioni in basi alle quali i salari non potevano avere aumenti superiori al 15 per cento. Sono ora consentiti aumenti superiori ai salari non ritoccati dopoi il 25 aprile 1974, mentre sono ammissibili, dopo un esame caso per caso da parte del governo, aumenti superiori a quel livello anche per contratti non ritoccati dopo il 31 dicembre 1975. La Cgtp-Intersindacal ha giudicato positiva ma non sufficiente la misura, mantenendo il programma di manifestazioni già stabilito per tutto il paese il 22 maggio.

Il provvedimento di Soares viene in seguito a una crescita delle lotte rivendicative in una serie di settori e a un rafforzamento politico e numerico della Cgtp-Intersindacal, che ha battuto sul nascere il tentativo del gruppo di Lettera Aperta di dare vita a un sindacato scissionista appoggiato dal governo. D'altra parte, a partire dai primi mesi del 1976, le condizioni di vita dei lavoratori portoghesi sono costantemente peggiorate, soprattutto in seguito al blocco salariale che intervenne in seguito allo spostamento a destra dopo il 25 novembre 1975. L'inflazione ha poi eroso massicciamente il potere d'acquisto dei salari.

Se per la lotta rivendicativa si aprono varchi interessanti al movimento di massa, sul piano politico la linea restauratrice continua ad avere spazio. Ieri sera gli avvocati degli ufficiali della sinistra militare implicati negli avvenimenti del 25 novembre hanno tenuto a Lisbona una conferenza stampa per denunciare le numerose violazioni giuridiche che la giustizia militare compie da mesi nei loro confronti, continuando a tenerli sospesi dal servizio in attesa di ipotetiche delibere di consigli di disciplina o di tribunali militari.

ECUADOR
Scontri fra studenti e polizia

Si apprende da fonte ufficiale che una studentessa di 17 anni è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco e una decina di studenti sono stati feriti in modo più o meno grave ieri a Quitodurante incidenti tra due gruppi di studenti di estrema sinistra.

Gli incidenti sono cominciati nelle primissime ore del mattino all'interno dell'università centrale di Quito al termine delle elezioni dei componenti l'ufficio direttivo della federazione degli studenti. Si sono affrontanti studenti del «fronte universitario rivoluzionario di sinistra» (Maoista), uscito vincitore dalle lezioni, e studenti del movimento comunista «unità rivoluzionaria universitaria» al quale apparteneva Blanca Solivia Torre, la studentessa uccisa.

A congresso i socialisti francesi

Nantes, 19

Prosegue a Nantes il congresso del partito socialista francese. Venerdì mattina Mitterand era rimasto ostentatamente assente dall'apertura dei lavori, quasi a sottolineare un suo atteggiamento «al di sopra delle parti» rispetto alle contrapposizioni interne che caratterizzano nell'insieme questa scadenza congressuale. La principale di esse riguarda la componente più a sinistra del partito, raccolta nel Ceres, che accusa la gestione di Mitterand di «monarchismo».

I lavori sono cominciati in un clima distratto che favoriva l'immagine di un partito «macchine per raccogliere voti». Come è emerso dalla stessa relazione introduttiva tenuta da Nauroy, che pure ha parlato di «grande partito popolare», il Ps francese conta non più di 160 mila iscritti, con il trenta per cento dei voti e pur essendo il primo partito francese. Il principale problema posto è stato quello della coesione interna del partito, mentre non sono mancati accenti trionfalistici rispetto ai risultati conseguiti negli ultimi due anni, cioè dopo il congresso di Pau del 1975. Rifondato nel 1971, sotto l'egida di Mitterand, il partito socialista francese ha conosciuto in effetti consistenti risultati elettorali ed è oggi la forza portante del «programma comune» delle sinistre, la cui avanzata costante ad ogni elezione (nelle cantonali del '76 e nelle municipali del 1977) caratterizza in larga misura la situazione francese e le sue prospettive». Ma proprio a partire da questo è nata sempre più netta l'opposizione della sinistra del Cere., la cui consistenza viene valutata nell'ordine del 25-30 per cento dei militanti, ed è quindi tutt'altro che trascurabile. Il Ceres oltre al presidenzialismo di Mitterand, denuncia, la tendenza ad accentuare le caratteristiche «all'americana» del partito e le sue ambiguità di collocazione:

I risultati delle elezioni

Sconfitta in Irlanda la destra oltranzista

Clamorosa vittoria delle opposizioni: che arriva a conquistare la maggioranza assoluta

Una clamorosa vittoria, di dimensioni senza precedenti nella storia della Repubblica irlandese, è stata ottenuta dall'opposizione nelle elezioni svoltesi nell'Eire. Il partito «Fiamma Fail», capeggiato dall'ex primo ministro Jack Lynch, si è già assicurato la maggioranza assoluta dei 148 seggi al parlamento di Dublino (il «Dail») passando da 66 ad almeno 78 seggi. Completato oggi lo scrutinio, la sua vittoria supererà probabilmente gli 80 seggi. Dall consultazione anticipata esce sconfitto il primo ministro Liam Cosgrave, capo del «Fine Gael» al governo da quattro anni e mezzo in coalizione con il partito laburista irlandese. La portata della sua sconfitta è confermata dal fatto che addirittura due ministri del governo uscente hanno perso i loro seggi.

Il leader del «Fiamma Fail», Jack Lynch, senza attendere i risultati definitivi, aveva annunciato alla radio irlandese che intende chiedere «il più rapidamente possibile» un colloquio al primo ministro britannico James Callaghan per far uscire la situazione dell'Ulster dal punto morto in cui si trova attualmente. Lynch ha deto : «Cercherò di convincerlo ad adottare una nuova iniziativa piuttosto che (seguire) il sistema attuale di governare a partire da Westminster che non funziona».

Il primo ministro irlandese Liam Cosgrave ha ammesso la sconfitta del proprio partito (al governo) nelle elezioni generali svoltesi in Irlanda. Parlando mentre i primi risultati indicavano un netto vantaggio del partito di opposizone «Fianna Fail» di Jack Lynch, Coagrave ha dichiarato: «vi sono indicazioni secondo cui quando il prossimo parlamento si riunirà, vi sarà un cambiamento di governo». Le elezioni sono state una lotta anche tra personalità oltre che tra ideologie, e la dinamica figura del cinquantanovenne Jack Lynch ne è emersa chiaramente vittoriosa su quella più introversa del rivale Liam Cosgrave. La campagna elettorale si è concentrata soprattutto sull questioni economiche, data la crisi (con un'inflazione sopra il 20 per cento) che l'economia alquanto arretrata e povera di risorse della Repubblica irlandese avverte con particolare gravità, sebbene il governo abbia martellato su quanto ha fatto portare il paese «fuori dal tunnel». Lynch ha avuto buon gioco nello sfruttare la generale diffusa insoddisfazione e immediatamente prima della votazione ha inflitto un duro colpo al rivale rivelando l'esistenza di piani governativi per un nuovo aumento dei prezzi subito dopo le elezioni.

In secondo piano è rimasta invece la delicata questione dell'Irlanda del Nord (Ulster), del terrorismo e dei rapporti con la Gran Bretagna, anche se il problema fa costantemente aleggiare la sua ombra su tutta la vita politica irlandese. Il «Fianna Fail» ha una posizione più decisa del rivale sconfitto contro la presenza britannica nell'Ulster e meno dura nei riguardi della «guerriglia» dei repubblicani cattolici contro gli inglesi. In questa chiave i giornali londinesi commentano oggi con una certa preoccupazione l'esito elettorale a Dublino. Anche se resta da vedere fino a che punto il nuovo governo potrà veramente discostarsi da delicato gioco di equilibrio finora seguito dal suo predecessore.

Resta il fatto che un governo, responsabile per quattro anni consecutivi delle scelte più illiberali in tema di politica interna, contro i movimenti repubblicani in primo luogo, e anche fedele esecutore delle direttive inglesi, è stato duramente sconfitto.

ie in breve notizi
r· e notizie in br
n breve notizie ir

EUROCOMUNISMO
Un termine anticomunista dicono in Cecoslovacchia

Vasil Bilak, membro del presidium del Pc cecoslovacco, responsabile per gli affari esteri e l'ideologia ha dichiarato che «eurocomunismo» è un termine inventato dagli anti-comunisti. Bilak ha detto: «i nostri oppositori dividono i partiti comunisti in buoni e cattivi a seconda della loro convenienza. Noi comunisti cecoslovacchi apparteniamo ai cattivi».

Bilak ha dichiarato che l'eurocomunismo è un «miscuglio di anti-comunismo imposto ai partiti dell'Europa occidentale» in un «consapevole tentativo di dividere il movimento comunista internazionale in zone geografiche».

Bilak ha avuto parole di elogio per la campagna lanciata dai giornalisti cecoslovachi contro «carta 77», e ha detto che l'organo del Pc cecoslovacco, «rude Pravo» ha «indicato la direzione e ha dato il tono all'intera campagna».

CONCORDE
Dimissioni negli Usa

Il consiglio dei commissari della «Port Authority of New York and New Jersey» (Ponya-ente portuale di New York e del New Jersey) ha accettato le dimissioni del suo presidente William Ronan e ha eletto al suo posto Alan Sagner, commissario ai trasporti dello stato del New Jersey. Al termine di una riunione straordinaria del consiglio Sagner ha dichiarato che una decisione sull'utilizzazione dell'aeroporto Kennedy (New York) da parte dell'aereo supersonic «Concorde» sarà presa molto rapidamente dopo incontri tra i responsabili dell'ente portuale e gli abitanti delle zone vicine all'aeroporto Kennedy. Sagner ha precisato che la data di questi incontri non è stata ancora fissata ma ha aggiunto che essi avverranno molto presto.

USA
Divergenze sulla terza guerra mondiale

Chiamato a rapporto a Washington dai suoi superiori, il generale Donn Starry, comandante del quinto corpo d'armata statunitense nella Rft, ha avuto un richiamo ufficiale per aver pubblicamente sostenuto cinque giorni fa che un conflitto tra Cina ed Urss è inevitabile e che gli Stati Uniti dovrebbero assolutamente intervenire in t tale guerra.

L'ufficiale è comparso ieri sera davanti al segretario all'esercito Clifford Alexander ed al capo di stato maggiore dell'esercito gen. Rogers hanno diramato una dichiarazione nella quale si afferma che «l'aver fatto dichiarazioni del genere su una materia chiaramente delicata senza che fosse stata ottenuta la preventiva autorizzazione è stata in questo caso una mancanza di quel senso di discernimento che viene comunemente accrditato al militare statunitense».

COMUNITÀ EUROPEA
Relazioni con l'Australia

Il primo ministro australiano Malcolm Fraser ha espresso a Bruxelles la sua preoccupazione che la comunità economica europea estenda il suo «protezionismo» dall'agricoltura ad altri settori, come ad esempio quelli dell'acciaio.

Nel corso di una conferenza stampa al termine dei suoi colloqui con la commissione europea, Fraser ha sostenuto la necessità per la democrazie liberali di avere una visione globale a livello internazionale degli scambi commerciali, in questo contesto - ha aggiunto - vanno riesaminati i rapporti tra Europa e Australia.

Pci e intellettuali

segue da pag. 1

zione dalla linea nazionale-polare, pluralista ma non punto da mettersi in discussione.

Voglio premettere che il scorso di Asor non è per n «palindromo», come dicon muri dell'università di Ro non è il discorso del gamb ma anzi la maturazione e la celerazione di un impianto cettuale che era già in riviste hanno fortemente influenza movimento dal '68-'69 in come *Classe operaia* e *Con piano* (la teoria del partito-ca e quella del «new deal raio»). E peggio per noi se no eravamo accorti della ambig di questi concetti o se, essen cene accorti, non abbiamo tempo fatta una battaglia es cita su questo.

Il fascino che esercita qu gruppo è ancora forte qu anche tra gli intellettuali e dri della nuova sinistra e il ambiguo discorso per la valo zazione delle lotte penetra quest'area sottilmente; con efficacia, dicevo, che, non la terpretazione «di sinistra» de gliattismo fatta da Vacca quindi non va snobbato, an se sarebbe facile per certi arlecchineschi travestimenti, me ci ammoniva Attilio Ma no parlando dell'«autonomia politico» di Tronti.

A questa sua efficacia si forse la benevola sufficienza cui è sopportato dal gruppo gente, nonostante che a pa ne metta in discussione tut percorso formativo e l'impi teorico.

Il discorso di Vacca tend svuotare, per così dire, dal terno larga parte della tema della nuova sinistra leggen già implicita nella elaborazi di Togliatti; ma nello st tempo in cui compie questa razione è costretto a confron anche con noi come interloc in un arco di varie tendenz classe (tirandosi quindi add le prese di distanza di Grup di Chiaromonte). Il discors Asor Rosa è invece totalizza non dialettico, non amm contraddizioni tra realtà di se e linea del Pci se non «nuove forme di anticom smo», è supponente pertan liquidatorio verso la nuova stra e verso i movimenti ch vadono la sfera del politi nonostante parli, per la volta in modo esplicito, de stenza nel Pci di una linea derata, *di questa linea* si poi come il più coerente e giudicato acceleratore (mer dosi pertanto la benevola a zione di Tortorella).

Il collegamento teorico ch stesso Asor Rosa fa tra il su scorso e la pratica di alcuni tori del partito che, com Emilia, sono da anni al gove è pertinente e non ha bisogn essere illustrato a chi con per averlo subito, il compr mento da «socialdemocrazia ni 20» che questi settori ha tenuto dal luglio 1972 m modo particolare in questi verso il movimento e la nuov nistra (su questo giornale n parlato ripetutamente da F gna Carlo Coniglio).

Bisogna assolutamente d stificare la affermazione questo gruppo accredita, c sua linea sia, se non alterna almeno avanzata, di sinistra l'interno del Pci, rispetto a la che loro stessi definis «moderata», cioè quella gramsciani e dei nazional-p lari.

Non è la linea più avan nel senso che possiamo dar a questo termine, ma quell cinica e spregiudicata a po in superficie i contenuti e i todi di una politica gestio ormai indifferente alla mo della sostanza di classe Stato e che ambisce solo a come supplente al ceto po borghese.

Così l'attrazione per le p che tecnocratiche-riform (di vecchia data, se andia vedere certi incanti di Asor di fronte all'avvio della po di Nenni sulla fine degli an si sposa con la teoria del p to della politica, del pri cioè degli apparati di po delle macchine di partito, manovre e delle mediazio professionisti della politica.

Nel mentre sembra acce re spazio alla insubordina dei comportamenti sociali legge addirittura la linea s gica (in questo nucleo sta fascino sulle componenti mentiste della nuova sinist effetti poi questo gruppo za la dittatura della tecno di Stato e della burocra partito sulla classe e il mento, la cui autonomia p rivare fino alle soglie della tica ma non invaderla.

Ci troviamo di fronte a zioni che per gravità non precedenti nel movimento raio italiano. Le revisioni concezione marxista dello che sono state tentate in I questi anni (da quella di N quella di Amendola, per f riferimento), sono appunt visioni» all'interno di un i to che nel complesso veni fermato.

Se un giorno si parlerà Godesberg italiana se n dranno a scoprire le prem una elaborazione che sba tutte le bandiere e manda ria politica di Marx a ra ma in modo subdolo, cioè solandosi dal movimento raio, ma agendo all'interno sue contraddizioni, usand camente della sua ma partitica più potente.

La situazione nell'Africa Australe

Continua in tutto il continente la lotta contro il potere dei bianchi

Port Elizabeth, 18

La polizia sudafricana ha reso noto che sei negri sono stati uccisi ieri nel corso di incidenti avvenuti in due sobborghi di Port Elizabeth.

La polizia era già intervenuta giovedì nelle due città ferendo 5 persone a colpi d'arma da fuoco.

La polizia ha annunciato inoltre che 278 persone sono state arrestate nel corso di un'operazione di rastrellamento, compiuta a Kwanobuhle nelle due località che distano circa 30 chilometri da port Elizabeth, giovedì e ieri sono avvenuti numerosi incidenti che hanno causato danni materiali per circa un miliardo. Ieri sera la situazione era tornata calma. 34 giovani manifestanti sono stati condannati da un giudice di Uitenhage a «compiere azioni uniti»: essi dovranno lavare pavimenti e finestre di edifici pubblici. Altri nove sono stati condannati alla fustigazione.

A Soweto la situazione è tornata calam dopo la commemorazione di giovedì degli incidenti avvenuti lo scorso anno. Eccezionali misure di sicurezza sono state poste in atto ieri sera all'aeroporto Jan Smuts di Johannesburg. Si ignorano le ragioni del provvedimento.

Maputo, 18

In un comunicato ufficiale pubblicato ieri a Maputo le autorità mozambicane hanno annunciato che truppe rhodesiane sono intervenute nella regione di Mussorize nella provincia di Manica, in territorio del Mozambico. Il comunicato dichiara che le forze rhodesiane sono state trasportate con veicoli blindati e hanno avuto l'appoggio dell'artiglieria. Nell'operazione, che ha causato gravi danni, sono stati impiegati anche aerei ed elicotteri. Nel corso dell'operazione - prosegue il comunicato - è stato distrutto un ponte sul fiume Mussorize.

Secondo il comunicato le truppe rhodesiane si sono scontrate con le forze mozambicane mentre si stavano avvicinando alla città di Machasen e i combattimenti nella zona sono tuttora in corso. Le forze rhodesiane avevano già lanciato un attacco alla fine di maggio nelle regioni di Tete e di Gaza nel Mozambico ocidentale.

Il comunicato ha annunciato inoltre che il presidente mozambicano, Samora Machel, pronuncerà un importante discorso oggi pomeriggio. Il presidente Machel si trova attualmente a Nampula, dove si è incontrato con il presidente tanzaniano Julius Nyerere. A Salisbury le autorità si sono rifiutate di commentare il comunicato mozambicano.

Un anno fa era Soweto. Dalla grande Bidonville partì la scintilla della rivolta africana che avrebbe tenuto in scacco, per settimane, il regime razzista di pretoria.

La minoranza bianca fu isolata, il governo di Jhon Vorster dovette ricorrere alla più feroce delle repressioni per bloccare l'avanzata della protesta contro la segregazione: il bilancio di centinaia di morti, migliaia di feriti.

In quella occasione, fu chiaro che la «politica del dialogo» promossa dal premier sudafricano, con l'appoggio di Harry Oppenhaymer, era solo una manovra demagogica: la natura' ferocemente repressiva e permeata di ideologia nazista dei governanti bianchi apparve in piena luce.

Oggi in sudafrica si sta ricordando Sweto: uno sciopero generale dei lavoratori africani [al 99%, secondo le fonti dell'African National Congress e del Sactu] e decine di manifestazioni popolari che si è tentato di reprimere con la forza ne sono la chiara testimonianza. Da allora, poco o nulla è mutato nella repubblica dell'Apartheid: la demagogia di Vorster è solo meno abbacinante, i Batunstansappaiono sempre come una variante effimerà del potere bianco, l'aggressività del bastione imperialista d'africa australe è confermata dal sostegno all'analogo regime rhodesiano di Jan Smith.

Le complicità internazionali, nonostante le vaghe dissociazioni di principio, permangono integre e sono, se possibile aumentate.

Il patto del sud atlantico, cui partecipano, oltre al Sudafrica, Brasile Argentina ed Uruguay, si va consolidando.

Le condanne di Youg e di Carter rimangono sulla carta.

Le borghesie africane hanno paura, e guardano con crescente simpatia al Sudafrica razzista: nonostante Soweto, nonostante Sharpeville, Senghor ha espresso pubblicamente stima e considerazione per Vorster, ed il presidente della Costa D'avorio, Houphuet Boigny, lo ha incontrato un mese fa chiamandolo «campione dell'anticomunismo».

In realtà con il consolidamento della «seconda decolonizzazione» del continente africano, il sudafrica , ha riacquistato un ruolo che sembrava compromesso: guardiano instancabile degli interessi del capitale, gendarme delle multinazionali, e punta di diamante, assieme al putrido regime mobutista, del progetto di «riconquista» dell'Angola. Dal Sudafrica partono gli aiuti ai fantocci della unita che operano nel sud angolano, dal sudafrica partono gli siuti mercenari che ingrossano le file dei soldati di Smith. È il Sudafrica che mantiene una rigida repressione in Namibia, che intrattiene relazioni seterminanti con i servizi segreti francesi del Reseau Foccart operanti a partire dal Senegal, Costa D'Avorio, gabon e Zaire, impegnati nella realizzazione del «piano Cobra» denunciato da Agostino Neto.

A un anno da Soweto, i popoli africani non sono soli aricordare la strage: a Lisbona è in corso una conferenza mondiale di solidarietà ed il 26 giugno si celebrerà la giornata mondiale contro l'Apartheid. Fra le celebrazioni, ci semra giusto sottolineare quella di Mario Pedini.

Della Democrazia Cristiana, che ha scritto sul popolo del 16 giugno che l'Apartheid deve essere sconfitto dal buon senso e dal negoziato, pena l'avanzata dei comunisti. Pedini ha espresso in questa analisi i contenuti massimi del capitale: alla violenza nazista di Vorster egli oppone una richiesta di buon senso e di negoziato. Siamo pronti a fare una scommesa democristiano: chieda alle famiglie dei 3800 africani impiccati negli ultimi dieci anni se sono d'accordo, chieda ai padri ed alle madri dei 120 bambini uccisi a Soweto se sono d'accordo, chieda ai 30.000 detenuti politici se sono d'accordo. Se diranno sì, lo saremo anche noi. Ma ne dubitiamo fortemente. In Sudafrica, il buon senso è uno solo: opporre la violenza rivoluzionaria, la più decisa è la più rigida, alla violenza nazista del governo di pretoria..

Jika

Le Filippine del dittatore Marcos: legge marziale, corruzione, inflazione

Intervista con la compagna Dixie del Fronte Democratico Nazionale delle Filippine [Pfdn].

Domanda: Puoi brevemente darci un quadro della situazione attuale nelle Filippine?

R. La promulgazione del decreto 1081 da parte di Marcos, con il quale si dichiarava la legge marziale nelle Filippine, ha dato il via al fiorire in tutte le sue forme di una dittatura fascista militare

Dal giorno della promulgazione (20 settembre 1972) i fatti hanno dimostrato chiaramente che la cricca Usa-Marcos è decisa a rimanere al potere solo per perpetuare e aggravare la legge sfruttatrice Usa, l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo di stato. Gli scopi ultimi di questa nuova tirannia sul popolo, mascherata con il nome di «Nuova società», sono tutti descritti nella «Costituzione di Marcos».

Sotto la legge marziale il paese sta sperimentando la peggiore repressione fascista dai tempi dell'invasione giapponese della II Guerra mondiale. Tutti i diritti civili sono stati soppressi o limitati sotto la scusa di proteggere «pace e ordine». Il popolo filippino non può più godere del diritto di libertà di stampa, e avere il diritto di associazione o di effettuare proteste popolari e scioperi. Marcos ha soppresso sistematicamente ogni «pacifica via per un cambiamento», e può facilmente manovrare la situazione con la sua «Nuova costituzione», con una serie di referendum farsa, con incarichi politici ad amici intimi, incluso il concedere a sua moglie Imelda, di diventare colei che è seconda in potere al presidente.

Comunque, la «Nuova società» di Marcos non è niente altro che la vecchia società che è cresciuta e peggiorata enormemente e sta diventando intollerabile. E il popolo filippino sta soffrendo sotto questo peso dal momento che :

1) I prezzi per i beni di prima necessità sono aumentati oltre il 200% in media.

2) Le entrate mensili della gente sono rimaste ferme allo stesso livello di prima della legge marziale, e in qualche caso i salari sono anche stati abbassati.

3) Secondo statistiche governative il valore del peso si è abbassato di 30 centavos se paragonato alla sua capacità d'acquisto precedente.

4) La disoccupazione nel 1976 superava il 35% delle forze lavorative.

5) Dopo che il grande programma di pubblicità per la nuova società si è spento, il pogramma di riforme della terra di Marcos si è dimostrato una grossa farsa, lasciando le masse dei contadini nella stessa situazione di miseria.

6) Per mantenere il regime e per far sì che non soccombesse di fronte a simili crisi, Marcos è ricorso a una quasi totale dipendenza da prestiti stranieri. In quattro anni il debito nazionale è aumentato da 2.2 miliardi di dollari a 5 miliardi di dollari.

Oltre che per la famiglia di Marcos, la legge marziale è stata utile al Giappone, agli Usa, alle multinazionali e a un piccolo cerchio di ricchi filippini con i quali queste intraprendono i loro affari. Marcos ha aperto completamente le porte agli investimenti esteri, mettendo a disposizione l'intero paese e le sue ricchezze nazionali attraverso:

1) Garanzie che i capitali stranieri non saranno espropriati dal governo.

2) Stabilendo aree nel paese in cui gli investimenti non sono soggetti a tasse.

3) Non ponendo nessun limite nel rimpatrio dei profitti.

4) Togliendo tutti gli ostacoli per investimenti nell'agricoltura e nel sistema bancario.

Ovviamente Marcos riceve dei benefici per tutte queste concessioni: così gli aiuti Usa al regime sono aumentati del 100% dall'inizio della legge marziale, aiuti che sono principalmente impiegati per equipaggiamenti militari.

È molto chiaro che le concessioni della dittatura di Marcos difendono e proteggono gli interessi stranieri, interessi che sono in conflitto con gli interessi del popolo filippino. Questo spiega il fatto che Marcos deve usare metodi repressivi per contenere la continua rivolta popolare sempre più forte e sempre più fondata nelle masse popolari. Anche la resistenza armata sta crescendo. Oggi i gruppi che conducono la lotta armata sono il New People's Army sotto la guida del partito Comunista delle Filippine e il Bangsa Moro Army sotto la direzione del Fronte di liberazione musulmano.

Il New People's Army è ormai cresciuto in un vero esercito di guerriglia e combatte in tutte le regioni del paese nonostante i continui attacchi dell'esercito di Marcos.

Ma il Bangsa Moro Army essendo meglio armato e avendo già diverse e ampie zone liberate è capace di lanciare offensive contro l'esercito del dittatore nelle zone di Mindanao. Ci sono stati casi di diretta cooperazione tra Npa e Bma. Nell'aprile del 1973 si è formata la Commissione preparatoria per il Fronte democratico nazionale, con un programma generale che vuole essere la base per avere tutte le forze nazionali e democratiche nella stessa lotta contro il fascismo.

I sicari di Marcos in azione

Manila, 18

Il figlio di un ex funzionario del governo filippino, che attualmente è uno dei più tenaci oppositori del presidente Marcos, è stato trovato ucciso dopo essere scomparso da casa. Secondo quanto dichiarato dalla madre, dopo essere sequestrato per riscatto, diciotto giorni fa. Lo hanno annunciato i famigliari del giovane di 15 anni. Luis Manuel Mijares dopo avere identificato il cadavere che presentava ferite d'arma da taglio e percosse e che è stato trovato in un quartiere suburbano di Mnila.

Il padre del giovane, Primitivo Mijares, si trova in volontario esilio negli Stati Uniti da dove conduce una campagna di critiche contro la legge marziale imposta al paese dal regime di Marcos. Egli aveva ricoperto la carica di capo del Consiglio consultivo per le informazioni del governo. Un rapporto del medico legale ha confermato che la morte del giovane è stata causata da ferite multiple e dalla frattura del cranio. La madre, Priscilla Mijares, ha dichiarato che suo figlio era scomparso diciotto giorni fa e che era tenuto in ostaggio da persone che ne avevano chiesto un riscatto.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE

Due riunioni sono indette dalla costituente Commissione Internazionale Unificata, contemporaneamente a Roma, nella sede di via Cavour, e a Milano, nella sede di via Vetere, entrambe per venerdì 24 giugno alle ore 18. Il carattere di queste riunioni è aperto a tutti i militanti di Ao-Pdup-Lega che sono interessati alla ripresa del dibattito sulle questioni internazionali nel partito e alla ricostruzione delle strutture per il lavoro internazionale. Sono sollecitati ad intervenire in particolare i compagni che nel passato hanno già svolto un lavoro in questo settore.

L'odg comune alle due riunioni è il seguente: 1] l'internazionalismo nella sinistra rivoluzionaria e la sua crisi; 2] elementi di analisi della situazione internazionale e focalizzazione dei principali problemi sul tappeto; 3] proposte di lavoro per la commissione e nel partito; 4] convocazione di una riunione a carattere nazionale per i primi giorni di luglio e preparazione del seminazio di partito sull'Europa. Verranno distribuiti alcuni documenti di analisi e di orientamento del dibattito.

È uscito il n° 16 di

praxis

C. Milanesi: **IL DECLINO DEL SINDACATO**

G. Mattioli, M. Scalia: **LA SCELTA NUCLEARE**

Paola Todeschini Lalli: **IL CASO INGLESE**

M. Emiliani: **LA POLITICA SOVIETICA IN AFRICA**

Attilio Mangano: **TRONTI E L'AUTONOMIA DEL POLITICO**

E. Guamieri: **CRISTIANESIMO TELEVISIVO**

Sara D. P.: **UNA LOTTA CULTURALE NELLA SCUOLA**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre